Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 28 Febbraio 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 7
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-965 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

1

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A., Via Santa Teresa, N. 7 - Portatile della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 40-908

Una speculazione estera sulla lira rapidamente stroncata

L'immutabile politica monetaria italiana

riaffermata da una esplicita dichiarazione del Ministro Jung

ROMA, 27 notte.

Intervistato dall'«Havas» e dalla «Reuter», il Ministro delle Finanze, Jung, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«A proposito della tensione dei cambi della lira, verificatisi in questi ultimi giorni su talune piazze, sono state diffuse dagli speculatori le solite voci di un cambiamento nella politica monetaria dell'Italia. Tali voci sono, come sempre, infondate.

«Come ho già dichiarato, torno a dichiarare, anche a nome del Capo del Governo, che è ferma volontà del Governo italiano di mantenere la lira ancorata al tallone oro fissato con la legge di stabilizzazione del 21 dicembre 1927».

Parole per gli stranieri

Il Ministro delle Finanze Jung, anche a nome del Capo del Governo, ha riconfermato all'Havas ed alla Reuter, l'immutata ed immutabile politica monetaria. La lira è stata stabilizzata, per sempre, il 21 dicembre 1927; si tratta di un fatto compiuto, definitivo che non può subire alcuna modificazione.

E' logico che queste dichiarazioni siano state fatte a delle agenzie straniere. Per gli italiani sono superflue: note sono le direttive dello Stato, chiare le conseguenze politiche, indimenticabili le precise parole pronunziate dal Duce sulla lira simbolo del lavoro, della fatica, della speranza e della sicurezza di tutti i cittadini.

La ragione allora di questa precisa dichiarazione? Più di una volta nel corso degli ultimi mesi si sono notati attacchi diretti od indiretti contro le principali monete del cosidetto blocco aureo. La lira, sinora, non era stata neppure sfiorata da queste voci. Nella scorsa settimana, per ragioni speculative, si è accennato all'estero a mutamenti di direttive nella politica monetaria italiana. Contemporaneamente, a Parigi, con ordini da altra fonte, sono state notate vendite allo scoperto di lire. Le parole del Ministro delle Finanze mirano a porre un argine immediato a queste insinuazioni imprudenti od interessate.

La situazione della lira è al sicuro di qualsiasi speculazione di carattere internazionale. Da alcuni anni la nostra bilancia dei pagamenti è attiva, non abbiamo debiti a breve termine con l'estero, le disponibilità di lire oltre frontiera sono limitatissime. A breve scadenza, come già è avvenuto più di una volta, questi sciocchi speculatori avranno le beffe ed il danno. Quando verrà l'ora di consegnarle, le lire che hanno venduto senza possederle le pagheranno più care del prezzo cui le hanno temerariamente cedute.

Più che agli speculatori, che non è proprio il caso di tenerli informati, le dichiarazioni del Ministro sono dirette agli uomini di affari in buona fede, nell'eventualità che queste assurde voci potessero dar loro un solo attimo di dubbio nei regolari scambi con il nostro Paese. Tuttavia anche all'estero si dovrebbe facilmente comprendere che lo Stato Fascista non è retto da un ministero che muta parere ad ogni volger di vento, ma da un Regime la cui rettilinea azione costruttiva abbraccia interi decenni. Ripetiamo quindi anche agli stranieri, per un'ultima volta: pilastro principale della nostra politica finanziaria è l'immutabilità del valore della lira, da oltre sei anni definitivamente ancorata all'oro.

Punto fisso

Roma, 27 notte.

La dichiarazione del Ministro Jung sulla politica monetaria del Regime ha avuto una immediata, larghissima eco nei giornali romani, che si rendono interpreti dei sentimenti del popolo italiano solidale con una direttiva intesa a tutelare il lavoro e il risparmio dei cittadini.

La «Tribuna» rileva che la dichiarazione del Ministro delle Finanze è, come deve essere, molto semplice. E' una smentita. Alla quale non occorre aggiungere altro se non la conferma che una politica monetaria come quella di Mussolini, cominciata con il discorso di Pesaro e rimasta fermissima e coerente, non si sposta anche se intorno continua la perturbazione monetaria, che è insieme perturbazione finanziaria e politica.

«Si può anzi dire — prosegue il giornale — che più gli avvenimenti si succedono in questo campo inquieti, e più il valore della politica monetaria fascista si consolida in una certezza che costituisce da tempo un punto di riferimento europeo. E' da ricordare a questo proposito che senza la politica volitiva della lira non si sarebbe avuta la solidarietà delle monete stabilizzate in Europa, che alla Conferenza economica di Londra costituì la pregiudiziale negativa di qualsiasi nuovo [illegible] monetario al seguito del dollaro e della sterlina. Non deve poi sorprendere che si sia verificata ancora qualche manovra di poca consistenza perchè la lira è bene al coperto da manovre straniere non essendo praticamente in possesso di speculazione straniera. Manovre del genere appartengono al momento di incertezza che si attraversa ed al quale gli speculatori sarebbero lieti di aggiungere anche una incertezza monetaria. Ma l'Italia è in condizioni di poter considerare con tranquillità imprese e manovre altrui, consapevole del compito di poter indicare invece all'Europa, e non soltanto all'Europa, la sola via di salute monetaria che si possa e debba percorrere. A confermare la quale bastano poche sicure parole».

Il «Giornale d'Italia» osserva che le nette dichiarazioni del Ministro delle Finanze non possono lasciare luogo a dubbi di sorta. La politica monetaria italiana non subisce deviazioni. Essa rimane ferma alla difesa della lira ancorata all'oro, nel suo valore attuale, e non può perciò dare margine ad alcuna speculazione monetaria. Questa speculazione è dunque avvertita che essa può trovare sulla sua strada solo amare delusioni e rovinose perdite, e non può comunque intaccare il valore della lira, troppo sicura non soltanto per la deliberata politica del Governo, ma per la stessa composizione dei suoi elementi tecnici. La politica monetaria italiana ha ancora avuto in questi giorni il collaudo della politica monetaria germanica che con le recenti dichiarazioni del Presidente della Reichsbank si è riconfermata essa pure fermamente decisa a sottrarsi a qualsiasi avventura speculativa e difendere l'intangibilità di valore e la base aurea della moneta nazionale. Una speculazione ed una manovra sulla lira non potrebbero che essere tentate all'estero. Ma esse paiono condannate subito al fallimento: e già per il fatto che la quantità di lire circolanti all'estero è minima e che il Governo italiano ha pertanto il pieno controllo della intera massa monetaria nazionale.

Il «Lavoro Fascista» rileva che lo storico decreto-legge 22 dicembre 1927, che sopprimeva il corso forzoso e fissava il cambio della valuta cartacea ragguagliato a gr. 7,919 di oro fino per 100 lire cartacee, rimane il punto fisso e il centro saldo su cui posa la politica finanziaria italiana. La breve e decisa dichiarazione del Ministro delle Finanze, autorevole di per sè, ma tanto più autorevole in quanto esprime il netto pensiero e la ferma volontà del Capo del Governo, toglie ogni dubbio in proposito e stronca immediatamente le speranzelle degli speculatori che avevano manovrato a ribasso. Il principio del mese di febbraio vide quotazioni dei cambi nostri non molto diverse da quelle con cui si chiude il mese; ma di fatto si era insinuato qua e là qualche movimento e qualche tentativo di rendere tesa la situazione. Non è da escludersi che le intenzioni fossero peggiori di quelle che rivelano i fatti quotidiani al cambio per l'estero. E non è da escludersi che qualche disonesto speculatore resti incastrato, e vittima del suo stesso tentativo. Vivamente ce ne rallegriamo perchè nessun reato è in questo momento maggiore di quello che compie il sabotatore, e il denigratore della moneta, della ricchezza, della vita stessa italiana. Il tallone aureo garantisce la nostra forza produttrice e di scambi, e garantisce la probità finanziaria di tutto un Regime. L'avere seguito, identificato e stroncato manovratori e manovre è merito della vigilanza e della sensibilità dei nostri organi finanziari competenti.

La lira in rialzo nelle Borse internazionali

Parigi, 27 notte.

La lira italiana era oggi in ripresa nella nostra borsa. Mentre ieri aveva toccato un corso minimo di 129 franchi, ha raggiunto il prezzo di 132 e chiudeva a 131,25.

Londra, 27 notte.

La sterlina che valeva ieri 59,62, si è chiusa oggi in ribasso rispetto alla lira a 59.

Zurigo, 27 notte.

Alla borsa di Zurigo la lira italiana si è chiusa oggi a 26,60 in rialzo rispetto alla quotazione di ieri.

La Banca d'Italia

La contrazione della circolazione dei biglietti - L'aumento della riserva aurea

Roma, 27 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 febbraio 1934 al 20 febbraio 1934-XII, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è aumentata da lire 7.101.506.000 a lire 7.103.083.000. La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati forestieri — certificati di credito sull'estero) è diminuita da lire 243.784.000 a lire 156.415.000.

Il portafoglio su piazze italiane è aumentato da lire 3.648.809.000 a lire 3.663.776.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 514.591.000, a 1.832.217.000;

La circolazione dei biglietti è diminuita da lire 12.919.508.000 a lire 12.461.180.000;

I debiti a vista sono aumentati da L. 312.828.000 a L. 333.771.000;

I depositi in conto corrente sono diminuiti da lire 1.568.745.000 a lire 1.117.095.000;

Il rapporto della riserva alle partite da coprire è aumentato da 48,64 per cento a 51,08 per cento;

Il rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione è aumentato da 54,97 per cento a 57 per cento.

I dati della situazione della Banca d'Italia al 20 febbraio scorso non debbono passare inosservati. Messi a confronto con quelli al 10 febbraio, al 31 gennaio e al 31 dicembre, hanno infatti un alto valore in quanto mostrano che la circolazione segna un costante regresso scendendo a 12 miliardi 461 milioni, con una *diminuzione di 458 milioni in confronto di quella al 10 febbraio; di 591 milioni in confronto di quella al 31 gennaio; e di ben 782 milioni in confronto di quella al 31 dicembre.*

Se con questi dati compariamo quelli sulla riserva, constatiamo che la contrazione della circolazione è in misura *quintupla* della contrazione contemporanea verificatasi nella riserva dal 31 dicembre al 20 febbraio, il che si traduce in un miglioramento costante del rapporto di copertura. Precisamente il rapporto delle riserve totali ai biglietti in circolazione e ad ogni altro impegno a vista, è passato dal 49,87 per cento al 31 dicembre; al 51,08 per cento al 20 febbraio con un aumento dell'1,21 per cento, mentre il rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione è passato dal 53,55 per cento al 31 dicembre, al 57,00 per cento al 20 febbraio, con un aumento del 3,45 per cento. Se si considera che il rapporto legale di copertura (40 per cento) è ritenuto più che sufficiente per garantire la stabilità monetaria, bisogna dedurre da queste cifre, le quali vengono pubblicate nel momento stesso in cui sono rese note le dichiarazioni del Ministro Jung, constatazioni pienamente confortanti.

Non soltanto il Governo non deflette dalla sua decisa politica monetaria ma le condizioni obbiettive della nostra moneta sono tali in se stesse da giustificare la più illimitata ed incrollabile fiducia.

Il Principe di Piemonte promosso Generale di Divisione

Roma, 27 notte.

Con R. Decreti in corso, su proposta del Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, S. M. il Re si è compiaciuto di conferire la promozione ai seguenti Principi Reali, che hanno tenuto lungamente e lodevolmente i rispettivi Comandi, in armonia ai nuovi criteri di avanzamento dettati dal Duce per tutte le Forze Armate.

S. A. R. Umberto Nicola Tommaso Giovanni Maria di Savoia, Principe di Piemonte, è promosso Generale di Divisione e nominato comandante la Divisione Militare del Volturno (25a), con sede a Napoli.

S. A. R. Amedeo di Savoia-Aosta, Duca di Aosta, è promosso Generale di Brigata nell'Arma Aeronautica, ruolo naviganti, e nominato comandante la Terza Brigata aerea con sede a Gorizia.

S. A. R. Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, è promosso Capitano di Vascello, continuando a rimanere a disposizione del Ministero della Marina.

S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, è promosso Generale di Brigata e nominato comandante dell'11a Brigata di Fanteria con sede a Bolzano.

S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, è promosso Generale di Brigata e nominato comandante la 6a Brigata di Fanteria con sede a Milano.

Lo stato di servizio di S. A. R. il Principe Ereditario è il seguente: 15 ottobre 1918: allievo del Collegio Militare di Roma; 15 settembre 1921: soldato volontario in detto Collegio; 1° dicembre 1921: allievo della Scuola Militare di Modena e per volontà di S. M. il Re assegnato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; 1° marzo 1922: caporale; 1° giugno 1922: sergente allievo ufficiale; 15 settembre 1922: sottotenente di complemento al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; 1° dicembre 1923: trasferito al 2° Reggimento Granatieri; 15 settembre 1925: nominato tenente in servizio attivo permanente nell'Arma di Fanteria e destinato al 91° Reggimento Fanteria; 15 marzo 1926: promosso capitano e destinato al 92° Reggimento Fanteria; 16 marzo 1927: promosso maggiore e destinato al 90° Reggimento Fanteria; 16 marzo 1928: promosso tenente colonnello continuando al 90° Fanteria; 16 marzo 1929: promosso colonnello e nominato Comandante del 92° Fanteria; 15 settembre 1931: promosso generale di brigata e nominato Comandante della 25a Brigata di Fanteria con sede a Napoli.

I Cavalieri del Santo Sepolcro alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 27 notte.

Questa mattina ha visitato la Mostra della Rivoluzione fascista l'Ordine del Santo Sepolcro, convenuto a Roma per le pratiche del Santo Giubileo.

Alla testa dei Cavalieri erano S. E. il Referendario cav. di gran croce Mocchi, S. A. Serenissima il Principe Don Carlos Gonzaga Luogotenente per l'Italia, S. A. Serenissima il principe Salm de Kefferscheidt Luogotenente per la Germania, S. E. il conte Adriano D'Escaibes Luogotenente per la Francia, S. E. il marchese De Peray March Luogotenente per la Spagna e il barone Waterkeym cancelliere della luogotenenza del Belgio.

I Cavalieri sono stati guidati nel giro delle sale dall'on. Alfieri in rappresentanza del Segretario del Partito on. Starace e dall'on. Alessandro Melchiori, che hanno loro illustrato gli importanti documenti esposti. Al termine della visita, inginocchiati con una breve sosta nel Sacrario dei Martiri, i Cavalieri del Santo Sepolcro hanno espresso il loro compiacimento.

Ha visitato la Mostra della Rivoluzione fascista la principessa Dagmar d'Habsburg Lorena, che era accompagnata dall'on. sen. marchese Guglielmi.

Il Ministero giapponese minato da dissensi e da scandali

Un attentato contro Hatoyama

Scianghai, 27 notte.

L'Agenzia giapponese *Rengo* annuncia che il ministro giapponese della Pubblica Istruzione Hatoyama è stato aggredito nel suo ufficio al Ministero da un individuo di 29 anni, certo Moryama, che gli ha rimproverato di non avere dato le sue dimissioni in seguito alle accuse di corruzione portate contro di lui da qualche tempo. Il ministro non è stato ferito e Moryama è stato arrestato. Un'ora prima di questo incidente il ministro Hatoyama aveva informato il Primo Ministro Visconte Saito che non si sarebbe dimesso prima che la Commissione d'inchiesta nominata dalla Dieta abbia esaminato le accuse portate contro di lui.

Il ministro Hatoyama come il suo collega Koyama ministro della Giustizia è accusato da qualche deputato di avere ricevuto somme importanti dal direttore della compagnia industriale di Sakalin. L'inchiesta avrebbe rivelato fino a questo momento che il direttore della compagnia industriale di Sakalin, Fujita, avrebbe consegnato al ministro Hatoyama venti o trentamila jen per la cassa elettorale del partito Seiyukai di cui Hatoyama era capo della propaganda. Fujita da sei anni avrebbe consegnato ad altri membri del Seiyukai raccomandati da Hatoyama o da altri capi, più di 170 mila jen destinati a pagare le spese delle elezioni. Quest'accusa è sfruttata dal partito fascista Kokumin Domei che conduce una campagna nelle riunioni pubbliche dichiarando di volere la cooperazione del popolo per rovesciare il Ministero. E' però inutile sollevare il popolo contro il Ministero nipponico che sta crollando da solo. Il partito Seiyukai, che ha la maggioranza alla Dieta, è in preda a dissensi, diviso in tre o quattro camarille nemiche fra loro.

Il Ministero aspetta il voto del bilancio per dimettersi. Il Visconte ammiraglio Saito che, vecchio e affaticato, venne scelto all'infuori dei partiti, ha già dovuto sostituire cinque ministri e non tiene affatto a formare un nuovo Ministero. Il partito militare si astiene da ogni intervento in questo incidente.

Dichiarazioni di Mussolini alla stampa americana

Dieci anni di pace e l'indipendenza austriaca

Washington, 27 notte.

I giornali del gruppo Hearst pubblicano vistosamente, sotto grandi titoli, la prima parte dell'intervista concessa da Mussolini a Knickerbocker, nella quale il Capo del Governo d'Italia prevede un periodo di pace di almeno dieci anni e riafferma la volontà italiana pel mantenimento dell'indipendenza austriaca. La seconda parte dell'intervista sarà dedicata ai pericoli che Mussolini scorge nella situazione europea.

I colloqui di Eden

Londra, 27 notte.

Tutti i giornali commentano con soddisfazione e con tono di vivo ottimismo i risultati del colloquio fra il Duce ed Eden, riportando il testo del comunicato ufficiale e le dichiarazioni fatte dal Ministro britannico ai giornalisti.

La *Morning Post* intitola la sua corrispondenza da Roma: «Pienamente soddisfacente intervista di Eden e Mussolini»; il *Daily Express*: «Meno scoraggianti prospettive per il disarmo dopo il lungo colloquio di Eden con il Duce»; il *Daily Herald*: «Incontro Mussolini-Eden - Più stretta cooperazione fra Italia e Inghilterra»; il *News Chronicle*: «Il colloquio di Eden con il Duce migliora sostanzialmente le prospettive del disarmo».

I meglio informati fra questi corrispondenti insistono sul fatto che il *memorandum* italiano non è stato affatto ritirato ma che il Duce, desideroso di non intralciare in qualsiasi modo gli sforzi disarmistici del governo inglese e di mantenere saldo il principio della collaborazione intima fra l'Inghilterra e l'Italia, ha agevolato in tutti i modi possibili la prosecuzione delle trattative diplomatiche sulla base del *memorandum* britannico.

Il corrispondente del *Times* da Roma, rilevando il pessimismo della stampa italiana nei riguardi dell'esito finale delle trattative in corso, afferma che ancora una volta come già successe durante i lunghi negoziati sul Patto a quattro l'on. Mussolini «ha dimostrato di possedere una mentalità molto più flessibile di quella di molti suoi compatriotti» e continua:

«L'ultima frase del comunicato ufficiale giustifica l'impressione che la conversazione di Mussolini con Eden sia stata particolarmente incoraggiante. Questa impressione è indirettamente confermata dalla notizia che molto probabilmente Eden anticiperà la partenza per Parigi. I circoli politici concordano nel ritenere molto promettente il fatto che in un solo colloquio e in così breve spazio di tempo Eden abbia potuto avere ogni chiarimento necessario sull'atteggiamento italiano. Il punto cruciale del viaggio di Eden diventa dunque chiaramente Parigi».

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Roma scrive:

«Vengo informato che Mussolini ha espresso le sue opinioni ad Eden con estrema franchezza ma senza mostrarsi intransigente rispetto ad alcuni punti del memorandum britannico. La conversazione è stata così chiara ed esauriente da mettere Eden in condizione di partire per Parigi prima di quello che aveva previsto. Moltissimo dipende ora dai risultati dei colloqui di Eden a Parigi».

La *Morning Post* però fa suonare una breve nota discordante dicendo che negli ambienti inglesi prevale molto pessimismo in conseguenza del dettagliato rapporto che Eden ha inviato da Berlino.

«Sembra, dice il giornale, che nessun reale progresso sia stato compiuto. L'ostacolo principale a un accordo è la richiesta tedesca di forze aeree eguali al 40 per cento delle forze aeree della Francia, della Polonia e della Cecoslovacchia insieme, il che importerebbe una flotta di circa mille aeroplani da combattimento e cioè una flotta assai superiore a quella posseduta dall'Inghilterra».

Nei riguardi della situazione austriaca poi questi giornali nei loro commenti editoriali non sembrano scorgere altro che una impossibilità di soluzione. Solo il *Times* riconosce la solidità della posizione italiana in quanto che il piano Mussolini «stabilirebbe se non altro una solida base per l'indipendenza dell'Austria senza escludere la partecipazione economica della Germania». Il piano italiano, dice poi il *Times*, rimane fondato sulle «sane conclusioni raggiunte dalla conferenza di Stresa»; e aggiunge che «la creazione di una unità composta di due o tre nazioni è un miglioramento della politica dell'autarchia individuale ma che le più estese unità dovrebbero non essere altro che stadi di una ulteriore espansione di più liberi scambi».

Per la *Morning Post* la tensione presente in Austria non può prolungarsi. Disgraziatamente però la situazione è complicata dal senso molto diffuso che qualsiasi soluzione verrà escogitata dall'Austria e per l'Austria essa creerà tante difficoltà quante sono quelle che si propone di rimuovere. Commenti come quello della *Morning Post* sono fatti più che altro per confondere le idee e per recare acqua al mulino di coloro i quali scongiurano il Governo ad adottare la comoda strategia del non far niente!...

R. P.

Il piano minimo del Duce

Berlino, 27 notte.

La stampa tedesca registra in merito ai colloqui romani del signor Eden senza commenti veri e propri, dai quali si astiene in mancanza di particolari precisi sui risultati di essi. La stampa si limita a riferire le impressioni riportate dai corrispondenti dalle capitali interessate, rilevando il tono piuttosto ottimistico sia della stampa italiana che di quella inglese, non senza tuttavia l'espressa riserva dell'ultima tappa parigina del viaggio del Ministro inglese.

Per quanto riguarda appunto questa tappa di Parigi, i giornali riportano le informazioni che il corrispondente dell'Agenzia *Havas* si crede in grado di dare circa quello che sarebbe stato concluso a Roma fra Mussolini e Eden, e cioè i seguenti quattro punti: 1) *statu quo* dell'armamento delle Nazioni armatissime, per la durata della Convenzione, che sarebbe breve; 2) autorizzazione alla Germania ad un armamento parziale, controllato e condizionato, a solo carattere difensivo; 3) rinunzia internazionale alla guerra chimica; 4) accordo speciale sulle formazioni paramilitari. Questo sarebbe, secondo l'Agenzia *Havas*, il piano minimo di Mussolini, nel quale sarebbe intervenuto l'accordo romano, naturalmente, notano questi giornali, in base all'impressione che Eden avrebbe riportato da Berlino sulla disposizione della Germania ad accettarlo. Ma questi giornali sono lungi dal fare buon viso a questo piano.

«Studiandolo bene nei suoi particolari — scrive ad esempio la *Nacht Ausgabe* — se ne detrae l'impressione di non trattarsi di altro che di puri desideri francesi. La stabilizzazione degli armamenti attuali degli Stati armatissimi, con temporaneo, condizionato, parziale armamento difensivo della Germania, corrisponde a niente altro che al desiderio francese di non concedere la parità effettiva alla Germania, la quale verrebbe così ad essere inoltre la sola Nazione sottoposta a controllo. Questo armamento parziale a carattere difensivo sarebbe poi probabilmente — continua il giornale — quello stesso che già la Germania ebbe a rifiutare a Ginevra. Sarà bene attendere in ogni modo — conclude — quello che Eden porterà a Parigi come risultato delle sue conversazioni romane. Per intanto è bene notare che nè nella stampa italiana nè in quella inglese non si trova nulla che accenni a questo piano senza parità di diritto per la Germania. Improbabile poi ci pare anche che sia stato discusso un accordo come questo per le formazioni paramilitari, presumendo che la Germania potrebbe accettarlo, e ciò quando la Germania ha sempre dichiarato che essa si sottoporrebbe ad un controllo per dimostrare il carattere non militare delle sue truppe d'assalto e delle sue formazioni di difesa, solo a patto che un simile controllo fosse instaurato anche per le analoghe organizzazioni degli altri».

Gli elementi di una convenzione accettabile da tutte le Potenze

Parigi, 27 notte.

Il corrispondente particolare del *Matin* a Roma crede di sapere, secondo informazioni attinte da buona fonte, che Eden ed il Capo del Governo italiano abbiano considerato in comune gli elementi pratici di una convenzione accettabile da tutte le Potenze. Gli elementi corrisponderebbero ai principii generali del piano italiano: divieto di bombardamento delle città aperte, abolizione della guerra chimica, *statu quo* militare per la Francia e riarmamento limitato della Germania.

Il Convegno italo-austro-ungherese

avrebbe luogo a Roma il 12 marzo

Vienna, 27 notte.

Il convegno romano a tre è atteso a Budapest, secondo il *Morgen* per il 12 marzo. La stampa ungherese continua a preparare l'avvenimento denotando un interesse assai vivo, mentre la stampa austriaca si limita a riferire quanto sull'argomento pubblica quella ungherese.

Un passo francese a Vienna?

Attraverso Parigi e Budapest si è oggi appreso avere il Ministro di Francia a Vienna, signor Puaux, dichiarato al Cancelliere Dollfuss non poter la Francia approvare la formazione di un blocco austro-ungarico giacchè la Piccola Intesa vi si oppone nettamente: il Ministro avrebbe aggiunto essere la Francia tuttora dell'avviso che il problema dell'Europa Centrale vada risolto a Ginevra mediante la collaborazione di tutti gli Stati. A quanto pare la Piccola Intesa sta cercando di rendere la Francia diffidente col farle credere che oltre all'accordo tripartito economico politico si vogliono concludere convenzioni militari segrete. Le false voci vengono però lanciate all'unico scopo di sabotare l'iniziativa italiana.

Certi giornali jugoslavi scrivono chiaramente dover l'Italia capire che a nessuna Grande Potenza sarà mai consentito di risolvere da sola il problema del bacino danubiano, e che se l'Italia non rinuncia a formare il blocco contro la Piccola Intesa non si potranno evitare gravi scontri.

Poichè gli obbiettivi dell'Italia e dell'Ungheria sono identici, il giornale *Az Est* critica il passo fatto a Vienna dal Ministro Puaux, e dice essere uno spettacolo molto triste quello offerto dalla Francia facente una politica che tende a spingere l'Ungheria nel campo della Piccola Intesa, cioè a dire verso i suoi maggiori nemici storici.

Il *Budapesti Hirlap* afferma che l'attitudine ostile attribuita alla Francia sarebbe comprensibile solo se l'Italia, l'Ungheria e l'Austria davvero volessero stringere legami di natura militare come quelli che effettivamente esistono proprio fra la Francia e la Piccola Intesa; ma il programma a cui si mira si riduce a una collaborazione economica sorretta da spirito di amicizia, e che dovendo giovare alla pace europea collimerebbe con le stesse direttive della Francia. Un giornale di opposizione, il *Magyarsag* è convinto che Mussolini sia già riuscito a fugare i timori francesi, e che anzi, grazie alla sua saggezza e genialità, egli riuscirà pure a trovare una soluzione che ponga fine alla latente guerra fra Berlino e Vienna.

La campagna dei legittimisti

Molto interesse desta nell'*Ujsag* un articolo del presidente della Confederazione dell'industria ungherese Fenyoe che dice che la Francia, oltre a mostrarsi sorda alle invocazioni ungheresi in fatto di revisione dei trattati, rivela scarsa lucidità di vedute anche nella questione della lotta contro l'Anschluss; il signor Fenyoe vorrebbe che la Francia prestasse mano alla restaurazione absburgica, che a suo giudizio è la migliore garanzia contro l'Anschluss, ma osserva che se l'Ungheria non è d'accordo, questa strada non può essere infilata. Qualche giornale ungherese è poi dell'avviso che anche l'Austria crea ostacoli; il *Reggel* muove ad esempio aspre critiche al Cancelliere Dollfuss che, aggrappandosi «ai meschini interessi dei contadini austriaci», ha impedito la progettata Unione doganale fra Italia, Austria e Ungheria.

Oggi intanto è arrivata a Vienna una delegazione commerciale ungherese per riprendere le trattative riguardanti il rispetto dei contingentamenti previsti dal vigente accordo e per discutere la questione diventata di attualità dopo i viaggi a Budapest del Cancelliere Dollfuss e dell'on. Suvich.

Malgrado le dichiarazioni una più netta dell'altra che provengono da varie fonti, i legittimisti considerano il momento attuale favorevole alla loro propaganda, e ieri hanno tenuto a Vienna una riunione presieduta dal duca Max von Hohenberg, figlio dell'assassinato Arciduca Francesco Ferdinando. La sala era piena zeppa, e a fianco delle uniformi dell'antico esercito si notavano quelle delle Heimwehren intervenute con una delegazione capitanata dal principe Starhemberg e quelle delle schiere di assalto della Marca Orientale. Fra un discorso e l'altro ha suonato la banda del 5.o Reggimento fanteria. I discorsi sono stati molti e dato l'ambiente, non costa fatica immaginarsi il contenuto. Gli oratori si sono detti d'accordo in merito alla trasformazione dell'Austria in uno Stato a base corporativa, hanno approvato il regime autoritario del dottor Dollfuss, e hanno invocato la restaurazione della dinastia degli Absburgo. I primi passi su questa via dovrebbero essere fatti annullando le leggi anti absburgiche del 1918, permettendo ai membri della Dinastia il ritorno in patria, restituendo alla Famiglia imperiale i beni che le furono tolti, e seppellendo nella tomba dei Cappuccini la salma di Carlo I rimasta a Madera. L'ex Ministro Wiesner ha dichiarato che col Terzo Impero non bisogna concludere una pace marcia; se non si ottengono serie garanzie per l'indipendenza dell'Austria, la pace non è possibile.

Il principe Starhemberg deve avere avuto l'impressione che gli oratori siano andati oltre il segno. A Parigi si deve essere considerata la restaurazione degli Absburgo imminente, tanto è vero che i corrispondenti dei giornali francesi sono stati fatti segno a richieste di informazioni telegrafiche e telefoniche. Come si sa, a Parigi è corsa poi anche la voce di spostamenti di truppe cecoslovacche alla frontiera.

Un discorso di Starhemberg

Parlando in una riunione dei giornalisti il capo delle Heimwehren ha oggi negato il carattere di attualità alle questioni discusse ieri in sua presenza, sostenendo che non sarebbe possibile nemmeno cominciare con la nomina di un Reggente per l'Austria, giacchè qui mancano le premesse che si ebbero in Ungheria. Il principe Starhemberg, ha in complesso, tenuto un discorso ispirato a conciliazione; ha recisamente smentito la voce di dissensi fra i Capi del Governo e i capi delle Heimwehren, ha assicurato che gli farebbe piacere veder tornare fra Austria e Germania relazioni normali e, col tempo, magari relazioni amichevoli. Ha poi lodato perfino il contegno degli insorti socialisti. I militi dello «Schutzbund», egli ha detto, si sono battuti con coraggio e tenacia incomparabile per la difesa delle loro posizioni, ed egli è troppo buon soldato per non riconoscere il merito dell'avversario. Il principe dichiara che il movimento nazionale deve adesso cercare di cattivarsi le simpatie della massa operaia già capitanata dai rossi.

Starhemberg ha pure ripetuto essere il Fascismo l'unica via di salvezza per l'Austria, ma che dovendosi tener conto delle particolarità austriache non è possibile copiare alla lettera il Fascismo italiano.

Il Ministro della Difesa sta preparando la compilazione dei ruoli nei quali avranno da figurare i giovani fra i 14 e i 18 anni; la misura viene attribuita al desiderio dello Stato di inquadrare gli elementi giovanili per poterli educare in senso patriottico, come pure alla necessità di preparare la leva per gli ottomila militi ausiliari che il primo aprile, conformemente alle autorizzazioni avute, dovranno iniziare il servizio di sei mesi.

Scioglimento dei social-cristiani?

La *Wiener Zeitung* riporta un articolo della *Reichspost* in cui si accenna in modo preciso alla necessità di un autoscioglimento del partito cristiano-sociale, ed afferma che tale articolo ha suscitato grave sensazione. Lo stesso giornale cita pure un articolo dell'organo dei cristiano-sociali di Linz nel quale si esprime analogo concetto. La *Neue Freie Presse* ritiene che l'adesione del partito cristiano-sociale al fronte patriottico, e quindi il suo scioglimento, sia solamente un atto formale.

Per il tramite dell'Arbeiter Bank (istituto finanziario socialista messo in liquidazione dal Governo una decina di giorni addietro) i fondi dei sindacati austriaci, per l'importo di oltre 11 milioni di lire, hanno da tempo preso le vie dell'estero. Le indagini della polizia economica hanno accertato che l'ex capo del sindacato ferrovieri, deputato König, ha da solo prelevato a Zurigo titoli appartenenti ai sindacati stessi per l'importo di circa 4 milioni di lire. La stessa sorte hanno subito i fondi di altri sindacati costituiti con quote versate per anni ed anni dai lavoratori. In Austria la polizia è però riuscita a scoprire un conto per 9 milioni di lire esistente presso varie banche sotto nomi convenzionali e ricuperabili.

I. Z.

Improvvise voci di restaurazione absburgica

Parigi, 27 notte.

Una viva effervescenza è provocata negli ambienti parigini dal continuo giungere di dispacci che pretenderebbero prospettare imminente l'arrivo del Principe Otto a Vienna in aeroplano e non lontana la sua restaurazione sul trono di Absburgo. E' difficile rendersi conto del marchio di fabbrica di tali notizie e soprattutto del credito che si può loro accordare. In generale non si può dire che la stampa parigina, almeno nei suoi organi più autorevoli, si manifesti a priori eccessivamente ostile all'ipotesi di una restaurazione.

Secondo il *Temps* è possibile che sia anzi questo il mezzo più radicale per tagliare definitivamente la strada alle agitazioni naziste in Austria, come sembrano d'altronde provare le reazioni che tale prospettiva suscita in Germania. Senonchè non è detto che un cambiamento di regime nell'attuale situazione interna dell'Austria sia un'avventura esente da pericoli e nella quale un uomo ponderato come Dollfuss possa lanciarsi alla leggera.

«Senza dubbio — aggiunge il giornale — nessuna stipulazione dei trattati generali di pace vieta una eventuale restaurazione del trono di Absburgo, ma non bisogna dimenticare che sono state date assicurazioni e sono state prese garanzie di carattere politico perchè la questione non dovesse mai essere sollevata in condizioni tali da provocare nell'Europa centrale una crisi ancora più grave di quella alla quale si deve fare fronte oggi. Una restaurazione monarchica a Vienna non potrebbe essere contemplata se non con il consenso di tutte le Potenze interessate. Ora da un lato la Cecoslovacchia è ostile; dall'altro è possibile concepire la restaurazione monarchica a Vienna senza un effettivo ristabilimento della monarchia a Budapest? E come ristabilire gli Absburgo in entrambi i paesi quando è noto che i magiari sono profondamente avversi alla restaurazione del vecchio sistema dell'unione personale? Tutte queste, conclude il *Temps*, sono considerazioni di cui bisogna tener conto e che inducono a pensare che la restaurazione degli Absburgo nelle attuali circostanze non basterebbe forse da sola a risolvere il problema austriaco».

Anche l'*Intransigeant* si occupa della questione nel proprio editoria-

le, notando che l'agitazione dei monarchici viennesi potrebbe anche essere un fatto senza grande importanza qualora il principe Starhemberg non avesse chiaramente provato di esserle favorevole, ma che nel modo in cui la questione si presenta oggi essa assume un aspetto di serietà dal quale non si può interamente prescindere. A giudizio di questo giornale, l'Austria, tale quale è, non può vivere, mentre ristabilire un Imperatore che prenda in mano anche le sorti dell'Ungheria potrebbe essere una soluzione conveniente del problema.

« Noi andiamo — scrive — verso il momento in cui tutti coloro che vogliono assicurare l'autonomia austriaca, indispensabile alla pace d'Europa, si decideranno a fare il segno che l'arciduca Otto, in Belgio, attende ».

Il Bainville è anch'egli del parere che il vincolo dinastico potrebbe rifare dell'Austria e dell'Ungheria una entità dotata di maggiori risorse e di maggiore solidità di quanto non ne abbiano i due Stati isolatamente presi e per ciò più capace di resistere alle imprese tedesche, pur non essendo abbastanza forte per diventare pericolosa. Ma, secondo il collaboratore diplomatico della *Liberté*, la Piccola Intesa è ostilissima al progetto ventilato.

Questo atteggiamento sostanzialmente benevolo del giornale sembra contrastare con gli umori delle sfere ufficiali dove le voci di possibili tentativi di restaurazione monarchica incontrerebbero invece, a quanto si dice stasera, una viva opposizione soprattutto in considerazione degli impegni presi in passato dalla Francia nei suoi accordi particolari con la Cecoslovacchia e con la Rumenia.

L'*Intransigeant*, in una breve nota di sapore ufficioso apparsa nella sua ultima edizione, si dice in grado di affermare che il Governo francese non ha mancato di preoccuparsi dei rumori di provenienza diversa intorno all'eventuale restaurazione del principe Ottone di Absburgo sul trono d'Austria e che sebbene tali notizie non trovino sinora conferma in nessuna indicazione ufficiale, esso sarebbe nettamente ostile ad un atto nel quale vedrebbe una violazione dei trattati.

Questa allusione ai trattati urta contro il rilievo dianzi citato del *Temps*, secondo il quale i soli fondamenti giuridici su cui potrebbe fondarsi un'azione estera di resistenza ai voti dei monarchici austriaci andrebbero cercati in questo o quel patto particolare e non nei patti generali ossia nei trattati di pace.

Non è impossibile, tuttavia, che la Francia intenda richiamarsi alle note lettere del 4 febbraio 1920 e del 1.o aprile 1921, con le quali la Conferenza degli Ambasciatori notificò a Vienna e a Budapest che il ristabilimento degli Absburgo verrebbe considerato come in disaccordo con le basi della pace e non potrebbe di conseguenza essere tollerato dalle Potenze alleate. Ma, a tale proposito, si potrebbe osservare che le lettere in questione essendo lettere firmate da parecchie Potenze, il richiamo non sarebbe valido se non qualora partisse solidalmente da tutte le Potenze che fecero parte della Conferenza degli Ambasciatori e non da una o da alcune solo di esse. Giova in ogni modo osservare che, indipendentemente dall'atteggiamento ostile o favorevole del Governo francese, la questione della restaurazione degli Absburgo non sembra matura, nè è di quelle che si possano mettere sul tappeto senza lunghi e accurati esami preventivi, potendo essa riservare sorprese tutt'altro che liete.

Nell'interessamento di cui dà prova al riguardo la stampa parigina non sarebbe forse errato vedere un effetto dell'influenza personale che il Principe Sisto di Borbone Parma, il « caro Sisto » del 1917, non cessa di esplicare in alcuni ambienti della capitale francese. Ora in questi ambienti la restaurazione austro-ungarica non è certamente considerata come una circostanza atta a servire gli interessi dell'Italia e se gli ambienti nazionalisti francesi vi si dimostrano favorevoli è viceversa soprattutto perchè sperano di potere, mercè il ritorno degli Absburgo sul trono, eliminare l'influenza italiana a Vienna e a Budapest e completare così il lavoro compiuto a suo tempo con la Piccola Intesa.

Notiamo frattanto che ai giornalisti belgi recatisi oggi al castello di Steenockerzeele, residenza dell'Imperatrice Zita e dei suoi figli, per chiedere notizie di Ottone, è stato affermato che il Principe non si è mosso di là. La dama di compagnia che venne interrogata da un redattore della *Dernière Heure* si rifiutò di fornire altri particolari e di pronunziarsi sulle intenzioni del Principe, dicendo che chi vuole notizie in proposito si rivolga al capo dei legittimisti austriaci Von Wiesner in Biberstrasse 3 a Vienna.

C. P.

L'arrivo a Roma del nuovo Ministro d'Ungheria

Roma, 27 notte.

Il nuovo Ministro d'Ungheria presso il Quirinale barone Villani giunto ieri sera, è nato nel 1882, ed è discendente di una antica e nobile famiglia. Egli cominciò la sua carriera in regime austro-ungarico al Governatorato di Fiume, ed avendo vissuto parecchi anni in questa città, imparò correntemente la lingua italiana.

Nel 1919, entrò a far parte del Ministero degli Affari Esteri d'Ungheria in qualità di consigliere, e poco dopo ebbe l'incarico di rappresentare l'Ungheria nella Commissione per la delimitazione dei confini, recando segnalati servigi al suo Paese. Più tardi svolse la sua attività nell'Ufficio politico del Ministero degli Affari Esteri, indi nel 1925 fu nominato Ministro plenipotenziario ed inviato a reggere la Legazione ungherese a Praga, nel 1925 occupò il posto di Ministro d'Ungheria a Bucarest, e nel 1928 fu a capo della R. Legazione d'Ungheria a Parigi.

Il barone Villani è una delle personalità più note della diplomazia ungherese, e per i suoi alti meriti l'anno scorso venne insignito della Croce al merito ungherese di prima classe. Sono ben note le sue vive simpatie per la nuova Italia ove spesso venne a trascorrere le sue villeggiature e ad ammirare le grandiose opere create in tutto il Paese dal Fascismo.

Il signor De Hory, che durante sette anni resse con tanto zelo e con tanta efficacia la R. Legazione ungherese a Roma, fu uno dei maggiori promotori dell'amicizia e della fattiva collaborazione italo-ungherese, e prese parte attiva alla conclusione dell'accordo di amicizia firmato nel 1927 dal Capo del Governo italiano e dal conte Stefano Bethlen, allora presidente del Consiglio d'Ungheria.

L'istituzione di distintivi per il personale delle Amministrazioni statali

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha diramato a tutti i Ministeri la seguente circolare:

« Allo scopo di rendere possibile il riconoscimento del grado e della qualifica di cui è rivestito il personale civile delle varie Amministrazioni statali e di rafforzare in tal modo il doveroso senso di disciplina nei rapporti gerarchici, sono istituiti i distintivi di cui alle annesse tabelle. Tali distintivi, obbligatori in servizio e facoltativi fuori servizio, saranno portati sul risvolto sinistro della giacca e della blusa di servizio, e, per il personale iscritto al P. N. F., alla sinistra del relativo distintivo.

« Le singole Amministrazioni dovranno rendere edotti i propri dipendenti dell'accennata istituzione, precisandone le ragioni; in particolare dovranno essere tenute presenti le seguenti avvertenze: A) i funzionari dei gradi dal 5° incluso, del gruppo 4, i quali siano investiti di funzioni superiori, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, porteranno il distintivo del grado inerente alle funzioni esercitate; B) al personale subalterno che abbia qualifiche differenti da quelle tipiche indicate nella tabella annessa, sarà attribuito il distintivo stabilito per il personale delle qualifiche tipo, con stipendio pari o più approssimativo; C) per la attribuzione dei distintivi ai maestri elementari ed al personale dipendente dal Ministero delle Comunicazioni, il cui ordinamento non corrisponde a quello tipico cui si riferisce la tavola annessa, saranno emanate separate istruzioni; D) le singole Amministrazioni riferiranno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri circa i dubbi che potessero sorgere in ordine all'attribuzione dei distintivi a determinate categorie di personale, formulando le proposte del caso.

« L'istituzione dei distintivi, rendendo prontamente riconoscibili i gradi, comporta l'obbligo del saluto che — a conferma delle disposizioni impartite con i telegrammi 27 novembre 1925, n. 29.106, e 22 febbraio 1926, n. 4037, dovrà essere esclusivamente il saluto romano fascista.

« Il personale, cui la presente determinazione si riferisce, dovrà provvedersi a proprie spese dei distintivi che saranno distribuiti a cura dei gabinetti dei singoli Ministeri, o dagli Uffici che da essi saranno delegati.

« Circa la consegna dei distintivi seguiranno ulteriori comunicazioni. Attendo ricevuta della presente ed assicurazione dell'adempimento. — Il Capo del Governo: firmato *Mussolini* ».

Il premio giornalistico «S. Mussolini»

Roma, 27 notte.

Nella sede della Confederazione dei Sindacati Professionisti ed Artisti, oggi si è riunito il Direttorio nazionale del Sindacato dei giornalisti in funzione di commissione esaminatrice per l'assegnazione del premio giornalistico « Sandro Mussolini » per l'Anno XI.

Dei 45 concorrenti, 14 non avendo i titoli necessari o avendo mandato i loro lavori dopo che i termini erano trascorsi, o godendo già di larga rinomanza, non sono stati presi in considerazione, essendo nello spirito del premio di segnalare ed incoraggiare giovani camerati che dimostrino specialissime attitudini professionali, senza avere ancora raggiunto una vera notorietà.

La commissione, pure rilevando che fra i concorrenti ammessi non si è avuta una vera e propria rivelazione, ha riscontrato che taluni di essi si distinguono per la quantità e qualità del materiale presentato, per decoro di forma, stile professionale e spirito fascista. La commissione ha deciso, pertanto, all'unanimità, di non assegnare il primo premio di lire 5000. Ha invece assegnato i seguenti premi: Umberto Gentili e Giuseppe Silvestri, lire 2000 in denaro, più la concessione di un biglietto marittimo per un viaggio all'estero a scopo giornalistico; Leonida Fietta, Orsino Orsini, Alberto Simeoni, Carlo Tigoli, lire 2000 ciascuno; Eugenio Danese, Andrea Pala, Gino Tibalducci, lire 1000 ciascuno.

La terza giornata del gelso

Roma, 27 notte.

Per ordine di S. E. Starace, commissario straordinario dell'Opera nazionale Dopolavoro avrà luogo nei giorni 18 e 19 marzo prossimo, la terza giornata del gelso. La nuova manifestazione, che avrà luogo dovunque un Dopolavoro rurale svolga la sua opera, segue alla constatazione fatta dell'ottimo risultato ottenuto negli anni scorsi con una uguale giornata di propaganda del gelso. L'on. Starace, assecondato dall'Ente nazionale serico, che ancora una volta fornirà gratuitamente le piantine necessarie, ha stabilito due tipi di manifestazioni. Nel primo tipo saranno piantati da 10 a 15 gelsi in opportune località; nel secondo tipo le piantagioni dovranno raggiungere il quantitativo di 50 gelsi; e in questo caso, le piante saranno prese in consegna da parte di enti e organizzazioni locali che ne risponderanno per l'accurata conservazione e tutela. La giornata del gelso precederà il 6.o concorso per l'allevamento dimostrativo del baco da seta che l'Opera Nazionale Dopolavoro d'intesa con l'Ente Nazionale Serico e con il Consorzio italiano produttori semi bachi bandirà anche quest'anno, affinchè sempre più vasta e molteplice sia l'opera di collaborazione e di propaganda di tutti i Dopolavoro per la difesa della nostra industria della seta.

Una Federazione europea a Roma per gli ingegneri laureati

Roma, 27 notte.

Il primo marzo converranno nella sede del Sindacato fascista ingegneri quattordici delegati esteri delle associazioni nazionali ingegneri di varie Nazioni europee per la costituzione di una Federazione europea di ingegneri laureati con sede in Roma.

Il convegno si svolgerà per iniziativa del Sindacato nazionale ingegneri; nel programma dei lavori sono state incluse le visite alla Mostra della Rivoluzione Fascista ed alla bonifica dell'Agro Pontino.

Il cumulo delle cariche nei Sindacati dei professionisti

Roma, 27 notte.

Si apprende che il commissario della Confederazione sindacati fascisti professionisti e artisti ha inviato opportune norme ai segretari e ai commissari dei sindacati nazionali dipendenti e ai presidenti dei Comitati provinciali per disciplinare il cumulo delle cariche, invitandoli a segnalare tempestivamente, per i provvedimenti opportuni, gli eventuali casi di cumulo che si verificassero fra i dirigenti sindacali.

L'allarme del Papa per la situazione in Spagna

Roma, 27 notte.

(*G. C.*). La situazione spagnola desta qualche preoccupazione in Vaticano e non sembra azzardato prevedere a breve scadenza, se non si avranno fatti nuovi, una netta presa di posizione da parte della Santa Sede, destinata a sollevare animate discussioni.

In realtà, di fronte al pericolo di una lotta anticattolica, i cattolici spagnoli scesero compatti in campo nelle recenti elezioni politiche e riportarono una forte vittoria, inviando alla Camera 217 deputati.

C'era da aspettarsi dopo ciò — ed il Vaticano faceva veramente affidamento che questo sarebbe accaduto — che i deputati vittoriosi avrebbero imposto al Governo un radicale mutamento di rotta in materia religiosa e sociale: invece il blocco delle forze cattoliche, subito dopo le elezioni, si è scisso in diversi gruppi e sottogruppi, che si sono gettati in una polemica astiosa di tendenze politiche, di preferenze, di atteggiamenti e di simpatie personali. Il Governo se n'è valso per continuare la sua azione e, in occasione della festa del Papa, ha elevato una protesta contro un discorso del Nunzio a Madrid, mons. Tedeschini, pretendendo che egli avesse offeso le leggi dello Stato solo perchè aveva deplorato le condizioni create alla religione ed alla Chiesa tra un popolo per lunga tradizione religiosissimo.

Di fronte a questa strana situazione, il Papa ha, nel suo discorso pronunciato sabato scorso per la beatificazione dello spagnolo Anton Maria Claret, e, successivamente, nelle parole accorate rivolte ai pellegrini spagnoli, gettato l'allarme, invitando tutti i cattolici di Spagna a mettere da un lato le « piccole preferenze ed i piccoli pensieri » ed unirsi tutti per la difesa « di quelli che sono i più grandi tesori, la base comune di tutti i beni privati e pubblici: la santità della famiglia, la santità della scuola, la libertà della Chiesa ».

L'appello del Papa è stasera sottolineato da un grave articolo dell'*Osservatore Romano*, il quale chiama direttamente in causa i deputati eletti dai cattolici, con il tassativo programma della difesa religiosa e sociale, e li invita a riflettere alle responsabilità che essi affrontano.

Negli ambienti vaticani meglio informati si rileva che la situazione spagnola odierna trova riscontro in quella francese dell'epoca del « ralliement »: l'energia di Papa Leone XIII impedì che i cattolici francesi si perdessero nelle vane discussioni realiste e legittimiste e li autorizzò ad accettare la forma di governo repubblicano.

Oggi i cattolici spagnoli si trovano di fronte ad un problema analogo, e non è difficile prevedere che Pio XI intende seguire le stesse direttive che sono, del resto, quelle costanti della Chiesa che non può irrigidirsi a sostenere una forma di governo quando la maggioranza dei cittadini d'un paese la respinge.

Se non siamo male informati, istruzioni in questo senso sono state impartite al Nunzio.

L'esecuzione del concordato dell'Unione Bancaria Nazionale

Brescia, 27 notte.

Della terza rata concordata dall'Unione Bancaria Nazionale, che importa la distribuzione di oltre cento milioni di titoli azionari a più di 150 mila titolari di partite creditrici (oltre i residui in contanti e i certificati di credito), si sta eseguendo ora il pagamento presso le sedi della Banca in base agli scaglionamenti stabiliti per le varie zone.

Le azioni della S.A.F.E.I.S. rappresentano un complesso di attività reali (titoli di Stato, obbligazioni ipotecarie, immobili, aziende, crediti vari) valutate con criteri attuali e realistici.

Si apprende da fonte autorizzata che, in relazione alla situazione della Società Anonima Finanziaria e Immobiliare Settentrionale, il consiglio di amministrazione si propone di effettuare alla fine del corrente esercizio sociale un primo rimborso di capitali, proposito che sta a dimostrare la efficenza del titolo ora in corso di distribuzione.

L'attività dei Sindacati dell'industria della provincia di Cuneo

Cuneo, 27 notte.

Dalla relazione annuale del Segretario di questa Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, si rileva con vivo compiacimento quale e quanta sia stata l'attività dei Sindacati dell'industria della nostra provincia.

Infatti nell'annata decorsa sono state tenute 100 riunioni comunali, 80 aziendali e 126 di categoria. Sono state iniziate 107 vertenze collettive e 75 quelle risolte, 1212 quelle individuali iniziate e 591 quelle risolte. La somma ricuperata è di lire 417.000,90. Circa l'assistenza legale sono state iniziate, in sede di magistratura 271 vertenze e 205 quelle risolte. La somma ricuperata è di lire 123.785,95.

L'assistenza ha interessato 3500 lavoratori che hanno ricuperato collettivamente in via sindacale e legale la somma complessiva di lire 540.783,85. I contratti collettivi pubblicati sono 41 e quelli in corso di stipulazione 7. Sono state pure iniziate le trattative per l'estensione all'artigianato di 7 contratti vigenti per l'industria. Sono state apportate migliorie ai contratti di lavoro rinnovati dei fornaciai, degli addetti alle fabbriche tannino e dei trebbiatori. E' stato ottenuto il riconoscimento ai lavoratori dell'edilizia del diritto d'indennità di alta montagna, di lire 1.55 al giorno, il che ha garantito un aumento salariale giornaliero a circa 2 mila operai. Il contratto dei tipografi ha avuto un miglioramento di circa l'8 per cento di aumento sulle paghe del passato per tutte le categorie.

Non un operaio, compresi quelli che lavorano presso le botteghe artigiane, è escluso dal beneficiare delle previdenze create dal Fascismo. Sono state costituite Casse mutue aziendali presso il Cotonificio Olcese di Clavesana, Cotonificio Wild, di Piasco, Lanificio Cardolle e Michel, Tessitura Serica Piemontese, di Paesana, Ledoga e Lepetit, di Garessio, Jamina e Battaglia, di Mondovì, ed Istituto Grafico Bertello di Borgo S. Dalmazzo. E' stata resa obbligatoria l'appartenenza alle Casse interprofessionali, già costituite, di tutti i lavoratori aventi o no contratto di lavoro, non inclusi nelle precedenti costituzioni di Mutue, di modo che ne consegue che i lavoratori assommano a circa 23 mila.

Nell'annata sono state erogate in sussidi lire 300 mila. Gli operai dell'industria, unitamente ai datori di lavoro, hanno versato all'E. O. A. lire 186.573. Anche l'Ufficio di Collocamento ha svolto attività veramente notevole ed utile.

50 mila lire della Cassa di Risparmio all'E.O.A. di Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio ha deliberato di devolvere all'Ente Opere Assistenziali la somma di lire cinquanta mila.

Il terno non è uscito ma il « professore » ha pazienza

Voghera, 27 notte.

Abbiamo trovato il « professore » Piumati in lieta beatitudine, al solito caffè, poichè l'ultima volta che lo avevamo visto, dopo molti inviti, ci aveva finalmente dato un terno: 5, 17, 65, lo abbiamo avvicinato per sentire il suo pensiero sulla mancata uscita dei numeri dati.

Il Piumati non ha espresso alcuna meraviglia per tale mancata vincita e, tratto fuori dal gonfio portafogli alcune bollette, ci ha mostrato di avere giocato lui stesso detti numeri, soggiungendo che bisogna avere pazienza. Infatti, estraendo altre bollette, il « professore » ci ha fatto vedere le vincite della settimana: 65 uscito a Napoli contro 59 numeri, a Venezia pure il 3 contro tutti gli altri e, analogamente, a Napoli, il 33. « Ma vi è di più, per Milano ho pure vinto un ambo 34-36. Come vede, bisogna avere fiducia perchè detti numeri io li gioco da ben sette settimane, cioè una meno dell'ottava, che è quella che segna il limite massimo entro cui i numeri devono uscire ». Frattanto la notorietà alla quale è balzato il « professore », gli ha provocato la visita di alcuni svizzeri di passaggio da Voghera, con i quali ha avuto un lungo colloquio, ma sull'esito del quale il « professore » ha mantenuto il più stretto riserbo. E' da segnalare che allo stesso caffè è solito trattenersi un signore della città il quale nei numeri del « professore » nutre poca fiducia. Questa settimana, però, suggestionato, ha voluto, contrariamente alle sue abitudini, giocare un terno a caso, che è uscito compatto sulla ruota di Milano.

Il terno del « pianeta »

Cuneo, 27 notte.

Una cospicua vincita al lotto, con il terno 9, 80, 81, uscito sulla ruota di Torino, è stata fatta da un esercente cittadino il quale aveva giuocato per la quarta volta consecutiva tali numeri, portatigli da un « pianeta della sorte » che aveva acquistato da un povero gobbo.

Uccide brutalmente la sorella che non gli restituisce una finanza

Bolzano, 27 notte.

Giunge notizia di un grave delitto consumato in frazione San Nicolò in Ultimo. Il contadino Stefano Gruber d'anni 50, recatosi in casa delle sorelle, Maria d'anni 53 e Cecilia d'anni 55, chiedeva la restituzione di una finanza che le due donne, proprio in quel momento, stavano usando per lavare della biancheria. Al rifiuto delle sorelle il Gruber afferrava la Cecilia per il collo malmenandola e rivolgeva poi le sue ire contro la Maria, che era intervenuta in difesa della sorella. La lotta fu breve. Colpita brutalmente con pugni e calci la disgraziata donna si accasciava al suolo e, dopo pochi minuti, decedeva. L'omicida è stato tratto in arresto dai carabinieri.

Arrestano un ladro in casa sua aspettandolo comodamente a letto

Biella, 27 notte.

Un abile e disinvolto mariuolo biellese, autore di furti e che si ritiene sia capo di una banda ladresca caduta in mano alla giustizia, è stato arrestato stamane in circostanze assai curiose dai carabinieri di Biella-Piazzo. Si tratta di tale Aurelio Fiorina, di Secondo, di 28 anni, colpito da mandato di cattura e che, per sfuggire alla caccia dei carabinieri, giorni sono si è lanciato nella sottostante strada dal tetto di una casa, compiendo un salto di oltre otto metri. Da allora i carabinieri non erano più riusciti a rintracciarlo. In seguito alle indagini i carabinieri vennero però a scoprire che il mariuolo, di tanto in tanto ed a notte inoltrata, faceva delle rapide visite alla sua abitazione, dove l'altro giorno aveva abbandonato l'impermeabile. A conoscenza di questo particolare il maresciallo dei carabinieri, pensando che la pioggia di questi giorni avrebbe indotto il suo uomo a rincasare per riprendere il suo indumento, si è fatto rinchiudere con tre militi nella stanza del Fiorina, attendendolo bellamente adagiati sul letto. Infatti qualche ora prima dell'alba il Fiorina è arrivato, ricevuto con i dovuti onori dagli inaspettati ospiti.

Le acrobazie di un ladro che non ruba un bel nulla

Biella, 27 notte.

I carabinieri di Sordevolo indagano per scoprire l'autore di una misteriosa visita notturna compiuta a Graglia in una villa, attualmente disabitata, nella quale è solito trascorrere l'estate il proprietario dott. Mario Cantono, residente a Milano in viale Montenero 84. L'ignoto visitatore per introdursi nella villa ha dovuto compiere una serie di acrobazie tutt'altro che facili: ha dovuto infatti scavalcare un muro di cinta alto circa tre metri e quindi arrampicarsi lungo il tubo della grondaia per raggiungere un balcone dalla porta del quale si è introdotto nell'appartamento. Il mistero della visita sta nel fatto che lo strano individuo, pur mettendo tutto a soqquadro, rovistando nei cassetti e negli armadi, non ha asportato uno solo fra i diversi oggetti di valore che si trovavano a portata di mano. Il proprietario della villa, accorso per un'ispezione, non ha constatato nessun ammanco e nello stesso tempo non ha saputo fornire indicazioni sul movente che può aver indotto l'ignoto visitatore a tentare tale perquisizione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 febbraio 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	8	3	piovoso	agitato
Sanremo	14	9	½ cop.	»
Milano	8	3	piovoso	—
Venezia	10	7	nebbia	agitato
Trieste	12	10	coperto	calmo
Fiume	13	9	piovoso	»
Trento	8	3	»	—
Bologna	9	1	nebbia	—
Firenze	12	7	piovoso	—
Ancona	12	7	coperto	mosso
Roma	16	11	»	agitato
Napoli	16	6	½ cop.	[illegible]
Bari	15	10	»	[illegible]
Taranto	15	11	coperto	»
Palermo	18	11	½ cop.	»
Catania	17	13	coperto	l. mosso
Messina	16	13	»	[illegible]
Cagliari	18	7	»	»
Tripoli	23	19	sereno	»
Bengasi	19	9	»	[illegible]
Rodi	16	12	½ cop.	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 6,5
Minima	+ 3,5
Pressione barom. (ore 8) mm.	731,9
Umidità	97%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 4,8
Minima	+ 0,5

La giornata di ieri: coperta.

Previsioni

Roma, 27 notte.

Sulle regioni settentrionali e centrali perdurerà il cattivo tempo con pioggie intermittenti e qualche nevicata sulle pendici alpine. Sulle regioni meridionali, cielo prevalentemente nuvoloso e pioggerelle sparse sui rilievi appenninici. Qualche formazione temporalesca in Sardegna. Venti moderati orientali in Val Padana, generalmente forti meridionali altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare agitato specie sull'Alto Tirreno.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO - 27 febbraio 1934 XII

L'attività del mercato rivolta di preferenza sui Fondi Pubblici, molto sostenuti in un primo tempo, in seguito leggermente più deboli dei massimi ma in chiusura nuovamente migliori e al disopra di una buona frazione a quella precedente. Valori industriali non molto attivi, fermi in apertura ed in limitato regresso nel seguito della riunione. In ribasso ancora le [illegible] senza scambi, su notizia di dividendo ridotto.

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

Berlino, 27. — La seduta di Borsa odierna di Berlino ha uno sviluppo di affari vivacissimo, con corrispondente tendenza al rialzo dei corsi. In chiusura leggera tendenza [illegible] non è arrivata a cancellare gli aumenti della giornata. Sterlina a 12,78 da 12,80; dollaro a 2,515 da 2,[illegible].

Chiusura titoli	26	27
Prestito Young 5,5%	93 3/8	[illegible]
Reichsbank	174 25	[illegible]
Berliner Handelsges.	94 75	[illegible]
Deutsche Bank	66 50	[illegible]
Dresdner Bank	67 75	[illegible]
Commerz-u. Privat-Bank	51 50	[illegible]
Norddeutscher Lloyd	31 3/8	[illegible]
A. E. G.	29 1/8	[illegible]
I. G. Farbenindustrie	133 5/8	[illegible]
Gesfürel	99 5/8	[illegible]
Ver. Glanzstoff Elberfeld	86 —	[illegible]
Bemberg	61 75	[illegible]
Zellstoff Waldhof	48 50	[illegible]
Salzdetfurth	169 —	[illegible]
Harpener Bergbau	96 75	[illegible]
Rheinisch. Braunkohlen	205 —	[illegible]
Mannesmann	69 50	[illegible]
Schuckert Werke	87 50	[illegible]
Hoesch Köln	77 —	[illegible]
Siemens & Halske	150 —	[illegible]
El. Licht und Kraft	104 —	[illegible]
Aku	84 —	[illegible]
Chade	—	[illegible]

CAMBI

Italia	21 55	Vienna	[illegible]
Francia	16 52	Londra	[illegible]
Svizzera	81 10	Amsterdam	[illegible]
		New York	[illegible]

VIENNA, 27 Febbraio 1934

CAMBI

Italia	36 95	Amsterdam	283 [illegible]
New York	4 30½	Praga	17 44
Parigi	27 72½	Budapest	124 [illegible]
Bulgaria	495 —	Varsavia	79 [illegible]
Berlino	166 65	Londra	21 4[illegible]
Svizzera	135 02	Belgio	98 [illegible]

MERCATI

CEREALI

Casale M., 27. — Grano da L. 85 a 90 al ql.; meliga da 48 a 52.

Chieri, 27. — Grano al Ql. da L. 80 a 85; meliga da 51 a 52; segale da 65 a 70.

Cuneo, 27. — Grano da L. 89 a 90 al ql.; granoturco da 46 a 50.

Stradella, 27. — Frumento fino da L. 8[illegible] a 90 al Q.le; id. mercantile da 83 a 8[illegible]; granoturco da 48 a 50; segale da 60 a 6[illegible]; avena da 63 a 64.

Vercelli, 27. — Risone originario comune media ponderata L. 56,53. Frumento fino da 83 a 85; id. buono mercantile da 7[illegible] a 83; segale da 50 a 52; avena nostrana comune da 49 a 52.

Voghera, 27. — Frumento fino da L. [illegible] a 88 al Q.le; mercantile da 80 a 85; avena da 48 a 50; granoturco da 49 a 50.

BESTIAME

Chieri, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 19 a 21; vacche da 10 a 1[illegible]. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. [illegible] a 22; vacche grosse da 10 a 15; vitelli da 26 a 28, id. 2.a qual. da 17 a 25; sanati da 28 a 34; manzi da 23 a 24; maiali da allevamento da 40 a 50; maiali da 30 a 40; lattonzoli caduno da 90 a 110; agnelli e capretti al kg. da 3 a 3,60.

Savigliano, 27. — Tori da L. 20 a 3[illegible] al Mg.; buoi da 16 a 24; vitelli e manzi da 25 a 34; tori da riproduzione da 2[illegible] a 25; maiali da 36 a 39.

FORAGGI

Chieri, 27. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,85 a 3,90; agostano da 3,15 a 3,35; trifoglio da 2,80 a 3; paglia scelta di frumento da 0,30 a 0,40; paglia pressata da 0,50 a 0,70.

Savigliano, 27. — Fieno maggengo da L. 3,50 a 3 al Mg.; agostano da 2,30 a 2,40; paglia scelta di frumento da 1,40 a 1,60.

POLLAME E UOVA

Chieri, 27. — Galline per capo da L. 1[illegible] a 20; polli da 10 a 18; uova alla dozzina da 3 a 3,35; id. freschissime da bere da 3,50 a 3,75.

VINI

Chieri, 27. — Freisa vecchia 1931 esaurito. Freisa 1933 per brenta da L. 60 a 7[illegible]; comune da pasto da 40 a 45; vino fino in bottiglia da 60 a 75.

Stradella, 27. — Vini di Stradella da pasto e di 10 gradi da 66 a 90 al Q.le; nostrani e bastardi di 11 gradi da 80 a 9[illegible]; vini di 12 gradi da 90 a 120; barbera da 100 a 130.

Voghera, 27. — Vini fini tipici da L. 16[illegible] a 170 l'ettolitro; bianco dolce da 150 a 160; vino 1.a qualità da 100 a 150; vino da 11 -12 gradi da 60 a 70; vino bianco comune da 45 a 65.

SETE

MILANO, 27. — **Borsa Merci**. - Bozzoli: chiusura: marzo 7,95; aprile 8,25; maggio 8,45; luglio 9,15. — Sete greggie 13-15: chiusura: marzo 44,50; aprile 44; maggio 44; giugno 44,50; luglio 45. — Sete greggie 20-22: chiusura: marzo 40,50; aprile 40,75; maggio 41,75; giugno 42,25; luglio 43,75.

Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 1, Kg. 71,75; Lana 3, Kg. 1255,33. — Operazioni d'assaggio: Greggia 3.

Fiam. An. ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura: Organzini 1, Kg. 102,55, ass. 4.

FALLIMENTI

TORINO, 27. — **Cavaliere Comunico**, elettricista, via Barbaroux, 4; con sent. 23 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Anzola Raimondo**, legna e carboni, via Nizza 11; decr. 26 corr. pico. fall.; Pretura locale; comm. giud. avv. Farella Giuseppe; attivo L. 150, passivo L. 7000. — **Cesto Ilario**, commestibili, via S. Antonino 6; con sent. 27 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo.

Banca Popolare di Novara

Domenica 25 febbraio ha avuto luogo in Novara l'assemblea generale ordinaria dei soci della Banca Popolare di Novara coll'intervento personale di circa un migliaio di soci che rappresentavano oltre 350.000 azioni.

Ha assunto la presidenza il vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione Senatore Cav. di Gr. Croce Avv. Aldo Rossini, il quale prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno ha inviato un caldo ed affettuoso saluto all'On. Avv. Cesare Bernini, che, dopo aver dato per venti anni alla Banca il contributo delle sue preclari doti di intelligenza ed attività, ha lasciato la presidenza.

Il Senatore Rossini ricordando i meriti e le benemerenze dell'On. Bernini ne ha proposto la nomina a Presidente onorario affinchè il nome di lui abbia a rimanere ancora legato ai destini della Banca Popolare di Novara.

Memori parole di deferenza e di gratitudine per l'opera prestata dall'On. Bernini ha pronunciato anche il Direttore generale Senatore Ernesto Giardini.

Le parole dei due oratori sono state accolte da unanimi applausi e la proposta della nomina a Presidente onorario venne approvata con unanime acclamazione.

Il Presidente dell'assemblea ha rivolto quindi un cordiale saluto al Senatore Giardini, Direttore generale della Banca, a lui rinnovando le più vive espressioni di compiacimento per la nomina a Senatore del Regno.

L'assemblea ha preso atto delle relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Comitato dei Sindaci sull'esercizio 1933 ed all'unanimità di voti ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1933, il rendiconto utili e spese ed il riparto degli utili proposto dal Consiglio di Amministrazione.

Su proposta del Senatore Rossini l'assemblea tra scroscianti e prolungate ovazioni al DUCE ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara interprete dei 21.000 azionisti e dei 200.000 depositanti dell'Istituto, riassume in un entusiastico omaggio di gratitudine al Duce l'orgoglio per l'esempio di consapevole disciplina dato dalla Banca e dalla sua clientela con la preferenza e la fedeltà ai titoli dello Stato, e la certezza che anche nel campo finanziario ed economico, come in quello politico e spirituale, gli ordinamenti e le direttive del Regime Fascista sono garanzia di serenità e di ascesa al primato ».

Passata alla votazione per l'assegnazione delle cariche l'assemblea ha con voti unanimi eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione il Senatore Avv. Aldo Rossini e Consigliere l'On. Geom. Mario Fregonara; ha rieletto i Consiglieri scaduti Acerbi Cav. Uff. Aldo, De Benedetti Comm. Rag. Ugo, Rondo Gr. Uff. Enrico, nonchè tutti i Sindaci scaduti.

Con particolare compiacimento è stata approvata l'assegnazione di L. 400.000 per le Opere Assistenziali del Regime e l'Opera Nazionale Balilla, ed altre L. 400.000 da distribuirsi ad enti ed istituti benefici esistenti nelle Provincie in cui la Banca svolge il suo lavoro.

Il dividendo sarà pagabile in ragione di L. 6.— per ogni azione di L. 50,— nominali a partire dal 1.o marzo presso tutte le filiali della Banca contro presentazione della cedola numero 14.

Primavera di civiltà

Abbiamo superato le ore antelucane. Conosciamo l'alba e già s'intravvede il meriggio della nostra nuova e splendente civiltà. E' una verità questa così prepotentemente manifesta, che stimo vano confortarla con nuove affermazioni. A ripeterlo c'è rischio di far la figura di Voltaire nei riguardi del parrucchiere André. Questi gli mandò un suo poema: «Il Terremoto di Lisbona». Di rimando, l'imberbe patriarca gli spedì una lettera di otto pagine, nella quale due sole frasi erano ripetute a dismisura: «Fate delle parrucche signor André, signor André fate delle parrucche». Qualcuno forse non crede ancora all'«inaugurazione» della nuova civiltà italiana, al suo rigoglioso sviluppo: questa civiltà che non solo riporta in fiore l'humus della razza, ma costituisce pure un reattivo, uno squillante «sì», al «no» mormorato in triste sordina dalla gente di lassù, nel mondo delle cattedrali e dell'«anima che si cerca». E' probabile. E' certo anzi. Ma si tratta o di qualche infelice affetto di catoblefarite cronica, o di qualche delinquente nato, o di quegli ineffabili mostri che vita natural durante si portano addosso una specie di tomba ideale. Nè bisogna dimenticare che in taluni non è del tutto spento ancora quel famoso «scetticismo», che se nelle ore demoralizzate poteva fungere da correttivo salutare, oggi come oggi non è più se non una reticenza immorale, una criminosa restrizione, un insano reagente di cui bisogna sbarazzarsi al più presto.

Marino Marini: «Testa».

La crosta terrestre sulla quale la vita scorre nel ritmo delle quattro tempora, poggia su fondamenta di granito. L'arte dei pari, questa primavera delle civiltà, va rifiorendo sulle fondamenta di granito che il Fascismo ha dato a questa nostra terra non mai stanca di rinascere. Non è città o piccola o grande in cui le gallerie, le mostre, i concorsi, le aste, l'attività artistica, e sia pure tra polemiche e inevitabili resistenze, non si vada prodigiosamente sviluppando. Fra tutte, Milano serba tuttora un suo primato naturale. Ivi s'è chiusa pochi giorni fa la «Settimana dell'Arte»: fiera dei quadri e delle sculture organizzata dall'Ambrosiano, che se in avvenire sarà periodicamente ripetuta, come è facile prevedere dopo questo primo e felice esperimento, verrà a costituire per le arti figurative ciò che la Fiera del Libro è per la letteratura.

Oltre a ciò, mostre di pittura e mostre di scultura si alternano nella città di Sant'Ambrogio, col ritmo di un tamburo che batte la carica. La «Galleria Milano» ha allestito in questi tempi tre mostre di un'importanza eccezionale: quella di Arturo Tosi, quella di Massimo Campigli, quella di Marino Marini. Questi è scultore, e giovane, e toscano. «Toscano» ha valore qui di specificazione estetica. La moderna scultura italiana non tollera più l'aggettivo: *promettente*. La moderna scultura italiana è: Romano Romanelli, Arturo Martini, Francesco Messina, Marino Marini, Quirino Ruggeri, Guerrisi, Manzù, altri ancora: ciascuno con la sua personalità diversa, con la sua plastica distinta, col diverso pondo di anni che gli grava sulle spalle, compongono un lotto cui nessun altro paese d'Europa può contrapporre l'eguale. Dirò di più: la Scultura moderna italiana è quale miglior [illegible] di sua sorella Pittura. E' più vigorosa, più in carne, più allenata. Nelle opere dei citati scultori si può impunemente isolare un «particolare»: piede o mano. Simili lussi non sempre ce li possiamo permettere con le opere dei nostri pittori anche più preclari. In Marini poi, la sicurezza di mano ha nettamente «distaccato» quello scolasticismo, quella idea fissa di una tradizione convenzionale, che troppo appesantisce ancora la nostra arte moderna. La sua arte è la meno reticente, la meno «prudente» che si possa dare. Non rimane ombra di quel culto del muscolo cui troppo spesso si ricorre per una speciosa apparenza di forza. E' un'arte «gentile» nel senso toscano della parola, nel senso civile. E' un'umanità «bianca» non solo perchè gittata in gesso, ma perchè tale l'ha resa lo spirito dell'artista, che è fatto di candore illuminato, di grazia, di poesia; e assieme di una spavalderia, di un coraggio che non è quello incosciente del sonnambulo che cammina sui tetti, ma non è neppur quello faticato e sudato di un Alcide, che al posto della fronte si porta un baule pieno di ferramenta.

Nelle opere presentate da Massimo Campigli si ritrovano quelle stesse qualità che in Italia e fuori hanno meritato al nome di questo pittore una larga risonanza. Più accentuate però, più *sottolineate*. Dal «tondo», Campigli è passato al «corsivo». Il suo periodare è ancora grave e frusto come canto gregoriano. Lo schema sussiste, ma l'ombra della caverna non lo circonda più, nè il ricordo troppo strillante del graffito. La pittura di Campigli è gelosamente chiusa nella sua singolarità, si tiene stretta al suo etipos, è fiera delle sue radici: pittura etimologica. Ma saliti alla luce del giorno, i suoi personaggi in ghirlanda, le sue ghirlande umane circondate di «terra» hanno creato il mito di un'Etruria secolare e modernissima, una leggenda rustica e assieme raffinata. Nell'opera di Campigli, che gli arrabbiati nomenclatori possono definire «terracotta pittorica», due *fatti* brillano a sè: il ritratto e il paesaggio. Il «ritratto» che richiama a un pàtos popolaresco e alessandrino da tavole di Fayum, e il «paesaggio» panoramico, topografico, militaresco: un paesaggio «visto dall'alto», preciso, documentario, e assieme poetico ed evocatore come una carta geografica.

Massimo Campigli: «Ritratto».

Erano anni ormai che Arturo Tosi non presentava un così vario e sontuoso complesso di opere. Laborioso e paziente, non incalzato dalla triste necessità, ispirato da una lunga esperienza che ormai s'è rassodata in saggezza, questo signore del pennello e della vita divideva le giornate di osservazione e di lavoro tra la sua casa cittadina e la sua campagna prediletta. Questa breve premessa biografica è necessaria a spiegare l'impressione di piena, di dorata maturità che dava la recente mostra del grande pittore lombardo. I sessanta e più quadri raccolti in questa «personale», spandevano tutti assieme una vasta sonorità, un «tutti» orchestrale, un pieno accordo di organo. Di organo «rurale». Il paesaggio, e più che il paesaggio come rappresentazione o ideale o scenografica della natura, ma i campi, la terra, e non la terra nuda e selvaggia ma la terra lavorata e incivilita dall'uomo, sono la nota dominante di Arturo Tosi, la sua corda più sonora. Non si vuol dire con questo che ogni qualvolta Tosi affronta la figura, non sappia risolverla da par suo. Prova ne sia il patetico, il vigoroso «ritratto del padre», e le due testine che ho riprodotto in «Colonna». Giovanile, una di queste è ispirata da Donatello. In entrambe poi, la sicurezza del segno è unita a una grazia gentilissima, a un che di affettuoso, di paterno, di sottilmente malinconico che richiama al «solo» del flauto nell'«Orfeo» di Gluck. Quanto alle nature morte di Tosi, esse ci appagano per quel che di carnoso, di autunnale, di «biblico» le informa; perchè ci ricordano quanto ricchi, quanto generosi sono i doni della terra, e quale alone di santità circonda essi doni nelle case dei patriarchi. E in talune, certo rutilare di oro tra le ombre, certo brillare di argento tra i grigi, ci narra favolose storie di tesori che appena affiorano alla luce, ma pudichi ancora e gelosi di mistero.

A. Tosi: «Il Grano».

Infine, più libera e alta l'anima di Arturo Tosi si espande nei quadri campestri. Ognuna di queste tele è un documento georgico. Come in Virgilio, la vita dei campi qui s'è fatta poesia. La terra lombarda rivive in tutta la sua forza pacifica e feconda. Or dorata, or perlacea, or velata dai vapori di un temporale vicino, la luce scende sui campi arati, sulle grasse praterie, sulle zolle scure ancora di sangue terrestre; si dilunga per una strada che corre chiara tra bruni filari d'alberi, avviva un casolare e lo illustra come un castello, sveglia un brillio nelle acque di un torrente, si curva ad arco in una valle, illumina come occhi gli affioranti metalli di una rupe, circonda l'estremo graffito di una catena montana, trionfa nel cielo, avvolge le nubi or benigne come agnelli celesti, or cariche di burrasca. Questa è una pittura terriera, una pittura di razza, una pittura *feudale*. Una pittura da *gentleman farmer*: da gentiluomo campagnolo. Una pittura *manzoniana*. Una pittura che meglio di qualunque tentativo diretto di ricalcare le orme di Renzo, costituisce un preciso equivalente pittorico ai «paesaggi» dei *Promessi Sposi*. Una pittura alla quale s'attagliano tutti gli aggettivi coi quali Manzoni dipinge la nobile, la patetica, la monumentale figura della madre lombarda.

Questa mostra è stata come una «presentazione di documenti»: la più suadente testimonianza di una lunga vita di lavoro, d'intelligenza e d'ingegno fecondo.

ALBERTO SAVINIO

La tomba di una regina rimessa alla luce a Ballana

Cairo, 27 notte.

Il servizio archeologico di Nubia ha terminato le ricerche delle grandi tombe a cumulo dell'epoca bizantina situate a Ballana al sud di Abou Simbel. I lavori incominciati il 12 ottobre 1933, sono terminati il 15 gennaio di quest'anno.

Le ricerche nelle tombe più importanti erano state fatte durante la campagna precedente e quest'anno la missione si è consacrata alle ricerche nei tumuli più piccoli. Si è riscontrato che tutte le tombe erano state svaligiate nell'antichità. Nondimeno la scoperta dal lato archeologico valeva il lavoro intrapreso e si è trovata una quantità di oggetti in bronzo che i ladri non avevano toccato.

Una sola tomba reale è stata trovata intatta e questo a causa di una particolarità nella sua disposizione. La cella funeraria era stata costruita ad un livello più alto delle altre camere e mentre queste erano state visitate dai predoni, quella non è stata toccata. In essa si è trovata la sepoltura di una regina e gli archeologi ebbero la grande soddisfazione di trovare il più grande assieme di gioielli che sia mai stato scoperto a Ballana sino ad oggi. La mummia era in parte distrutta dall'acqua ma gli oggetti erano nell'insieme ben conservati. La regina aveva sulla testa una corona in argento massiccio arricchita di pietre preziose, intorno al collo una serie di collane di forme diverse in agata, corallina, ametista, ceramica e argento, oltre che un pesante torchio in argento ed una catena pure in argento. Alle braccia portava una serie di pesanti braccialetti in argento di cui un paio incrostati di pietre preziose. Quattro paia di orecchini in argento sono stati trovati da entrambi i lati del capo e le dita erano ricoperte di anelli pure in argento di cui alcuni incastonati di pietre preziose. Anche ai piedi portava anelli di argento decorati con teste di leone e alle dita dei piedi anelli d'argento legati con amuleti in forma di mosche.

La tomba racchiudeva inoltre numerosi vasi di bronzo e di argento ed una piccola lampada in bronzo.

Castel Sant'Angelo e i suoi secoli di storia

ROMA, febbraio.

Il cantiere è pieno di attività. Oltre il breve recinto di tavole d'abete, gli operai scavano grandi trincee, piantano alberi già vecchi, rimuovono la terra che sotto il bel cielo di febbraio fumiga tutta e scintilla tra il verde tenero dei prati recisi dalla vanga. E di tanto in tanto, fra le zolle, affiorano le costruzioni recuperate: cortine di mattoni ben salde, spigoli e capponiere di travertino, spalti selciati per i cammini di ronda. Perchè questa volta non si tratta di materiale archeologico o di edifici imperiali: ma di buone costruzioni pontificie e di solide architetture barocche. Perchè per quanto possa sembrare inverosimile, l'ultimo interramento di Castel S. Angelo è recente. Già fra il '70 e il '90, quando più minacciosa imperversava la minaccia retorica la quale innestando un'orecchiante ed orecchiuta archeologia sulla passione anticlericale si proponeva di distruggere quanto Roma aveva di più nobile e di più bello, la Mole Adriana era stata presa di mira. Pensate: una fortezza che aveva dato asilo ai Papi quando le forze del libero pensiero li minacciavano più da vicino! Un castello che era stato prigione di tanti nobilissimi spiriti massonici e liberali! Un arnese di guerra che aveva accolto nei suoi fianchi la così detta «sbirraglia pontificia», rea di essere stata fedele al giuramento che la legava alla sua bandiera! Vi fu un periodo in cui si pensò davvero di abbattere le cortine di Alessandro VI e i bastioni di Urbano VIII: di demolire le costruzioni michelangiolesche e le memorie celliniane, per ridurre l'edificio al suo nucleo primitivo, a quella specie di tamburo che non era più — è vero — il castello medievale o la fortezza cinquecentesca, ma non era nè meno il mausoleo quale gli architetti romani avevano concepito per raccogliere le ceneri dell'imperatore Adriano. E la condanna era così certa, ormai, che nel tracciare il Lungo Tevere non si tenne conto dei due torrioni di Paolo III, sì che in quel punto, anche oggi, la via si restringe in modo inverosimile, tanto si era sicuri che quell'ingombro «moderno» sarebbe stato abbattuto.

La strage di Costantino

Coi provvedimenti odierni, si ripara a quanto non era stato fatto o era stato fatto male, un mezzo secolo fa. E quando il piccone avrà demolito il brutto palazzone «fin di secolo», del senatore di Bugnano, e il Mausoleo di Adriano troneggerà in mezzo al suo bosco di cipressi, di lecci, di oleandri e di pini, Roma potrà dire di avere provveduto con senso di arte, di storia e di bellezza, a uno dei suoi monumenti più insigni. Perchè il Castello S. Angelo, non è solamente un grande monumento romano: è anche e sopra tutte, il testimonio più vivo e più intatto di mille anni della sua storia cittadina. Mausoleo o fortezza: luogo di rifugio o prigione esso ha visto a volta a volta patrizi romani e senatori, condottieri e pontefici, ciarlatani e cospiratori, grandi figure della storia e pallide immagini della cronaca. Se gli scrittori italiani invece di pensare in francese e di bamboleggiarsi con gli Swann e i Charlus di Marcel Proust, fossero veramente più originali e sentissero con maggior orgoglio la grandezza delle loro memorie antiche, quale magnifica ed inesauribile miniera, di drammi, di tragedie e di romanzi non troverebbero dentro le mura marmoree della fortezza romana! La tragedia del Castello comincia presto. Già l'imperatore Onorio aveva voluto usufruirne come di bell'arnese guerresco, includendolo nella cinta delle sue mura. E fu cosa provvidenziale, che spadroneggiando Roma i Goti di Vitige, e volendo l'imperatore Giustiniano ridurli sotto lo scettro imperiale, il 9 dicembre dell'anno 536 vi mandò Belisario, suo logoteta, che ne approntò la difesa e prima di tutto pensò di munire il mausoleo d'Adriano, fornendolo dei suoi guerrieri più valorosi e mettendo alla loro testa un Costantino che era dei suoi luogotenenti il più degno. Le scene di quella difesa — così come ce le racconta il greco Procopio, nella sua storia della guerra Gotica — sono d'una drammaticità senza pari. Per due vie i Goti si erano avvicinati alla cinta del castello: scendendo il Tevere sulle loro piccole barche di tronchi d'albero e costeggiando le mura giù dalle alture del Gianicolo e della Porta San Pancrazio. Protetti dal portico ricoperto di tegole che univa il mausoleo con la basilica vaticana, erano al coperto delle balestre bizantine sì che quasi senza colpo ferire erano giunti al fossato di cinta, facendo impeto tutti insieme contro la mole marmorea. Fu allora che nella disperazione dell'ultima difesa, Costantino ricorse a un espediente supremo. Era, il mausoleo di Adriano, tutto popolato di statue marmoree dovute ai più eccelsi scultori dell'antichità ellenica. A forza di braccia tutti quei simulacri bellissimi furono abbattuti ed infranti. Ciascun guerriero fece provvista di quei frammenti, scagliandoli fieramente contro gli assalitori. Torsi magnifici di divinità, busti di imperatori e di imperatrici, simulacri di eroi e di semidei, piovvero come gragnuola sui Goti sottostanti, che cadevano schiacciati dai frammenti che senza riposare gli assediati lanciavano contro di loro. E così veemente fu l'impeto della difesa bellissima e strana, che dovettero ritirarsi, mentre i Greci di Costantino rinfrancati dal successo facevano una sortita improvvisa tramutando in rotta definitiva quella [illegible] prima sconfitta. Costantino guidò di persona i suoi guerrieri e al ritorno — racconta Procopio — potè constatare che i Goti levavano il campo da ogni parte abbandonando il mausoleo «ai cui piedi si ammucchiavano cadaveri schiacciati e frammenti di statue sozze di sangue».

La difesa di Benvenuto Cellini

Ma di tutti i drammi che si svolsero dentro le sue mura nessuno è più vivo nella nostra memoria, di quello tremende giornate in cui — invasa Roma dalla soldatesca del connestabile di Borbone — Clemente VII vi si chiuse con pochi fedeli sostenendovi uno dei più tragici assedi che ricordi la storia moderna. Vivo nella nostra memoria, sopra tutto perchè a capo dei bombardieri pontifici era Benvenuto Cellini, il quale delle vicende di quell'assedio ci ha lasciato una così animata descrizione nelle sue *Memorie*.

Lo difese bene e coraggiosamente con quell'ardore un po' spavaldo che gli era proprio. E servì il Pontefice fedelmente, nonostante l'oscuro episodio delle tiare, quando papa Clemente gli aveva dato da scucire le gemme che le adornavano e da fondere l'oro onde erano decorate, perchè tante ricchezze non cadessero in mano ai nemici se si fossero resi padroni della fortezza. Ma di qui cominciarono i guai, perchè morto Clemente VII, da Pier Luigi Farnese, nipote di Paolo III, venne accusato di aver sottratto in quell'occasione tante gioie per il valore di ottantamila scudi. E gli fu posto il dilemma o restituire le gioie o pagare la somma equivalente. Invano il Cellini cercò di scagionarsi di quell'accusa: arrestato e condotto in Castello vi rimase senza sapere quello che di lui si volesse fare.

Fu allora che egli inventò quella «diavoleria del volare» e tanto ardore vi mise che il povero castellano, incaricato di custodirlo, vi perdette la ragione. Era costui il cavalier Giorgio Ugolini, fiorentino, un brav'uomo debole di cervello e così fanatico dell'arte di volare che a volte si credeva d'essere un pipistrello, tanto che a vespro girava a sbalzelloni per i cammini di ronda stridendo a volta a volta come fanno quegli animali. Il Cellini, lusingando quella sua mania, gli disse che le sue «erano tutte cicalate» perchè non avrebbe mai potuto volare, mentre lui sì che lo sapeva. E lo persuase in tal modo, che spaventato da una tale probabilità, decise di metterlo in segreta dove — non più tormentato dalla continua presenza del suo carceriere — si dette a preparare la fuga. Minuziosissima fu quella preparazione: le lenzuola rotte a strisce e intrecciate a guisa di corda; i chiodi del portoncino svelti con gran fatica a forza d'unghie o sostituiti abilmente con imitazioni fatte con quella cera che gli era stata lasciata per i suoi lavori d'orafo; le tenaglie rubate a un garzone che gli veniva a pulir la camera e che essendo falegname aveva sempre «qualche ferruzzo» con sè. Finalmente ogni cosa fu pronta ed egli si dispose alla fuga. Era una notte senza luna, ma chiara. Con molta prudenza si calò dalla finestra per mezzo delle lenzuola intrecciate, non visto o forse — come egli insinua — non voluto vedere dalla sentinella di guardia sul camminamento.

La drammatica fuga

Ma sceso che fu nella cinta del primo bastione, bisognava superare il secondo e questo fece con una pertica trovata provvidenzialmente per terra. Così potè arrivare alla cinta merlata e di là calarsi fuori del castello. Se non che, sia per aver mal calcolato la distanza, sia per stanchezza, aprì le mani e cadde così malamente che svenne. Quanto rimase svenuto nè meno lui potè dire: ma molto probabilmente fu il vento fresco dell'alba che lo fece rinvenire. Ma aveva la testa spaccata e sanguinante e si era rotto una gamba. La situazione si faceva tragica, perchè con l'alba sarebbero cominciati a passare i viandanti e difficilmente avrebbe potuto continuare a nascondersi. Con un pugnaletto che aveva con sè, riuscì a tagliare alcune di quelle bende che gli erano servite per la discesa e a fasciarsi alla meglio la gamba spezzata e poi — è lui che racconta — «carpone e con il detto pugnale in mano andavo verso la Porta» (era la porta Aurelia, che si apriva all'ingresso dei Borghi, fuori del Castello). «Ma giuntovi la trovai chiusa: e veduta una certa pietra sotto la porta la quale giudicando che non fosse molto forte la provai a scalzare; di poi vi misi le mani e sentendola dimenare quella facilmente mi ubbidì e trassila fuori e per quivi entrai. Era per più di cinquecento passi andanti dal luogo dove caddi alla porta dove io entrai. Entrato che io fui drento Roma, certi cani mastini mi si gettarono addosso e malamente mi morsono. Ai quali rimettendosi più volte a flagellarmi io tirai con quel mio pugnale e ne punsi uno tanto gagliardamente che quello guaiva forte, di modo che gli altri cani come è lor natura corsero a quel cane ed io sollecitai andandomene verso la chiesa della Traspontina così carpone...».

Ma oggi sono storie di altri tempi, storie che sembrano leggende, leggende che hanno il fascino delle fiabe. E dove tanto sangue fu sparso e tante volte si giocarono le sorti del mondo, i grandi viali di lecci e di cipressi e i prati fragranti di oleandri e di pini, accoglieranno lo sciame garrulo dei fanciulli esultanti sotto il bel cielo libero di Roma.

DIEGO ANGELI

L'avventura e la pazzia di Luisa di Coburgo

VIENNA, febbraio.

Trent'anni addietro, vide la luce a Lipsia, e poi a Parigi, un libro di memorie del tenente colonnello conte Geza de Mattachich-Keglevich, che la censura imperiale austriaca si affrettò a colpire con divieto di diffusione. Portava il sopratitolo: «Pazza per ragion di Stato», e la pazza alla quale si alludeva era la principessa Luisa del Belgio, vittima da una passione per l'autore. Rovina reciproca, però: con sentenza del 31 dicembre 1898, il Mattachich era stato condannato dal tribunale militare di Zagabria alla perdita del titolo nobiliare, alla degradazione ed a sei anni di carcere inasprito. La condanna non venne motivata col suo amore per la moglie del principe Filippo di Sassonia Coburgo Gotha, si capisce, bensì con faccende di danaro i cui protagonisti erano stati noti strozzini. Il conte Mattachich ha dimostrato nelle sue memorie di aver fatto usare alla propria firma il giorno esatto della scadenza delle cambiali; del resto, quando nel 1902, al Reichsrat, il deputato Daszynski sollevò lo scandalo che condusse alla prematura scarcerazione dell'ex-ufficiale, apparve chiaro che ai pasticci finanziari nessuno aveva mai attribuito troppo valore, tutti essendosi convinti che al Mattachich fosse toccato scontare il delitto commesso innamorandosi d'una figlia di Re.

«Altezza reale, so tutto»

La figlia di Re passò guai d'ogni genere. Le cose si svolsero come segue: un bel giorno il Mattachich, chiamato alla Reggia dal generale Bolfras, capo della cancelleria militare dell'Imperatore, si sentì comunicare il desiderio di un «augusto personaggio» di vederlo partire da Vienna e chiedere entro quale termine il desiderio fosse realizzabile; in due settimane, rispose l'ufficiale. Lo stesso giorno la principessa Luisa, per intercessione della sorella Stefania (vedova dell'arciduca ereditario Rodolfo), veniva ricevuta in udienza da Francesco Giuseppe, che nella forma la più fredda le disse: «Altezza reale, so tutto. Mi duole molto che quest'anno non possiate assistere alle cerimonie della Corte, ma sono stati commessi degli errori in merito ai quali sono esattamente informato». Le preghiere furono inutili: nell'aprile del '98 un decreto bandiva la principessa dai territori rappresentati al Reichsrat, e pochi giorni dopo, invece d'essere espulsa da questi territori, la principessa veniva internata in una casa di salute, a Doebling, presso Vienna. Nel maggio seguiva l'arresto a Zagabria di Mattachich.

Dalla casa di salute di Doebling, la sorella dell'ex-arciduchessa ereditaria d'Austria Ungheria fu fatta passare, verso la fine dell'anno, in un'altra clinica per le malattie nervose, a Purkersdorf, pure nei dintorni della capitale: ivi la facoltà di medicina viennese, rappresentata dai suoi più autorevoli psichiatri, procedè ad un esame delle condizioni mentali della principessa. Il rapporto rimesso al gran maresciallo di Corte, principe Montenuovo, ha potuto vedere la luce adesso, sol perchè nel frattempo la Monarchia s'è sfasciata e la Reggia ha visto attori ed impiegati sotto tetto installarsi in appartamenti che solevano ospitare alti dignitari. Relatore effettivo fu il professore barone von Krafft Ebing, in materia psichiatrica allora considerato un luminare: dato ciò, non è cavalleresco credere che il Mattachich in questioni di danaro fu corretto nei riguardi nel quali volendogli i suoi potenti nemici far scontare la passione, è anche doveroso supporre che il von Krafft Ebing, redigendo il rapporto, non si sia troppo allontanato dalla linea prescrittagli dalla scienza e dalla coscienza.

I debiti e l'amore

L'esame desiderato dal maresciallato di Corte durò dal 25 novembre del '98 sino a tutto l'aprile successivo. La principessa contava 42 anni: era, come si suol dire, proprio nell'età pericolosa. A 15 anni Luisa aveva sofferto del primo svenimento, a 18 (epoca del matrimonio) s'era ammalata di tifo. A 25 anni era caduta da una montagna ed era stata raccolta svenuta dopo tre ore: per effetto di quella caduta, la testa aveva mantenuto per cinque anni una posizione obliqua e Sua Altezza era rimasta di un carattere facilmente eccitabile. La costituzione neuropatica di Luisa si era accentuata all'indomani della morte a Mayerling dell'arciduca ereditario Rodolfo: la principessa era stata frequentemente assalita da crisi di pianto e di riso, aveva vissuto in maniera sempre più eccentrica, s'era data a sperperare, di colpo s'era dedicata con frenesia all'ippica — sport nel passato negletto addirittura — e s'era allontanata dal principe consorte. Apparso sulla scena il Mattachich, al quale la principessa assegnò anche una carica, il principe consorte dovè intervenire, provocando le misure sopra riferite. Qui il psichiatra incomincia a parlare delle osservazioni fatte durante il soggiorno di Luisa alla casa di salute e premette che Sua Altezza, oltre a non rendersi conto dell'accaduto, aveva un'idea assolutamente inesatta del presente e dell'avvenire. «La signora principessa — scrive il professore — si considera affatto innocente, dice di essere la più pura delle donne e la vittima del rancore del consorte e della vendetta della famiglia». Tuttavia la signora principessa, come il medico la chiama, ammetteva di avere sbagliato mostrando al mondo la sua «pura e bella relazione col conte Mattachich»; invidiosi e cattivi, gli uomini l'avevano trascinata nel fango. D'una cosa la signora principessa rimaneva convinta: e cioè che del marito avrebbe potuto fare quello che le fosse piaciuto: se si fosse decisa a riceverlo, il principe consorte le si sarebbe buttato ai piedi. Ad ogni modo, si sarebbe forse risolta a vivere con lui per due o tre mesi all'anno, se per i rimanenti le fosse stata accordata libertà completa: e per libertà era intesa anche la relazione col Mattachich.

Interrogata in merito alla sua situazione finanziaria, la principessa spendacciona rispondeva di non averne idea: di quattrini non si intendeva, nè conosceva l'ammontare dei suoi debiti, che avevano già toccato i due milioni di fiorini. Sua Altezza non riusciva a capire come mai si potesse far tanto chiasso per simili bagattelle: se aveva contratto dei debiti, la colpa era tutta del marito avaro, che l'aveva lasciata all'estero senza soldi. Il povero «marito avaro» aveva pagato in un biennio 437.000 fiorini e s'era impegnato a riscattare cambiali per una cifra identica. A volte la principessa soffriva, ricordando che per il viaggio di nozze non le avevano dato una pelliccia promessa, o che il medico le aveva proibito di andare in bicicletta... Poi si esprimeva in forme volgaruccie sul conto dei parenti, rivelando intimità della vita coniugale anche al cospetto dei domestici (cosa incompatibile, annota il Krafft Ebing, con normali facoltà mentali) e definiva i casi di morte deplorati negli ultimi tempi dalla famiglia Coburgo altrettanti castighi del cielo per i torti a lei usati.

Il sogno

Aveva sognato che il marito fosse morto in un duello all'americana con Mattachich e le dispiaceva che fosse stato sogno e non realtà. La sua rovina sociale, insomma, non la conosceva, o non la voleva comprendere. Aveva degli scatti, ma era incapace di profondi affetti: giusto nei casi nei quali uno spirito normale si sarebbe violentemente ribellato, si poteva vedere quanto fossero superficiali e irrilevanti le sue emozioni. L'internamento nella clinica e il successivo trasloco l'avevano lasciata indifferente, o quasi. In realtà neppure le disgrazie del Mattachich erano state per lei cagione di troppi dolori. Per far passare il tempo nella clinica, Sua Altezza comprava libri per 100 fiorini al mese, ma non li leggeva; aveva chiesto un pianoforte e non suonava, colori e pennelli e non dipingeva. Trascorreva le giornate futilmente: stava a letto e non curava la propria persona. Parlandole si poteva notare che la memoria l'assisteva poco.

Elencate queste ed altre deficienze fisiche e psichiche di Luisa del Belgio, l'alienista — che neppure esita a definire il conte Mattachich «un uomo indegno», alla cui suggestione la principessa aveva completamente ceduto — osserva che se Luisa non fosse stata una malata, in un anno d'internamento avrebbe avuto agio di capire l'indecorosa situazione creatasi; invece, lungi dal mostrare pentimento, Sua Altezza considerava il periodo della convivenza con Mattachich il più bello della sua vita. La relazione conclude: «Sua Altezza Reale la principessa Luisa di Coburgo-Gotha, nata principessa del Belgio, soffre da vari anni di imbecillità derivata da una commozione cerebrale, e di notevole diminuzione delle funzioni intellettuali ed etiche. La nobile malata è incapace di provvedere personalmente alle proprie faccende e di giudicare della portata, dell'importanza e delle conseguenze delle proprie azioni. Data la sua deficienza mentale, essa ha quindi bisogno della protezione della legge, a norma del paragrafo 21 del codice civile».

Le memorie del Mattachich si leggono con interesse, ma la relazione del professor Krafft Ebing anche.

Il Frece.

Nuove vestigia romane venute alla luce nel Bresciano

Brescia, 27 notte.

Nella zona dell'antica borgata di Cividate Malegno in Valle Camonica sono state scoperte nuove cospicue vestigia romane affiorate dai lavori di scavo per la fognatura. Della strada con pavimentazione romana messa in luce in un primo tempo sotto la via Rinaldo è stato ora scoperto un largo tratto di pavimentazione trasversale che meglio ne documenta l'ampiezza e la romanità. Assai importanti sono i ruderi affiorati nelle vicinanze di una stanza romana a pareti intonacate da un grosso strato di malta isolante con zoccolo marmoreo e con pavimento a mattonelle di pietra azzurra locale. Fu anche rinvenuto un pezzo di statua in marmo saccaroide che raffigura la parte inferiore di un dorso maschile, appartenente a una statua di qualche deità e poco discosto frammenti di lapidi romane, una delle quali con ogni probabilità esprime un ex-voto per la guarigione della moglie «Quinta», dedicato a qualche divinità dallo sposo.

LIBRI RICEVUTI

LUIGI PARIGI: «Storia della musica», — «Nemi» Ed., Firenze; L. 5.

PASQUALE BIGARONI: «Nubi d'aurora», Ed. Aldina, Bologna; L. 1,50.

MARIO BORSA: «Maria Stuarda», — Mondadori Ed.; L. 7.

ANGELO GATTI: «Ilia e Alberto», — Mondadori Ed.; L. 12.

NIS PETERSEN: «Il Vicolo dei Sandalai», — Mondadori Ed.; L. 8.

LIAM O'FLAHERTY: «L'anima nera», — Mondadori Ed.; L. 9.

JOHN GALSWORTHY: «Landa in fiore», — Mondadori Ed.; L. 2.

DISCHI

Una offerta musicale - Sonorità di Ruckers - Danze antiche e moderne

Se n'è fatto soltanto un cenno, e merita di più l'iniziativa di Edwin Fischer, che, affidato agli archi della sua orchestra da camera il ricercare a sei voci dell'*Offerta musicale* di J. S. Bach, ne ha fatto registrare l'esecuzione alla Voce del padrone (D B 44103.

I cultori italiani della musica da camera sanno chi sia il Fischer, ne hanno apprezzato nei concerti la competenza nella concertazione orchestrale, la destrezza nella pianistica, e, malgrado certe discontinuità improvvise, la vivacità del temperamento, il fervore artistico, la prontezza, la sicurezza del mestiere. Revisore, anche, di alcune opere di Bach, di Mozart, s'è messo sulla via del Graeser, che, qualche anno fa, realizzò sonoramente l'*Arte della fuga* e ne mostrò le virtù segrete: ora egli ha dato vita sonora a una parte del *Musikalische Opfer*, che, abbinato teoricamente all'*Arte*, la precedette, quasi come suprema esercitazione contrappuntistica, e nacque nelle condizioni che tutti sanno.

E' una trascrizione, questa del Fischer, e deve perciò essere condannata senza processo? E' sì e no una trascrizione, ma è tanto utile e tanto bella che merita non il ripudio, ma il più lieto accoglimento. E' una trascrizione, si potrebbe rispondere, poichè nello svolgere a modo di fuga a sei voci il tema propostogli da Federico il grande, Bach improvvisò sul clavicembalo; e certo non avrebbe potuto affidarne l'improvvisazione a sei istrumentisti. Che più tardi, rielaborando molto studiosamente quello stesso tema, egli lo abbia scritto su due pentagrammi, come usava per qualsiasi fuga clavicembalistica, ciò non determinerebbe la destinazione clavicembalistica: poichè quel modo di raggruppare le voci potè essere da lui prescelto come abbreviativo e sufficiente ai clavicembalisti esperti lettori delle polifonie. D'altra parte, Bach stesso prescrisse la partitura a sei voci. Infine, benchè sia eseguibile sul clavicembalo, come riconosce lo Schweitzer, al pari d'ogni altra fuga, quel ricercare è stato finora dimenticato dai concertisti. E allora, benvenuta l'esecuzione diretta dal Fischer. Essa fa conoscere non solo un'opera d'eccezione degli ultimi anni di Bach, un maturo saggio della maestria, un atto della volontà di lui, ferrea nel piegare quel tema regale al, ma inadatto, com'era gli sembrava, al trattamento a sei voci, ma anche una pagina che, se non è pari alle più alte, lascia un vivo desiderio della riudizione, per i misurati contrasti drammatici, per le vaghezze armoniche, le sensibili modulazioni, per il vasto circolo dei pensieri, infine per la vigoria della concertazione e la bellezza dei suoni. Alle idee, alla severità quasi nostalgica del tema regale e alle sue evoluzioni, alla condotta, alla distinzione delle parti, si addice perfettamente l'istrumentazione del Fischer. Benvenuta, dunque.

Tutto ciò che è di Bach è graditissimo. E a proposito di discografia bachiana: Wanda Landowska ha inciso le *Variazioni di Goldberg*, di cui ella è la prima interprete: sul clavicembalo, naturalmente.

*** Passiamo gli ultimi dischi dei *2000 anni di musica*, la raccolta della Parlophon.

Lo svolgimento delle composizioni corali nell'ambito della grande scuola veneziana è rappresentato dal *Benedixisti, Domine* (37030) a sette voci di Giovanni Gabrieli e dal salmo *Ich danke dem Herrn* (37031) di Heinrich Schütz; l'affinità delle maniere e la differenza degli spiriti si rivelano palesemente all'attento ascoltatore e documentano sia la potenza dell'arte nostra, sia la capacità di assorbimento, trasformazione, ricreazione del discepolo di Gabrieli e di Monteverdi. Infine, la fuga del mottetto a due cori *Lo spirito aiuta la nostra debolezza* (37031) di J. S. Bach, breve frammento, del 1729, sì rappresentativo dell'acme della polifonia vocale e del travaglio di parecchi secoli.

Non parliamo dell'unico saggio monodico. Mai più sgarbata voce di tedesca sciupò il lamento dell'Arianna monteverdiana peggio di quella della signora Peschken. Il danno non è molto grave, poichè quel bellissimo frammento, ormai acquisito al repertorio dei nostri concerti, lo si ascolta sovente, recitato e cantato con buon stile.

Infine, musiche strumentali, bene eseguite da esperti suonatori, con istrumenti antichi. Il Quintetto delle viole di Monaco di Baviera, che abbiamo potuto apprezzare anche in Italia, ha inciso una *Pavana* del 1600 di Melchior Franck e una *Tanz*, dello stesso anno, di Valentin Haussmann, specialmente interessante negli echi d'un esotismo slavo. Un clavicembalo, un Andrea Ruckers del 1618, ha servito ottimamente al prof. Bodky per rievocare con le antiche sonorità pallide e metalliche un pezzo di Byrd (37029) e mostrare con nitidezza le caratteristiche del virginale e della musica schiettamente inglese. Agli ultimi due dischi della raccolta (37032 e 3) giovarono antichi clavicembali e clavicordi, serbati nella scuola superiore di musica di Berlino. Musiche non più rare, queste del Settecento, anzi note anche agli studiosi del pianoforte e del violino, come la seconda sonata per clavicembalo e violino o la quinta *suite francese* di J. S. Bach e *La poule* di Rameau; meno noto un trio di Händel per oboe, violino, cembalo e violoncello. Ma tutte rinnovate dal particolar suono degli antichi istrumenti a becco di penna o a percussione di tangente, e perciò due volte affascinanti, nella bellezza stilistica e nella grazia dei timbri.

Giunto a mezzo il Settecento, dato un addio al roccocò, finita la sua missione di guida fra le antichità, Kurt Sachs ha preso congedo dai suoi ascoltatori.

*** Tutte cose amene, nel bollettino di febbraio dell'Odeon. Il film *Questa notte e mai più* ha trovato ben tre esecutori, Jean Kiepura, 13590 B, Mario Latilla, 13056 C. e *I virtuosi del ritmo*, 12090 O. Anche *I quattro cinesi* del *Casanova* sono stati due volte incisi, in potpourri e in pezzi staccati, GO 17572 e 3. Harry Roy e l'orchestra del May Fair hanno registrato due fox trott, *Chewing Gum* e *You did everything for me*, 12161. Alle mazurche e alle polche s'è dedicata invece l'Orchestrina Consa d'oro, 17455, 6, 7, GO. Ai valzer l'Orchestra Ellen von Hausmann, 17574 GO. Il valzer *Dandies* di Ditcham e la mazurca *Ao aristênia* di Baptiste Alexander sono nel 17580 GO dell'orchestrina di fisarmoniche Victoria. Il folclore regionale è rappresentato dal Concertino regionale di Barco, con musiche di Musitti, 17570-9 GO; dal Fischietto caratteristico siciliano, con musiche di Pierucce, 17458, 9, GO; dal comico genovese Morzari e dalla sua compagnia, con musiche di Anselmi, 17503, 6, 7, 8, GO; dal Terzetto monferrino, 17460, 1, 2, GO.

a. d. c.

Teatri e Cinematografi

Boccascena

Indiscrezioni sulla «nuova» Borboni...

— Conoscete Mary Baker Eddy?

— Già... la più audace e maschile ed energica donna che sia apparsa sulla terra da secoli... Questo giudizio è di un suo compatriota, Mark Twain.

— Ebbene: io sarò Mary Baker Eddy! E guardatemi bene...

Io la guardo bene e non stupisco; ma c'è nello sguardo di Paola Borboni uno sfavillio di sfida; aggrotta la fronte e il volto, di porcellana opaca, si fa cupo. Insiste, anche più severa:

— La fondatrice della *Christian Science* mi tenta: v'è in lei un complesso di violenza spirituale e di avidità carnale ch'è sublime. Questa commediante celestiale del mondo patologico è una creatura che adoro. E non fallirò interpretandola...

— Presto...?

— E con la mia compagnia!

— Finalmente...

— Però, a tempo: anzi, a tempo giusto! Sinora ho avuto la vanità di rimanere all'ombra di colossi, ora sento il dovere di essere me stessa.

Bene: ma essere «se stessa» significa mostrarsi un'altra Borboni, quella, appunto, che aspira ad incarnare la banditrice dell'«irrealtà del male», e, più precisamente, quella che abbiamo vista per due anni accanto a Ruggeri. L'altra Borboni, la prima e forse più popolare, deve andare sepolta. Lo dice lei:

— Sicuro... Perchè io ho sofferto, molto sofferto; ma il pubblico per troppo tempo mi ha considerata una «bella bestia», una vetrina! Ho avuto a mio svantaggio il repertorio comico e sboccacciato del dopo-guerra. Colpa mia? No. Colpa dei tempi e della mia passione di recitare a tutti i costi. Ma sempre ho capito che c'è musica e musica: le canzonette e le sinfonie di Beethoven. Tento le sinfonie: ne ho il diritto.

E chi conosce la Borboni a fondo e ne ammira l'ingegno, questo diritto non può contestarglielo; chi l'ha ascoltata, poniamo, nella *Ninfa fedele* o in *Taide*, sa quale attrice di raffinato, delicato, sottile tormento ella sia; e sa, soprattutto, quanto ingiusta e appiccicaticcia sia stata la maschera che le fu troppo a lungo attribuita di frivolezza e superficialità. Assicuriamo: la Borboni, attrice comica, è stato un errore daltonico delle platee del dopo-guerra. Non lo fu mai; tant'è che per essere comica dovette essere scollacciata nelle parole e scollata negli abiti. Nel sogno, nell'anima, nell'istinto fu diversa; fu quella che oggi può mostrarsi: un'interprete d'ansia e di ricerca. Così sarà nella sua compagnia.

— Del resto — dice — il teatro borghese, il teatro da salotto, il teatro francese, è morto. Oggi il pubblico, nella comicità, gusta la parodia, il che vuol dire che pensa. Bisogna gridarlo forte, a suo onore. Si ritorna al teatro ragionante, che abbia un ghigno, magari. Per questo, se possibile, mi avvicinerò a Shaw. Conoscete *Oh, il matrimonio!...*? E in più, le folle, ricominciano a fare il processo al personaggio, a volere una umanità che si precisi in espressioni assolute. Io queste sere, uscendo dal *Manzoni* a Milano, il pubblico mormorava: «povero Fedia!» Non esclamava: «stupendo il *Cadavere vivente*, magnifico il Moissi!». No, no, se ne andava col cuore in gola, qualche lacrima rappresa, e non ricordava che Fedia, l'inerte e squallida creatura di Tolstoi. Questo conta: che alla ribalta vivano figure che assommino verità sostanziali e universali. Favola e attori scompaiano pure: per loro si è accorsi a teatro per un decennio: e il vero teatro moriva. La finzione uccide, in ogni caso, l'illusione.

— A settembre, allora?...

— A settembre, e debutterò con una commedia del repertorio italiano. Mi porterà fortuna. E rappresenterò molti autori italiani. Si deve credere nell'autore italiano, tanto più oggi ch'è liberato dal peso dei raffronti francesi! Noi, italiani, non sappiamo, forse, andare a passeggio, preferiamo metterci lo zaino e andare in montagna. Per questo sappiamo arrivare anche alle altezze.

— E con Ruggero Ruggeri?

— Pochi mesi ancora, ma una riconoscenza infinita. Mi ha fatto scuola e mi ha dato il diploma...

*** La sospensione dei pagamenti da parte delle Banche americane ha provocato una vittima persino tra gli autori di teatro. Può darsi che tuttora si rammenti il clamoroso successo che nel 1929 ottenne a New York la commedia *Metrò* di un giovanissimo, tale Patrik Kearney, in breve di un anno tradotta in cinque lingue. Stracolmo di gloria e di dollari il Kearney si sposò e divorziò due volte; e l'anno scorso si risposò una terza con una mogliettina — la modella celebre di un pittore — di alquante esigenze. Necessitavano altri successi ed altri dollari: perciò il Kearney adattò per le scene americane il *Male della Giovinezza* del tedesco Bruckner e fu un insuccesso; scrisse un secondo lavoro *Un tipo regolare* e fu un altro fiasco; tentò di riprendere le rappresentazioni di *Metrò* e la censura di Roosevelt gli mise il veto. Adesso aveva ultimato un terzo lavoro e con l'aiuto di capitalisti stava provvedendo all'allestimento. Sospesi i pagamenti, i capitalisti si eclissarono ed il Kearney, non adattandosi alla miseria, volle emigrare nell'altro mondo.

*** Rino Alessi ha avuto un'annata feconda e fortunata: tre commedie e tre successi, schietti e continuati. E' un autore che ha da tempo una sua personalità, non concepisce il teatro pel teatro (ideal: il mestiere), ma lo vuole in funzione di ideali e di idee. In questi giorni compare per la stampa dell'Istituto delle Edizioni Accademiche di Udine la prima delle tre commedie di recente rappresentate: *Il caso del dott. Hirn* e l'autore vi premette una prefazione che è un dovizioso e sostanzioso excursus in vastissimi campi: da quello teatrale a quello sociale e morale e politico. Poche pagine, ma originali e acute e che invogliano a riparlarne.

*** Al parigino teatro della *Madeleine*, rappresentandosi la commedia israelita *Block de Chicago* si è avuta questa pensata: di invitare il pubblico, ogni sera, a raccontare tra un atto e l'altro una storiella ebraica; una di quelle storielle che, come sapete, antonomasticamente trattano di usura e di usurai. E la pensata ha attecchito, sicchè ad ogni spettacolo quattro o cinque spettatori si alternano alla ribalta per dare saggio della loro cattivante inventiva. Poi, sarà anche assegnato un premio.

*** Alessandro De Stefani è il vincitore del concorso indetto dall'Opera Nazionale del Dopolavoro con la commedia in tre atti *Equatore* che sarà rappresentata nella seconda quindicina di marzo dalla nuova compagnia di Lamberto Picasso.

BEVIL.

Al Vittorio: *L'ombra dietro la porta*, di A. De Stefani.

Il dramma si svolge a Parigi, nella redazione di un giornale poco pulito, a base scandalistica e ricattatrice, che si intitola *L'Universel*. Le prime scene sono rivolte a descriverci l'ambiente, e a presentarci il direttore, il signor Auclair, brutta figura che vive di loschi affari ed ha un debole, accentuato, per le donne. Pare siano molti i suoi successi in questo campo. Anche la sua segretaria, la signorina Colette, è innamorata di lui. Auclair è, naturalmente, un dongiovanni cinico e brutale; non ha troppi riguardi. Ha spinto la stessa sua moglie tra le braccia di un deputato, Andrea Weiss, per averne finanziamenti e appoggi. A sua volta è stato l'amante della moglie di Weiss. Ora ha per le mani Germaine, moglie di un suo redattore. Un redattore-viaggiante, che è stato mandato piuttosto lontano, al Polo, o giù di lì. L'azione ha inizio verso la mezzanotte. Auclair è di ritorno da un banchetto diplomatico, carico di decorazioni, brillante; ma con l'animo preso da molte preoccupazioni. La sua situazione economica è grave: Weiss lo ha da poco abbandonato, per proteggere un altro giornale dello stesso calibro. L'amministratore gli fa presenti alcune cose spiacevoli: Auclair risponde con una certa baldanza; ma dà chiaramente a vedere di non essere tranquillo. Poi si ritira nel suo ufficio. Nel suo ufficio passano varie persone; prima, Germaine; poi la signora Weiss, che giunge a quell'ora tarda per raccomandare — dice lei — un giovane autore; poi lo stesso Weiss. Nel frattempo è giunta la moglie di Auclair che vorrebbe parlargli e insiste per essere ricevuta giacchè il marito le ha fatto dire di andarsene, ch'è occupatissimo. Un altro che insiste per essere ricevuto è il marito di Germaine; egli dichiara di non aver avuto il giusto compenso pel suo viaggio al Polo, ed esige un colloquio col direttore. Poichè, dopo l'ingresso di Weiss nello studio di Auclair, questi non si è fatto più vivo, ed è passato parecchio tempo, l'amministratore e un redattore entrano successivamente in quella stanza, ed escono narrando, stupiti, di averlo trovato dormente. La moglie si dimostra assai impressionata, e si reca di là a vedere; passa qualche minuto di silenzio, poi anch'essa ritorna, ma gridando che il marito è morto. Auclair è stato ucciso con una pugnalata. E proprio in quel momento giunge in scena Vanel, ispettore della Sicurezza Generale, che, strana combinazione, era stato chiamato pochi istanti prima dallo stesso Auclair. Questo è il primo atto. Gli altri due serviranno a svolgere la severa indagine e a scoprire l'assassino. Molti sono i sospetti, ed equivalenti; molte le tracce perseguibili, e distribuite dall'autore con abile mano. Chi si diverte a questi indovinelli drammatici trova l'affar suo. Le scene sono variate di spunti comici, e di figurine trattate argutamente. Ma lo spettacolo ha il difetto di essere minuzioso e lungo. Interrogatori e congetture ripetute e insistenti possono generare una certa stanchezza. Questo dov'essere pur sempre teatro, avere cioè una sua prospettiva sintetica, e sveltezza di movimenti; cose tanto più necessarie in quanto, in tal genere di rappresentazioni, l'emozione è affidata esclusivamente alla intensità e curiosità delle ipotesi e dell'attesa, alla rapidità cioè e alla concentrazione. Il dramma ha avuto successo. Gli attori Donadio, Giorda, Carnabuci, Stoppa, Ciapini, Pirani, Conforti, e le signore Morelli, Braccini, Ricci, Solbelli, hanno recitato con appropriata e colorita evidenza, in un quadro scenico accurato e gustoso. Ad ogni atto si sono rinnovati calorosi applausi.

f. b.

Al Chiarella: *I gatti attorno al lardo* di G. Orengo.

La Compagnia veneta di Cino Cavalieri ha rappresentato ieri sera al Chiarella con vivo successo la nuova commedia di Gigi Orengo, *I gatti attorno al lardo*. Il lardo è rappresentato da un emigrato d'America che ritorna alla natia Venezia, e i gatti sono i parenti che al pensiero dei suoi soldi si sentono l'acquolina in bocca e gli fanno le moine. L'emigrato, infatti, ritorna in veste di poveraccio, facendosi passare per un fratello spiantato, pure stabilitosi in America; e ciò per mettere alla prova i parenti, per premiare i disinteressati e lasciare a bocca asciutta gli ingordi. La comicità della commedia sta nella circostanza che i parenti credono, volta a volta, ch'egli sia l'emigrato povero oppure l'emigrato ricco; il che dà luogo ai diversi ed improvvisi mutamenti del loro rapporti a suo riguardo. Altro motivo di comicità sono le manovre che si tessono fra questi parenti, allo scopo di soverchiarsi a vicenda nelle grazie del congiunto, quando, beninteso, vedono in lui l'uomo danaroso.

Il meccanismo della commedia, come si vede, non brilla per soverchia originalità. Tuttavia c'è nei tre atti una certa novità di innovazione nei particolari, i personaggi sono colti con spirito di osservazione, i caratteri sono ben definiti e chiaramente delineati, il dialogo vivace e brioso, e le situazioni indovinate non mancano. Ragione per cui la commedia finisce per interessare e divertire, come provano i molti e cordiali applausi che ad ogni fine d'atto hanno ripetutamente evocato alla ribalta gli interpreti.

Questa sera la Compagnia riporta sulla scena una vecchia ed applaudita commedia: *Quattro donne in una casa* di Paolo Giacometti.

Le repliche del *Faust* al Regio

I biglietti per la 2.a del «Trovatore»

La quarta rappresentazione del *Faust* è stabilita per domani sera, giovedì, alle ore 20,45, e assegnata al turno di abbonamento pari, come diciottesima della serie. L'opera di Gounod, diretta da Franco Ghione, avrà gli interpreti consueti: Dino Borgioli, Editte Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Jole Jacchia, Livia Sigalla e Paolo Ferretti. La vendita dei posti ha inizio questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro. Con questa rappresentazione del *Faust* il maestro Ghione prende commiato dal pubblico del «Regio» per recarsi alla «Scala».

Siccome nella mattinata di ieri sono stati completamente esauriti tutti i posti disponibili per la prima del *Trovatore* con Giacomo Lauri Volpi, viene, da stamane alle 10, iniziata la vendita dei biglietti per la seconda ed ultima rappresentazione dell'opera di Verdi, assegnata, come fu detto, al turno d'abbonamento dispari (diciannovesima della serie). Ad evitare inutili richieste, è bene avvertire che tutti i palchi sono in abbonamento, e che il numero delle poltrone disponibili è limitato.

Sullo schermo: *Conoscete Mister Smith?*, di C. Marshall e McCarey.

Ieri il *Don Chisciotte* di Pabst, oggi Stan Laurel e Oliver Hardy, anzi, per chiamarli con i nomignoli che loro competono, Crik e Crok. Ieri una delle più nobili tra le ultime opere dello schermo, oggi una comicità facile, irrompente, elementare. Ieri il sorriso velato di mestizia, oggi il lazzo. Sono le vicende del cinema. Ma chi s'è divertito a *Fra Diavolo* si divertirà anche a *Conoscete Mister Smith?*; e forse di più. Anche qui lo stesso sfruttamento del *gag*, con qualche trovata più saporita, con toni che talvolta affrontano giocosamente la farsa, tentano la commedia con una comicità sicura e melensa. La vicenda è molto semplice. Una bimbetta, figlia d'un loro camerata di guerra, scomparso, viene a trovarsi affidata a Crik e Crok perchè la riconsegnino ai nonni, i signori Smith di New York. Questi non avevano mai voluto riconoscere il matrimonio del nipote: ora si placheranno alla visione di quella candida infanzia, che ricorderà loro un volto che non è più. Crik e Crok giungono a New York con la bimbetta. (La prima parte del film è dedicata alle loro avventure e disavventure militari). Cercare un certo signor Smith, in una New York, con quegli infiniti Smith che vi sono, è impresa facile come quella di ritrovare un certo signor Bianchi in una Milano grande dieci volte tanto; e questa ricerca, annuario telefonico alla mano, dà luogo ad altre avventure e disavventure che costituiscono la seconda parte del film. Il Laurel e l'Hardy vi appaiono più a fuoco, assai meglio sfruttati che non nel *Fra Diavolo*; la loro arte è quella di una coppia di clowns; alcuni atteggiamenti sono irresistibili; molti loro toni stupori, parecchie marchiane e candide idiozie non possono non muovere al riso; e le fragorose risate dalle quali il film viene accolto, dimostrano che il suo scopo è stato raggiunto.

Concerto Bracco Contessa

Oggi, alle 17,30, quinto concerto a beneficio dell'opera pia «Cucina malati poveri» nella sala d'arte di corso Palestro 11. La signorina Lucciola Bracco, violinista e il maestro Enrico Contessa, pianista, faranno ascoltare le sonate per violino e piano di Bloch e di Pizzetti. Fra l'una e l'altra il maestro Contessa suonerà alcuni preludi di Debussy.

B. Molinari al Teatro di Torino

Il maestro Bernardino Molinari, reduce da una «tournée» nord-americana, dirigerà venerdì al Teatro di Torino il nono concerto della stagione sinfonica in corso. Egli eseguirà un concerto di Vivaldi di propria trascrizione, la 2.a *sinfonia* di Franco Alfano, *La Mer* di Debussy e due fra i più noti brani wagneriani: il preludio del *Parsifal* e la marcia funebre di Sigfrido dal *Crepuscolo degli Dei*.

Le prenotazioni per i posti per questo concerto si ricevono presso la segreteria del teatro in via Montebello 7, dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19, telef. 53-315.

I PROCESSI

Piena assoluzione di due ufficiali al Tribunale militare di Roma

Roma, 27 notte.

E' terminato, dopo una settimana di udienze, al Tribunale Militare di Roma un interessante dibattimento a carico del maggiore Bartolomeo Fronteddu e del capitano Stanislao Scalia.

Le cause della lunga odissea giudiziaria risalgono al 1929, nell'ambiente arroventato della Cirenaica, ove il maggiore Fronteddu comandava il 24.o Battaglione eritreo. Quando il Battaglione, per riduzione di organico, fu sciolto, l'Amministrazione militare fece parecchi appunti all'Aiutante maggiore tenente Agamennone che, rinviato a giudizio del Tribunale militare di Palermo, fu pienamente assolto. Questa assoluzione portò poi ad una inchiesta contro il Fronteddu e vari suoi ufficiali, che furono a loro volta deferiti al Tribunale militare di Torino come calunniatori.

Durante l'inchiesta, il maggiore Fronteddu fu accusato anche di prevaricazione e falso: il predetto Tribunale condannava perciò il Fronteddu e lo Scalia, entrambi per il reato di calunnia, ed il primo anche per falso e prevaricazione di somma inferiore alle 50 lire.

La sentenza di Torino fu annullata dal Tribunale Supremo di Roma, che rinviava a nuovo giudizio i due ufficiali dinanzi al Tribunale territoriale militare della Capitale. Notevoli furono le personalità chiamate a testimoniare, fra cui il generale Ciacci; S. E. Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia e già Governatore della Cirenaica; il Luogotenente generale Lambruschini e già diretto Comandante del Fronteddu; il colonnello di Stato Maggiore Spalocco, e numerose altre personalità militari che misero in evidenza il disinteresse, lo spirito militare e l'onestà del maggiore Fronteddu, mutilato, volontario di guerra ed ultra-decorato, e del capitano Scalia, anch'egli decorato di guerra.

La discussione ha dimostrato l'assoluta falsità dell'accusa, onde lo stesso Avvocato militare S. E. Ciardi, restituendo ai due valorosi ufficiali tutta la loro integrità e rettitudine morale ha concluso con il chiederne l'assoluzione con la più ampia formula, pregando il Tribunale di accettare in pieno la sua richiesta sì che, senza equivoci, venisse posto rapidamente fine al «clamoroso errore giudiziario». In difesa del maggiore Fronteddu e del capitano Scalia hanno parlato gli avvocati Fornichella, Battaglia e Tommasi.

Il Tribunale, con la sua sentenza, ha confermato la richiesta del P. M.

Un contratto a termine e il risarcimento dei danni

Roma, 27 notte.

E' stata dibattuta in Cassazione la questione concernente il risarcimento del danno conseguente alla rottura del rapporto di lavoro prima del termine prestabilito. Vi ha dato origine la causa promossa da tale Rainaldo Bassi, che nel maggio 1923 era stato assunto provvisoriamente quale direttore della Società italiana materiali elettrici, che dopo un anno di esperimenti aveva stipulato con lo stesso un contratto d'impiego per la durata di cinque anni, che è poi stato rinnovato fino al 30 aprile 1934. Con lettera 23 aprile 1931 egli veniva licenziato. Il Bassi convenne la Società dinanzi al Tribunale di Genova chiedendo tra l'altro il pagamento dei danni per rottura del rapporto di impiego prima del termine stabilito. Tribunale e Corte d'Appello accolsero la domanda del Bassi.

La Società ricorse in Cassazione censurando la sentenza della Corte di Genova per non avere, a suo dire, seguito nella liquidazione dei danni fatta in favore del Bassi, il criterio imposto dalla legge della perdita sofferta e del lucro mancato. La seconda sezione civile ha depositato stamane la sentenza nella quale si trova affermato il seguente principio: «Invero è massima costante di questo Supremo Collegio che, verificandosi la rottura senza giusta causa del contratto d'impiego privato a tempo determinato, spettano all'impiegato gli stipendi fino alla scadenza del termine contrattuale e che il datore di lavoro, per ottenere che dall'ammontare di detti stipendi sia dedotto l'importo dei lucri che l'impiegato abbia ritratto o potuto ritrarre dopo il licenziamento da altre occupazioni, deve egli provare che l'impiegato si sia procurato o avrebbe potuto con una normale diligenza procurarsi tali lucri».

E poichè la Società non aveva dimostrato, nè aveva chiesto di dimostrare innanzi ai giudici di merito che il Bassi dopo il licenziamento si era procurato o avrebbe potuto procurarsi facilmente altri proventi, la Corte ha respinto il ricorso, condannando la Società alle spese.

Un anno a un bigamo

Novara, 27 notte.

Il meccanico Antonio Ranzani, di Galliate, emigrato in America, si fidanzava con l'americana Angelina Parini e per non pagare una forte somma per la rottura del fidanzamento, si decideva a sposare la ragazza il 9 giugno 1924. Ma in seguito alla incompatibilità di carattere otteneva il divorzio e rimpatriava, sposandosi poi a Galliate con Clara Clerici, nel 1932.

I coniugi venivano però denunciati per bigamia e processati davanti al nostro Tribunale, che ha condannato il Ranzani ad 1 anno di reclusione, condizionalmente, assolvendo la Clerici per insufficienza di prove.

Strascico del fallimento Rean per l'esattoria di Châtillon e St. Vincent

Roma, 27 notte.

Si è avuto dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato uno strascico del fallimento del banchiere Lorenzo Rean di Aosta.

Questi, nel 1923, assumeva la gestione dell'Esattoria consorziale di Châtillon, St. Vincent e di altri Comuni. L'anno seguente assumeva anche il servizio di Tesoreria del Comune di St. Vincent per il decennio 1923-1932, versando la rituale cauzione. Senonchè nel 1927 venne annullato d'ufficio il visto prefettizio al contratto, e di conseguenza il Rean venne invitato a versare al Comune di St. Vincent tutto quanto aveva percepito in forza del contratto medesimo.

Intervenuto il noto fallimento del Rean, l'invito venne rinnovato al curatore avv. Alfredo Anselmo, il quale versò oltre 70.000 lire quale residuo debito del Rean per la gestione della Tesoreria fino a tutto il 31 dicembre 1923. Più tardi il Comune pretese che il fallimento rimborsasse anche gli interessi e gli aggi percepiti durante la gestione dal 1923 al 1927. Il Comune otteneva dal prefetto di Aosta l'autorizzazione ad incamerare la cauzione e fu allora che il curatore del fallimento ricorse al Consiglio di Stato.

Il ricorso è stato accolto dalla IV Sezione giurisdizionale del Supremo Consesso amministrativo, che nella sua sentenza resa ora nota, ritiene che il preteso credito del Comune di St. Vincent non è uno di quei crediti che sono garantiti al Comune e che possono quindi essere riscossi mediante esecuzione sulla cauzione medesima; in quanto questa garantisce esclusivamente gli obblighi contrattuali dell'esattore e quindi non può estendersi agli aggi nè agli interessi che l'esattore avrebbe indebitamente riscossi in base ad un contratto che solo successivamente venne annullato.

Il Consiglio di Stato dichiara infine illegittimo il provvedimento del prefetto di Aosta, anche fondandosi sull'articolo 91 del regolamento 15 settembre 1923, il quale prevede l'esecuzione sulla cauzione solo in caso di mancato versamento della rata di imposta. Pertanto il ricorso del curatore del fallimento Rean è stato accolto e conseguentemente il provvedimento del prefetto di Aosta è stato annullato.

Busca tre anni in Tribunale e 18 mesi in Pretura nello stesso giorno

La Spezia, 27 notte.

Quest'oggi dinanzi il locale Tribunale è ricomparso il confinato politico Luciano Monco di 40 anni da Nola, già residente alla Spezia, il quale deve rispondere di ben 13 imputazioni, oltre alle numerose altre che saranno formulate nei prossimi giorni. Il Tribunale gli ha contestato i reati di bancarotta semplice e fraudolenta, di truffa e di appropriazione indebita per somme rilevanti, ai danni della ditta Sida di Milano, Accardi e Pasquali di Marsala e Zironi di Formigine. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Monco alla pena complessiva di anni 7 e mesi 3 di reclusione. Il Tribunale lo ha condannato a 2 anni e 3 mesi e alle spese.

Anche stamane, per un reato del genere, il Monco riportava in Pretura un'altra condanna ad anni uno e mesi sei di reclusione.

Una condanna ed una assoluzione in seguito ad una rissa

Alessandria, 27 notte.

Sono comparsi in Tribunale i contadini Antonio Mezzadro, di 37 anni, e Antonio Vettorello, di 18 anni, residenti a Castelnuovo Scrivia, imputati di lesioni personali reciproche. Il 18 giugno scorso, in seguito ad un rifiuto del Vettorello di eseguire un ordine impartitogli dal Mezzadro, questi afferrava un tridente cagionandogli lesioni ad un braccio, che hanno determinato 26 giorni di malattia. In tale frangente il Vettorello colpiva a colpi di bastone il Mezzadro, il quale riportava lesioni guarite in meno di dieci giorni. I giudici hanno condannato il Mezzadro a 4 mesi di reclusione, col beneficio della condizionale, ed hanno assolto il Vettorello per remissione di querela.

Grave rissa per una donna e due testi incriminati perchè reticenti

(*Tribunale Penale di Torino*)

La sera del 17 settembre scorso, in una osteria di Coazze, tali Giovanni Martoglio e Giovanni Picco venivano a litigio per questioni di donne: i presenti riuscivano a separarli, non prima però che il Martoglio, con un pugno, gettasse a terra l'avversario. Mentre alcuni compagni di gozzoviglia cercavano di calmare i due contendenti, tale Giorgio Picco-Botto si avvicinava al Martoglio e gli vibrava una coltellata alla regione epigastrica. Trasportato di urgenza all'ospedale il Martoglio veniva dichiarato guaribile in 15 giorni. Il Picco-Botto è comparso ieri dinanzi ai giudici della VII Sezione, per rispondere di lesioni volontarie. L'udienza è stata molto movimentata e contrassegnata dall'incriminazione di due testi: tali Giovanni Aliala e Filiberto Rege, i quali, nonostante fossero presenti allo svolgimento della rissa, non hanno voluto dare informazioni sui fatti ai quali avevano assistito. Il Picco-Botto, patrocinato dall'avvocato Durand, è stato condannato a 1 anno di reclusione col beneficio della non iscrizione e della condizionale — questa subordinata al pagamento di L. 2000 per danni e L. 500 per spese di costituzione di parte civile, rappresentata dall'avvocato Scaletta.

Superstizioni di ieri e di oggi

L'aeroplano schernisce gli spazi; la radio ha trasformato ogni casa in un teatro e lasciato al teatro il ruolo di salotto, nel quale gli spettatori possono paragonarsi ad un gruppetto di gente in chiacchiere. Marinetti, poi, si scervella per far sì che il mondo la smetta una buona volta di costruirsi sui rottami del passato, sulle tradizioni e consideri finalmente come base le ipotesi sulla vita avvenire.

Ma in mezzo a queste fiamme di modernismo si agita un ciondolo portafortuna, un ferro di cavallo; un'ombra del passatismo, insomma, che ti rammenta le ingenue e decrepite superstizioni degli uomini.

Per le strade c'è l'aria vivificatrice del nostro secolo ma non ti meravigli se il giovanotto sportivo ti sussurra che il tale signore dabbene porta «jella»; vedi il gobbo riverito e complimentato, la gobba sfuggita intenzionalmente e, via dicendo, ti trovi davanti tutti gli aspetti della banale superstizione.

Sapienza, ingenuità, furbizia, paura si alternano forse per dar vita a un uomo moderno che lancia l'automobile a 120 chilometri all'ora, sicuro di non andare a fracassarsi contro un muro sol perchè la sua bella gli ha fatto dono di un *port-bonheur* che dondola e sobbalza al finestrino della vettura? Teniamo in troppa considerazione gli uomini del nostro secolo per aderire a questa ipotesi.

Quando la signora si tocca la punta del piccolo naso per scongiurare malanni e disgrazie obbedisce a un puerile, vano istinto femminile più che a una superstizione vera e propria. Rinunciamo al processo alle intenzioni di costoro che hanno in casa il ferro di cavallo o l'esotico portafortuna e vediamo invece come fu processata la superstizione dai giudici dei Tribunali antichi. Se essa va intesa come male sociale, dobbiamo certo con soddisfazione di modernissimi constatare che si è fatta molta strada verso la guarigione.

La superstizione, che oggi consideriamo con ironia, sconvolse un tempo la mente di tanti uomini e portò al supplizio dei disgraziati.

Ci sono stati degli anni in cui una sola parola, un'accusa maligna sarebbe bastata per trarre un uomo al rogo, accusato di stregoneria. Massima delle concessioni, dopo la condanna, avrebbe potuto poi essere quella della impiccagione nel momento stesso in cui il rogo veniva acceso.

Ma seguiamo il processo che porterà al supplizio tre poverette, accusate di magici influssi.

Nel primo giorno di istruttoria, era il 7 novembre, furono sentiti sei testimoni ai quali vennero rivolte una serie di eguali domande «in qual voce, di qual condizione di vita e di fama fossero nel luogo di R... e distorni Margherita, moglie d'Ardizzone di Fravia, Guglielmina, moglie del fu Giacometto Ferreri e Teresina, moglie di Stefano Regis». Il primo testimone dichiara di essere venuto a conoscenza che la Margherita aveva fatto seccare un rospo per fabbricare un rimedio per i suoi giuramenti. Inoltre attestava di aver sentito dire che la Margherita e le altre due erano complici di tre streghe (il buon uomo si fa il segno della Croce) arse vive dietro condanna.

Le deposizioni degli altri cinque testi presentano qualche variante ma sono di eguale sostanza a quelle del primo. Come deposizione testimoniale, però, ce n'era già a sufficienza. In questo genere di processi si dava grande importanza all'opinione e alla voce popolare. Quindi intervenivano in ausilio dei giudicanti tante interpretazioni speciali, d'obbligo in reati di stregoneria. Per esempio, le lacrime non erano considerate sfogo di un'anima travagliata e dolorante, bensì conferma dei poteri diabolici dell'imputato che, per altro, veniva afferrato, subito dopo la denuncia, e portato di peso in carcere, senza che potesse più toccare piede a terra e prendere così contatto col demonio.

Ma torniamo ai testi. Il secondo afferma che la Teresina aveva con il suo potere di maliarda, tolto il latte alla moglie di Antonio, figlio di Ardizzone.

Siccome poi l'Antonio aveva minacciato la Teresina questa, con esorcismi, glie lo aveva restituito. L'imbecille depone ancora che un giorno la Margherita, vedendo certi suoi porci li elogiò: da allora glie ne morirono molti. Finalmente che la poveretta dormiva or qua or là per tema di essere arrestata a causa della sua magia.

Questa poi è bella: il teste ha sentito dire da un ragazzo che una delle accusate, entrata nella sua stalla, aveva afferrato per le corna un bue e gli aveva piegato la testa fino a far toccare le corna sulla groppa. Il teste dichiara di non spiegarsi questo genere di esercizi.

Le deposizioni possono sembrare bazzecole da nulla, contestabili in men che non si dica: ma in realtà, come abbiamo accennato, non è così.

L'affare del rospo seccato prende proporzioni straordinarie se si pensa che l'immondo animale era il simbolo della stregoneria, anzi le maliarde erano immaginate con sulla spalla un rospo dalle piccole corna, vestito di velluto rosso e nero, e con un sonaglio ad una gamba.

Insomma, dai documenti inediti del tempo che il Vayra ha raccolto, emergono altri particolari ed altre deposizioni tanto dei testi che delle accusate, tutti della stessa discutibilissima precisione, ma che sono sufficienti a portare alla morte le tre poverette.

Numerosi altri sono i procedimenti inerenti la stregoneria. E' interessante sentire che una moglie capricciosa, per addossare la responsabilità dell'adulterio al suo amante lo dice uno stregone. Se i mariti volessero anche oggi credere, come una volta, al potere malefico di certi uomini, quante accusate familiari e quanti divorzi di meno nel mondo!

Si stabiliva che un gruppo di giovani d'ambo i sessi si davano a tristi convegni? Stregoni in congrega con streghe bizzarre, era la definizione, e perciò si doveva provvedere con le sanzioni in vigore. Il Vayra trova ancora nel 1573 traccie di mania del maleficio con un processo che si svolse a Firenze a carico di un figlio il quale, d'accordo con altri congiunti parenti, ha ucciso sua madre credendola strega responsabile dei mali che affliggevano la famiglia.

Dunque, a 82 anni di distanza da tali credenze, può ancora comprendersi come ci sia in circolazione qualche superstizione: naturalmente alla 900. Oggi ci si limita a banali «scaramanzie».

G. A.

Dilagare di scandali e lentezza di sanzioni

Il Procuratore della Repubblica Pressard sostituito

Si mobilitano anche le donne di malaffare per insozzare la memoria di Prince - L'avv. Legrand chiede l'incriminazione dell'ex-Ministro Dalimier - Le responsabilità di Pressard riconosciute dalla Commissione amministrativa

Provvedimento tardivo

Parigi, 27 notte.

Le risultanze delle prime indagini fatte dalla Commissione di inchiesta negli incartamenti del processo Stavisky non hanno soddisfatto l'opinione pubblica, la quale si dice non senza ragione che i documenti più gravi sono stati fatti sparire e che il materiale consegnato ai deputati è una edizione riveduta e corretta, la quale non presenta più se non un interesse secondario.

In sostanza, di nuove rivelazioni l'elenco di assegni sottomesso ai commissari non ne ha permesso. Su per giù quello che si è appreso ieri e oggi lo si sapeva già. Perchè mandare alla Commissione un semplice elenco degli assegni, invece di mandarle gli assegni medesimi o la loro fotografia? Chi garantisce agli inquisitori che la Sicurezza Generale, la Polizia Giudiziaria e tutti coloro che hanno messo le mani nell'incartamento non abbiano distrutto o messo al sicuro gli assegni più scandalosi? Un'altra obbiezione grave fatta dai commissari è che il dire che Romagnino, De Pardon e lo stesso Stavisky hanno riscosso molte decine di milioni non significa nulla, essendo probabile che buona parte di questi milioni siano stati consegnati brevi manu a personaggi politici rimasti nell'ombra.

I Ministri, riunitisi in Consiglio stasera, hanno deciso finalmente di dare al Paese una prova di buona volontà, buttando a mare il Procuratore generale Pressard, cognato di Chautemps, l'uomo di cui da oltre un mese mezza Francia chiedeva invano la testa. Perchè Doumergue si sia deciso a questo passo occorre dire che la stessa Massoneria abbia finito col rendersi ragione che rifiutare più oltre tale soddisfazione al Paese era impossibile. Ma il pubblico non manca di osservare che per essere realmente efficace la messa in disponibilità di Pressard avrebbe dovuto aver luogo da molto tempo. Essa ha luogo, viceversa, quando il Procuratore generale ha potuto rendere alle Sinistre e alle Logge tutti i servizi che esse attendevano da lui, distruggendo e facendo sparire i documenti che potevano perderle. L'uomo viene mandato via quando tutto è fatto e non si ha più bisogno di lui. Questo ritardo nella marcia della giustizia e l'insufficienza della documentazione fornita ai commissari, giunti alle persistenti incertezze delle indagini sull'assassinio del Consigliere Prince, fanno sì che il malcontento nel pubblico continui vivissimo. Tuttavia, fin tanto che non risulterà evidente che l'inchiesta parlamentare ha la strada sbarrata davanti a sè e che nulla di buono è da attendere per le vie legali, non crediamo che tale malcontento possa giustificare l'attesa di nuovi avvenimenti sensazionali.

Il voto ottenuto da Doumergue anche al Senato a favore dei pieni poteri in materia finanziaria prova che il favore di cui il Gabinetto gode non è ancora sostanzialmente intaccato.

C. P.

L'inchiesta

Parigi, 27 notte.

Una cerimonia commovente si è svolta nel pomeriggio al Palazzo di Giustizia. Un gran numero di avvocati si è riunito alle 14,30 nella sala dei passi perduti davanti al monumento eretto alla memoria dei membri della famiglia giudiziaria morti per la patria. Due guardie del palazzo e due ex combattenti portavano due magnifiche corone i cui nastri tricolori recavano queste parole: «Al consigliere Alberto Prince ex combattente vittima del dovere». Dopo aver osservato un minuto di silenzio il corteo, preceduto dalle corone, si recò attraversando la grande galleria nel peristilio davanti alla prima camera della Corte d'Appello dove si trova una lapide alla memoria dei magistrati morti per la patria.

I combattenti in onore di Prince

Il sig. Volvey, segretario generale dell'unione dipartimentale dell'associazione degli ex combattenti della Senna, pregò i presenti di osservare un minuto di silenzio alla memoria dei magistrati poi un altro minuto alla memoria del camerata Alberto Prince morto vittima del dovere. Di poi il sig. Giard, un avvocato ex combattente, con voce tremante di emozione pronunziò queste parole:

«A nome dell'associazione amichevole della magistratura e degli amici di Alberto Prince ringrazio cordialmente gli avvocati e i magistrati per questa testimonianza grandiosa e commovente resa alla memoria di Alberto Prince la cui bella figura rimarrà sempre nella nostra memoria come quella di un soldato senza paura e di un magistrato senza macchia».

Dopo di che il corteo si sciolse in mezzo a un religioso silenzio.

Abbiamo ieri segnalato che il direttore del laboratorio di tossicologia municipale di Parigi sig. Kohn Abrest incaricato di esaminare le viscere del cadavere, aveva creduto di potere, per quanto la sua analisi non fosse ancora terminata, e il suo rapporto non possa essere consegnato che fra qualche giorno, comunicare verbalmente al sig. Lapeyre che bisognava escludere la presenza di qualsiasi stupefacente e di qualsiasi veleno suscettibile di provocare una morte rapida. Questa conclusione è stata subito comunicata al giudice istruttore di Digione signor Rabut il quale è ora in possesso del rapporto dei dottori Gaudemet, Falconnet e Morlot che erano stati incaricati della autopsia.

Le conclusioni di questi medici possono così riassumersi: 1. Tutte le lesioni constatate su quello che resta del corpo del sig. Prince sono dovute allo schiacciamento da parte del treno; 2. delle lesioni abbastanza rilevanti possono essere state fatte sia dopo la morte sia nel momento in cui il sangue ha cessato di circolare in seguito allo schiacciamento dei centri nervosi; 3. nessuna traccia di ferita di arma bianca o di arma da fuoco è stata rilevata. La questione di sapere in quali condizioni il corpo del sig. Prince sia stato collocato sul binario della ferrovia e cioè se prima o dopo la morte rimane insoluta. Così una settimana dopo la scoperta del cadavere si continua a non sapere nulla: si ignorano assolutamente le cause della morte del consigliere Prince; si ignora l'impiego del suo tempo fra l'arrivo a Digione quando uscì dall'Hôtel Morot e il momento in cui venne schiacciato tre ore dopo da un convoglio; si ignorano i moventi del delitto; si ignora se vi fu agguato e se questo fu concepito a Parigi o soltanto a Digione in occasione di un viaggio che il sig. Prince avrebbe intrapreso e di cui egli, secondo alcuni, avrebbe voluto nascondere la ragione alla moglie; si ignora chi è l'autore della telefonata misteriosa a Parigi e le ragioni della messa in scena stravagante sulla ferrovia presso il ponte di Combes aux Fées.

Misteriosa ampolla scomparsa

Si è dunque ridotti a delle semplici ipotesi ma a nessuna di esse i fatti danno maggiore consistenza di quella delle ipotesi precedentemente emesse. E' poi deplorevole che nel momento in cui si ha tanto bisogno di conoscere tutti i risultati delle constatazioni, ci si sia accorti che è stata smarrita una ampolla farmaceutica trovata mercoledì mattina accanto al cadavere. Questa ampolla era stata raccolta da un ispettore di polizia e deposta ai piedi di un palo del telegrafo ma non fu più ritrovata. L'ampolla era scomparsa come per incanto. Questa ampolla mezzo rotta, vuota del suo contenuto e il cui nome scritto su un'etichetta verde terminava con le lettere «al» sarebbe stata forse interessante per i risultati dell'inchiesta, poichè si saprebbe se essa avesse contenuto un prodotto volatilizzabile dal momento che secondo le dichiarazioni del prof. Kohn Abrest nessuna traccia di veleno o di prodotto farmaceutico era stata rivelata nell'analisi dei visceri della vittima.

Stamane mentre la neve cadeva a larghe falde su Digione e sulla campagna, la brigata delle Guardie mobili riceveva due nuove testimonianze che confermano quanto ha dichiarato il capo stazione di Plombières circa l'automobile che stazionava la sera in cui il delitto venne compiuto presso Combes aux Fées. Un giovane di sedici anni, certo Alfredo Gatinais, allievo della Scuola pratica di Digione, si è recato spontaneamente a dichiarare che martedì sera 20 febbraio mentre tornava da Digione a Plombières ove abitano i suoi genitori, all'altezza del ponte di Combes aux Fées vide una vettura scura ferma rivolta in direzione di Digione. In quel momento udì il rumore caratteristico di pietre e di sassi che rotolavano. Questo fatto è molto interessante perchè per raggiungere la linea ferroviaria bisogna scalare un muretto di pietre. Forse il signor Gatinais giungeva nel preciso istante in cui gli assassini passavano il corpo del disgraziato magistrato al disopra del muro.

La seconda testimonianza, se così essa si può definire, è costituita da una lettera anonima che, contrariamente a tante altre missive del genere, sembra presentare qualche carattere di serietà. Questa lettera emana da una donna abitante di Digione che desidera fare dichiarazioni interessanti e precise ma che preferirebbe non riscuotere i centomila franchi promessi piuttosto che vedere pubblicare il suo nome. Secondo questa lettera la persona in parola si trovava in prossimità di Combes aux Fées martedì 20 febbraio alle 20 e avrebbe notato due vetture ferme. Una portava il numero RG 7431 e nell'interno si trovavano una signora e un grosso cane.

Nella seconda, di cui non potè rilevare il numero, si trovava un uomo attempato. Essa segnala pure che, dopo un breve colloquio tra la misteriosa donna e l'individuo, le due vetture si mossero, la prima in direzione di Parigi, la seconda verso Digione. L'anonima corrispondente aggiunge che se le sarà promessa tutta la discrezione necessaria, essa potrà di viva voce dare particolari più precisi ai magistrati incaricati dell'inchiesta.

La portinaia e la donnina allegra

A proposito della fragilità di deposizioni che sembravano acquisite un giorno e venivano smentite l'indomani, non è troppo tardi per ritornare sulla deposizione della signora Bonpoi, portinaia della pensione di famiglia della via Condorcet a Digione, ove abita la madre del defunto Consigliere. Essa ha confermato che mentre nessuno era mai venuto nei quindici mesi da che essa si trova nella pensione a chiedere notizie della salute della signora Prince, il 12 gennaio ultimo scorso una sera verso le 18 un uomo era entrato sotto il portico della casa. Essa non potè notare alcun particolare nè dei vestiti nè del volto, poichè lo sconosciuto si trovava nell'ombra, ma le diede l'impressione di essere un uomo come si deve. Egli le chiese a bruciapelo: «Come sta la signora Prince? Sta meglio? Abita sempre qui, non è vero?». La portinaia rispose che il suo stato era soddisfacente e che del resto non era stata che leggermente malata. Essa credeva che l'interlocutore facesse allusione a una crisi di sciatica che aveva costretto la signora Prince a rimanere in dicembre per qualche giorno a letto. Continuando poi a parlare, l'uomo la indusse a dire che il medico che curava la signora Prince era il dott. Ehringer.

Un'altra testimonianza prestata sotto il vincolo del giuramento è stata fatta da una ragazza di facili costumi, la quale pretende di avere perfettamente riconosciuto in tutte le fotografie del signor Alberto Prince una persona di cui fece conoscenza nel novembre scorso nelle vicinanze della stazione di Digione e in compagnia della quale aveva passato alcune ore. Quell'uomo pareva abbastanza abbattuto, sotto l'influenza di una depressione morale momentanea o di una droga. Egli aveva un cappello floscio e portava un vestito grigio. Le chiese di non lasciarlo fino al momento della sua partenza per Parigi, poichè doveva prendere il treno delle undici. Entrambi sarebbero andati a prendere una consumazione all'hôtel della stazione, ove non si conferma nè si nega la presenza della coppia nell'albergo una sera di novembre. Il compagno della giovane donna le avrebbe poi rimesso 150 franchi e le avrebbe chiesto se la polizia l'annoiasse.

Il giudice istruttore non sembra annettere molto valore a questa testimonianza che, se fatta in buona fede, potrebbe essere il risultato di un caso di suggestione, e che ad ogni modo arriva quando la tesi del suicidio non può più essere sostenuta.

Messo al corrente di questa testimonianza, Raimondo Prince, figlio della vittima, indignato per il fatto che si tenti in ogni modo di oltraggiare la memoria del padre, ha tenuto a precisare nel modo più formale che l'ultimo viaggio effettuato dal consigliere a Digione data dal 4 settembre ultimo scorso e che tale viaggio lo fece con la figlia.

«Coloro che effettuano l'inchiesta — ha aggiunto il giovane Prince — sembrano confondere quel viaggio con quello che ho fatto io durante le vacanze dello scorso Natale. Mio padre non contava di tornare a Digione che a Pasqua e la mia povera nonna era piena di gioia al pensiero che quell'epoca era ormai vicina».

Il capitano di gendarmeria Lafour si è poi recato a Seleongey per interrogare tale Grapinet che martedì sera della scorsa settimana si trovava all'ufficio postale della stazione nel momento in cui il signor Prince ha inviato il noto telegramma a sua moglie. Il Grapinet è stato interrogato per sapere se avesse visto il consigliere Prince scrivere con una penna stilografica o se l'avesse presa a prestito da una persona che poteva trovarsi presso di lui, ma l'interpellato non ha potuto precisare nè l'uno nè l'altro di questi due punti.

Nuove istruttorie

Circa lo scandalo Stavisky due altre accuse sono state elevate in seguito a denuncia del Guardasigilli. Si sono così aperte due altre istruttorie contro Romagnino, a beneficio del quale figurano come vi abbiamo segnalato ieri, numerosi chèque di Stavisky per un ammontare di 7 milioni circa, e contro Depardon, segretario dell'avventuriero, per i numerosi chèques trovati a lui intestati che ammontano complessivamente a 20 milioni. Un mandato di cattura è stato emanato contro il Romagnino che si crede latitante. Sentendo spirare il vento infido, egli infatti non è ricomparso da parecchi giorni alla sua abitazione. Sua moglie, che vive separata da lui, ignora dove egli possa trovarsi.

Intanto, più che mai convinto che la chiave dell'affare Stavisky si trova nei circoli ministeriali, solo punto del quale l'inchiesta giudiziaria non si sia ancora occupata, l'avvocato Legrand, difensore dell'ex-direttore del Credito Municipale di Bajona, Tissier, ha inviato stamattina una domanda al Guardasigilli tendente ad ottenere l'incriminazione dell'on. Alberto Dalimier, deputato di Seine et Oise, ex-ministro delle Colonie nel Gabinetto Chautemps. Questa domanda è così concepita:

«Signor Guardasigilli, sembra, secondo i vostri ultimi interventi che intendiate procedere nell'affare Stavisky con grande energia. Credo, dunque, dover rivolgermi a voi, e lo faccio tanto più volentieri in quanto che le recenti decisioni rendono più difficili le mie relazioni epistolari col signor Giudice istruttore. La difesa di Tissier si meraviglia di veder limitare i provvedimenti alle comparse. Vi chiedo in nome mio e dell'avv. Delmas di volere, nella vostra giustizia repubblicana, riservare un trattamento eguale a tutti i responsabili di questo affare. Vi chiedo oggi di prescrivere l'incriminazione del signor Dalimier, di cui nessuno può credere che il suo intervento presso le Compagnie di Assicurazione fosse, nel tempo stesso, amichevole e gratuito. So quale opposizione questa misura di elementare giustizia incontri in certe organizzazioni occulte. Ma una tale opposizione non può costituire un ostacolo. La chiave dell'affare Stavisky si trova, lo sapete, nei circoli ministeriali; il solo punto di cui l'inchiesta giudiziaria non si sia occupata».

La pioggia degli assegni

In quanto agli imputati di ieri, il traffico di influenza di Guiboud-Ribaud sarebbe stato commesso mentre si diceva incaricato di missione al Ministero delle Finanze, ciò che l'ex-ministro Giorgio Bonnet contesta in modo assoluto. A quell'epoca il signor Guiboud-Ribaud, avvocato alla Corte d'Appello, ha ricevuto un certo numero di chèques per una somma di 700 mila franchi.

Per quello che concerne il signor Constantin i fatti che motivano la sua incriminazione sono i seguenti:

«La sorveglianza dei Crediti municipali, affidata dapprima al Ministero delle Finanze, era passata poi al Ministero del Commercio e il signor Constantin, come vice-capo dell'ufficio del credito ne fu specialmente incaricato. Un giorno egli fu inviato in missione di sorveglianza a Bajona e l'inchiesta ha rivelato che non solo in un banchetto ma anche in conversazioni private che egli aveva avuto con parecchie persone aveva fatto discorsi elogiativi del Credito Municipale, spiegando che egli aveva controllato ogni cosa e che la gestione, perfettamente sana, aveva permesso di realizzare in poco tempo benefici considerevoli, aggiungendo che egli era un controllore serio e prudente e che si poteva avere fiducia in lui».

Per quello che riguarda il commissario Bayard il fatto è un po' diverso, poichè si tratta delle sue relazioni personali con Stavisky. Il signor Bayard si è dichiarato stupefatto di vedere aprire contro di lui un'istruttoria per complicità in truffa, mentre aspettava di essere tradotto davanti ad un Consiglio di disciplina.

Stavisky confidente di polizia

Egli ha spiegato così le sue relazioni con l'avventuriero:

«Il 27 luglio 1926, in virtù di un mandato di cattura, ho proceduto a Marly le Roi all'arresto di Stavisky, ricercato sotto l'imputazione di truffe e complicità. Diciotto mesi dopo incontrai incidentalmente in un caffè della piazza S. Agostino Stavisky che mi disse di essere in libertà provvisoria. Come si usa coi pregiudicati, gli chiesi che mi segnalasse gli affari sospetti che fossero a sua conoscenza, informazioni che egli era in grado di fornirmi per le persone che frequentava. Al principio del novembre del 1928 al posto di frontiera di Mentone, Stavisky, che ritornava reduce dall'Italia, dove si era recato con regolare passaporto rilasciato dalla Prefettura di polizia, venne trattenuto al commissariato, che non aveva ricevuto notificazione della cessazione delle ricerche che lo riguardavano. Per evitare a Stavisky il rinnovarsi di tale seccatura, gli consegnai l'8 novembre la seguente lettera: «Autorizzo il nominato Stavisky Alexandre Sacha, nato il 20 novembre 1886 a Slobodka, in Russia, amministratore di società, abitante a Parigi, corrispondente del mio servizio, a valersi del mio nome presso i miei colleghi qualora fosse necessario». Ma il nome di Stavisky essendo stato pronunciato in un giornale satirico in data del 26 marzo 1929 a proposito di uno scandalo al casino di Cannes, dove aveva esibito l'autorizzazione che gli avevo consegnato, fui invitato dal mio capo servizio a ritirare questa autorizzazione dalle mani dell'interessato.

«Alcuni giorni dopo incontrai appunto Stavisky mentre usciva, accompagnato da Alberto Dubarry, dal Gabinetto del Direttore della Sûreté Générale. Io gli chiesi il documento che egli mi consegnò subito senza difficoltà e io a mia volta lo consegnai al mio capo. In quanto al fatto della dimora nel Belgio, in cui sarei stato immischiato, è falso, totalmente falso, a meno che vi sia confusione e si tratti di un affare di titoli stranieri. Nel giugno 1928 Stavisky, avendomi segnalato che in Borsa si cercava di smaltire dei titoli, gli chiesi delle precisioni che mi furono fornite dal suo socio dei ... Feci procedere alle verifiche d'uso, le quali risultarono negative. Io dissi a Stavisky, che quei valori non erano segnalati come rubati, ma gli raccomandai se gli fosse proposto l'acquisto, di adoperare tutte le precauzioni d'uso: identità del venditore, lista dei titoli, pagamento a domicilio ecc. Più tardi appresi dalla Polizia belga che i valori di cui mi aveva parlato Stavisky erano stati rubati a Bruxelles e che una istruttoria era stata aperta a Parigi. Io non ho da aggiungere una sola parola a quanto ho detto. Aspetto con fede i risultati dell'istruttoria».

La comunicazione della prima lista di «chèques» ha provocato le proteste dei membri della Commissione d'inchiesta, facendosi interprete dei quali l'on. Mandel ha dichiarato che reclamerà comunicazione delle fotografie degli «chèques» Stavisky, non avendo la Commissione avuto in mano che una lista redatta dalla Société Générale con i nomi dei beneficiari e l'ammontare delle somme riscosse. Egli chiederà pure i processi verbali delle rogatorie. Se la Commissione d'inchiesta non ottenesse soddisfazione, parecchi dei suoi membri sarebbero propensi a proporre una dimissione collettiva.

La Commissione si è riunita nel pomeriggio a Palazzo Borbone sotto la presidenza del signor Guernut il quale ha dato conoscenza dei più importanti documenti scelti negli incartamenti il cui insieme rappresenta non meno di 5 mila fogli.

I provvedimenti contro Pressard

Il fatto più importante della giornata è però la messa a disposizione del signor Pressard, il Procuratore della Repubblica cognato di Chautemps cui i giornali hanno attribuito scandalose responsabilità negli scandali che hanno turbato e turbano ancora così profondamente l'intera Francia.

La notizia del provvedimento preso contro Pressard si è avuta in seguito al Consiglio dei Ministri tenuto all'Eliseo sotto la Presidenza di Lebrun. In esso il Guardasigilli ha comunicato le principali conclusioni del rapporto esteso dal Primo Presidente della Corte di Cassazione Lescouvé a nome della Commissione d'inchiesta amministrativa sull'affare Stavisky. Il rapporto attribuisce alla lentezza ed alla negligenza del Tribunale della Senna il ritardo dell'azione della giustizia contro Stavisky. Il Procuratore della Repubblica Pressard è riconosciuto responsabile di errori rilevati nel servizio che egli dirigeva. Un nuovo Procuratore della Repubblica sarà chiamato da domani a sostituirlo al Tribunale della Senna. Provvisoriamente non saranno affidate a Pressard altre funzioni allo scopo di lasciargli tutta la libertà per fornire alla Commissione di inchiesta parlamentare le spiegazioni che essa dovrà chiedergli sulla parte avuta dal Tribunale della Senna nei rinvii successivi delle pratiche giudiziarie nelle quali era implicato Stavisky. La sua nomina a consigliere della Corte di Cassazione, da parte del Governo Daladier è nulla, dato che egli non è stato ancora insediato.

Il signor Gouien è stato nominato Procuratore Generale della Repubblica.

Affronta inerme un lupo gli attacca un campanaccio e lo rimette in libertà

Vienna, 27 notte.

Tanto di cappello al fegataccio del contadino Radojevic di Guca, in Croazia, misuratosi con un lupo in una lotta non proprio greco romana. Nottetempo, avendo sentito un rumore nell'ovile, ci si è recato di corsa senza armarsi, e subito affrontata la bestia alla quale, sbarrando l'ingresso del canicelo, ha impedito di fuggire. Alcuni contadini dei dintorni volevano dargli aiuto, ma lui ha gridato che stessero pure a guardare come si sarebbe sbrigato da solo. Quando il lupo gli si è buttato addosso, il Radojevic lo ha afferrato alla gola ed è riuscito di buttarlo a terra. Esausta, la bestia ha per ultimo rinunciato a lottare: allora il contadino l'ha legata a dovere con una corda portatagli in fretta dai vicini, ma lungi dall'ucciderla le ha posto al collo un grosso campanaccio; quindi l'ha rimessa in libertà.

Un aureo tesoro dei Borgognoni scoperto in Germania

Berlino, 27 notte.

Una preziosa scoperta archeologica è stata fatta nei pressi di Kottbus. Colà, eseguendosi dei lavori di sterro in un podere, è stato trovato un tesoro aureo, che rimonta ai tempi degli antichi Germani, al quarto secolo. Il tesoro apparteneva alla stirpe dei Borgognoni, immigrati dalla Svezia meridionale e trasferitisi verso oriente nella Lusazia, dove è appunto Kottbus e, dopo il quarto secolo, fino al Reno. Si tratta di cinque grossi braccialetti di oro puro, del peso complessivo di 958 grammi, che sono stati già inviati al Museo storico e preistorico di Berlino. Quattro di questi braccialetti hanno la superficie completamente liscia ed il quinto è artisticamente cesellato. Sono stati fatti altri scavi nei pressi, ma null'altro è stato trovato.

Gli alpinisti italiani alle Ande

L'inviolata cima del Cuerno raggiunta dopo una scalata di 11 ore

Buenos Aires, 27 notte.

La spedizione nelle Ande organizzata dal Club Alpino ha segnato la sua prima vittoria.

Come è noto gli alpinisti si sono divisi in tre gruppi, dei quali l'uno, diretto dal conte Bonacossa, è partito verso la regione del Tronador; un altro, del quale è a capo Zanetti, si è diretto verso la zona delle Ande Argentine Centrali; mentre il terzo, con Piero Ghiglione, Renato Chabod, Brunner ed i fratelli Cerena, si è portato nella regione dell'Aconcagua. E' precisamente questo gruppo, il quale grazie alle migliori comunicazioni di questa regione ha potuto raggiungere più rapidamente la zona di operazione, quello che ha conquistato la prima magnifica vittoria.

Partiti da Puente de Inca e dopo aver risalito la valle di Horcones, gli alpinisti hanno compiuto la scalata del Cerro Cuerno, finora inviolato, che erge la sua cima coronata di ghiacci eterni a 5650 metri, in faccia all'Aconcagua, che è più alto del Cuerno ma tecnicamente più facile.

Dopo aver preparato il campo base e compiuto una prima esplorazione, la comitiva è partita alle 6 di domenica, risalendo dapprima il vasto tormentato ghiacciaio che è alla testata del vallone di Horcones. Dopo undici ore di ininterrotta scalata, compiuta per seraccate difficili e superando alla fine un'ardua parete di durissimo ghiaccio, esposta a caduta di pietre, la comitiva ha raggiunto la vetta alle 17.

L'ascensione è stata compiuta per un itinerario giudicato finora impossibile. Varie spedizioni tedesche ed inglesi avevano del resto tentato invano negli ultimi anni la scalata del Cerro Cuerno senza riuscirvi.

Sulla vetta raggiunta è stato innalzato un vessillo tricolore. Quindi gli alpinisti hanno costruito un ometto di pietre nel quale è stato lasciato un documento. Dopo aver compiuto alcune osservazioni scientifiche ed avere precisato la quota mediante altimetro compensato, la comitiva ha preso la via del ritorno, raggiungendo il campo base alla mezzanotte.

S. B.

L'anniversario dell'incendio del Reichstag

I tre bulgari espulsi dalla Germania arrivano a Mosca in aeroplano

Berlino, 27 notte.

Si annunzia che i tre comunisti bulgari Dimitroff, Popof e Daneff, assolti dalla sentenza del Tribunale di Lipsia per mancanza di prove dalla accusa di complicità nell'incendio del Reichstag, sono stati oggi espulsi dalla Germania. La espulsione, sebbene decisa subito dopo la sentenza, era stata finora ritardata per le pratiche necessarie a stabilire la destinazione verso la quale i tre dovevano essere istradati. Fu prima fatta domanda al Governo bulgaro se esso era disposto a ricevere questi suoi cittadini; ma il Governo bulgaro rispose di non volerne sapere. Su iniziativa, quindi, delle famiglie, furono iniziate pratiche col Governo sovietico, il quale ha acconsentito ad accoglierli nelle sue larghe braccia. L'espulsione ha così potuto avere luogo oggi. I tre sono stati tratti questa mattina di prigione, dove erano trattenuti ancora «per protezione», e, condotti a Tempelhof, sono stati messi in un aeroplano, dal quale sono discesi oggi nel pomeriggio a Mosca.

Da notare è che proprio oggi ricorre l'anniversario preciso dell'incendio del Reichstag.

La salute della Duchessa d'Aosta

Miglioramento regolare e costante

Alessandria d'Egitto, 27 notte.

(L.). Si ha da Luxor che le condizioni di salute della Duchessa d'Aosta segnano un continuo miglioramento. Si spera che, quanto prima, la Principessa entrerà in convalescenza. Si crede che potrà partire per l'Italia verso la metà d'aprile. Il Duca d'Aosta e la Principessa Francesca di Grecia partiranno da Alessandria sabato prossimo per l'Italia.

Voldemaras nuovamente al confino

Berlino, 27 notte.

Si ha da Kovno che l'ex-Presidente lituano Voldemaras è stato un'altra volta condotto al confino di Zaherenl, dove già mesi or sono ha passato lungo tempo, internato. Improvvisamente oggi un'automobile si è fermata alla porta dell'albergo dove l'ex-dittatore abitava con la moglie: e la coppia è stata pregata di lasciarsi accompagnare ad Esherenl. Si motiva il provvedimento, provocato dal Ministro della Guerra, con nuove mene alle quali Voldemaras si sarebbe negli ultimi tempi abbandonato. Egli, fra l'altro, annunziava un programma di conferenze a Riga e a Reval.

Re Boris a Coburgo

Berlino, 27 notte.

Si ha da Coburgo che Re Boris di Bulgaria è colà arrivato in forma assolutamente privata in visita presso suo padre, l'ex-Sovrano Ferdinando, che compie il suo 73.o anno di età.

Hollywood e Rasputin

Un film sul misterioso monaco che provoca un processo a Londra

Londra, 27 notte.

La Ruritania non è una invenzione di Hollywood o degli studi cinematografici del mondo intero. E' una atmosfera incombente oggi sull'aula della Corte d'assise di Londra durante questa prima udienza del processo intentato dalla principessa Irina Alexandrowna, moglie del principe Jussupof e cugina del defunto Zar di tutte le Russie. La principessa aveva intentato il processo alla Metro Goldwin Mayer, responsabile di avere messo in giro un film, intitolato Rasputin, nel quale, seguendo la buona regola di Hollywood, la storia è sacrificata all'effetto scenico, la verità all'illusione. Il film introduce una principessa Natascia, creatura di alto titolo nobiliare e di dubbia moralità. La principessa Irina si è riconosciuta in questa Natascia illusoria ed esige che il film che la raffigura nella più sfavorevole delle luci venga ritirato dai cinematografi del mondo intero.

Drammatica rievocazione

Il processo appassiona il pubblico inglese per vari motivi. Innanzitutto perchè pone di fronte due tra i più grandi luminari del foro inglese, sir William Jowitt, difensore della compagnia cinematografica, e sir Patrick Hastings, patrono della principessa. In secondo luogo tornano alla ribalta personaggi dimenticati e dinnanzi al pubblico e ai giurati viene recitato uno dei più tragici invorosimili e patologici episodi di guerra. Contemplati alla distanza di 25 anni, questi episodi sembrano essere la creazione di un cervello surrealista e l'atmosfera nella quale si sono svolti gli eventi narrati in dettaglio dall'avvocato della difesa della principessa Irina è così incompatibile con quella dell'Europa d'oggi da riuscire quasi incomprensibile a uomini del dopo guerra e da ingigantire il rispetto e l'ammirazione per questa nostra epoca di dura e penosa purificazione. L'avv. Hastings ha riconosciuto oggi che un processo come quello attuale è senza precedenti, sia per gli eventi che dovrà esaminare sia per i testi che saranno convocati sia per il rango eccezionale dei protagonisti.

Da quando il monaco Rasputin venne assassinato, mai tante rivelazioni sono state fatte sulla sua strana personalità e sull'atmosfera regnante alla Corte degli Zar. La principessa protagonista del processo, ha narrato l'avvocato, è uno dei pochi membri della famiglia imperiale russa sopravvissuti al massacro. Il marito principe Jussupof discende a sua volta dai re della Tartaria e fino alla rivoluzione ha occupato a Leningrado, allora Pietrogrado, un sontuoso palazzo degno dei discendente dei monarchi. Nel 1914 sulla scena della capitale russa comparve il famoso monaco, uomo senza scrupoli e senza vergogna, il quale riuscì, secondo l'accusa corsa a Corte, a esercitare un'influenza senza precedenti nella storia di qualsiasi paese sulla Zarina per essere riuscito a curare il giovane principe ereditario di una malattia che i medici avevano riconosciuta incurabile. Il principe Jussupof, persuaso che il monaco approfittasse della sua influenza presso la Zarina in modo dannoso per il paese, si avvicinò a lui e con infinita arte e pazienza riuscì a farselo amico.

Appreso così che Rasputin da monaci buddisti del Tibet aveva ottenute erbe misteriose con le quali combatteva gli effetti della malattia dello Zarevic e al tempo stesso esercitava una influenza irresistibile e malvagia sulla Zarina e sulla Corte. Senonchè il principe era riuscito anche ad apprendere per bocca di Rasputin che quest'ultimo mirava ad essere il dittatore della Russia e che a questo scopo aveva accettato di porsi al servizio e al soldo dell'imperatore di Germania. Il monaco contava di forzare lo Zar ad abdicare nominando l'Imperatrice quale reggente.

Mitridate novello

L'avvocato ha quindi narrato gli eventi che condussero all'assassinio di Rasputin. Ha riferito che il veleno messo nelle pietanze da lui divorate con appetito bestiale era tale da fulminare 20 uomini. Rasputin non ne soffrì alcun effetto e si dovette ricorrere, per toglierlo dalla sinistra scena che egli occupava a Pietrogrado, ai colpi di rivoltella.

Nel film di Hollywood la consorte del principe viene raffigurata come una vittima del monaco infame mentre essa, oggi interrogata dal suo avvocato, ha dichiarato di non aver mai conosciuto Rasputin, di non aver avuto contatti di sorta con lui e anzi di avere avuto una concezione della vita e dei suoi doveri assolutamente in contrasto con quella di Rasputin e dell'ambiente nel quale egli viveva. La principessa Jussupof ha dichiarato che intenterà processo in Austria, in Germania, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti e a 253 cinematografi d'Inghilterra, decisa ad ogni costo a impedire che sia proiettato il film che getta lo scandalo sulla sua persona e sulla sua parte avuta negli eventi prerivoluzionari.

Il processo è stato rinviato a domani.

Venti morti e 40 feriti per un disastro ferroviario a Pittsburg

Londra, 27 notte.

Un telegramma da Pittsburg annuncia che mentre il «Pensilvania Express» passava a grande velocità sul viadotto nei sobborghi della città, è uscito dalle rotaie precipitando nella strada sottostante. Cinque vetture sono in pezzi, e dai rottami sono state estratte venti persone uccise e quaranta ferite. Cadendo, le vetture hanno spezzato i cavi della luce elettrica, così che l'intero distretto di Pittsburg è rimasto per due ore immerso nella oscurità la più completa; ciò che ha reso estremamente difficili le operazioni di salvataggio.

La catastrofe è dovuta alla tremenda tempesta di neve che continua a infierire su tutto il territorio americano.

Varii treni sono bloccati, e il numero delle vittime dell'uragano è ufficialmente calcolato oggi a 80.

Favorevole conclusione delle trattative commerciali con l'Olanda

Roma, 27 notte.

Le trattative commerciali italo-olandesi, iniziate a Roma il 17 febbraio, alle quali hanno partecipato per l'Olanda il Ministro dell'Economia dott. Verschuur e per l'Italia il Sottosegretario alle Corporazioni on. Asquini, hanno avuto una favorevole conclusione.

Il nuovo accordo, che sarà nei prossimi giorni firmato dal Capo del Governo, permetterà ai due Paesi di sviluppare gli scambi reciproci assicurando ai prodotti che interessano le economie rispettive, larghe facilitazioni. In modo particolare da parte italiana è stata ottenuta l'eliminazione di difficoltà oggi esistenti per l'importazione in Olanda di alcuni prodotti industriali colpiti da misure restrittive, assicurando nello stesso tempo ad alcuni prodotti agricoli, quali i limoni il riso i cavolfiori e le pesche, un trattamento favorevole. Per quanto riguarda gli interessi olandesi, il nuovo accordo darà ai Paesi Bassi sensibili facilitazioni per l'importazione in Italia di prodotti caratteristici come bestiame da riproduzione, fecola di patate, ed alcuni tipici prodotti coloniali. E' stato negoziato anche un acquisto di carbone.

Le due delegazioni hanno anche esaminato la possibilità di realizzare fra breve nuovi accordi per quanto riguarda la ripresa dei traffici tra l'Italia e le Indie Olandesi.

GLI SPORT

CARNERA
incontra stasera a Miami
LOUGHRAN

E' da una settimana che ci sforziamo d'immaginarci alla vigilia del campionato del mondo dei «massimi» che si disputerà nell'assolata Miami tra il nostro campione e Tommy Loughran, colui che l'America del Nord ha eletto come suo rappresentante nel primo tentativo di strappare a Carnera quel primato mondiale che tanto fa gola ai buoni yankees. Ma i nostri sforzi sono vani e mai non ci sentiamo invasi da quella febbre d'attesa che si impadronisce di tutti gli sportivi quando un campione di nostra razza difende un primato in terra straniera o vi tenta una grande conquista.

La teoria del più leggero

E il perchè di questa nostra tranquillità, la causa di questa mancanza di stimoli è evidente: non riteniamo Tommy Loughran un avversario che possa seriamente minacciare la cintura d'oro che fascia la poderosa e pur snella taglia del più gigantesco atleta italiano.

Siamo noi in errore e lo sono tutti coloro che, come noi, attendono, quasi con indifferenza, che la radio trasmetta le vicende e l'esito di questo incontro?

Sotto un certo punto di vista, quello logico, che scaturisce da una fredda disamina tecnica dei pregi e dei difetti del campione del mondo e del suo prime sfidante in terra d'America, tutti coloro che la pensano come noi sono nel vero; ma, esaminando l'incontro in considerazione dell'ambiente, dei sentimenti che hanno invaso un po' tutti gli sportivi americani — punti profondamente nel loro orgoglio dal magnifico colpo di mano del nostro gigante — e di tanti interessi, grandi e piccoli, che sono legati all'esito di questo combattimento, ci si potrebbe accorgere che la nostra pressochè assoluta tranquillità può anche essere esagerata.

La maschera di Carnera col casco

Devono essere parecchi i tecnici americani che seguono la teoria esposta da Léon Sée in una serie di articoli scritti lo scorso anno per giornali inglesi e americani e con la quale l'ex-procuratore sportivo del gigante voleva dimostrare come un pugilatore di 80-85 chilogrammi, agile, veloce e intelligente al punto di seguire, senza derogare di una linea, la tattica che gli verrebbe suggerita, avesse potuto agevolmente battere Primo ai punti.

La scelta di Tommy Loughran come avversario di Carnera dev'essere stata fatta da un sostenitore del troppo teorico, se non radicalmente errato, principio di Sée. Non vi può essere altra ragione per spiegare il perchè, con tanti pesi massimi che vi sono in America (Hamas, per esempio, è uno dei tanti che in Europa, fino a ieri, era completamente ignorato) si sia andato a prendere proprio Loughran, che ha trentadue anni e che non può fornire spettacolo incontrando Carnera.

Loughran in corsa al mare

Lo scopo è evidente. In America non vi sono attualmente dei veri pesi massimi di classe tanto elevata da poter stare onorevolmente di fronte a Carnera. Il confessarlo è umiliante per la boxe nord-americana, che vanta il predominio mondiale complessivo, e allora... la teoria di Léon Sée fa breccia e si prova.

Si cerca il pugilatore più adatto alla bisogna e gli occhi si posano sull'ex-campione del mondo dei «mediomassimi», che è mobile, veloce, scaltro della scaltrezza che gli hanno data i suoi duecento combattimenti ed i quattordici anni di carriera e che, nello stesso tempo, ha già dato praticamente prova, di fronte al gigantesco Raul Impellitteri, di aver nel sangue la... teoria di Léon Sée.

A meno che l'arbitro...

Ma, con tutto questo, la nostra tranquillità non subirebbe scosse eccessive se fossimo sicuri che gli ideatori del match Carnera-Loughran non si fossero procurati il sostegno più valido della teoria stessa: l'arbitro.

Abbiamo detto che il concetto di Léon Sée è troppo teorico, pur essendo tecnicamente tutt'altro che disprezzabile come principio, e spieghiamo brevemente il perchè. Gli elementi per giudicare un combattimento a colpi di pugno imbottito sono parecchi e cioè: abilità nell'attacco, abilità difensiva, numero ed efficacia dei colpi portati su bersagli utili e graduazione della potenza dei medesimi. Ora un uomo leggero, mobile e veloce, messo di fronte al Carnera di oggi — ossia ad un pugilatore che ha ormai acquisita una buona pratica di ring ed una tecnica semplice, ma magnificamente adatta alla sua corporatura ed ai suoi mezzi fisici — potrà difendersi molto abilmente o anche resistere fino alla fine dell'incontro, ma non potrà mai acquistare i punti che sono a disposizione dell'arbitro per l'efficacia dei colpi e per l'offensiva, di quegli elementi, cioè, che rappresentano i tre quinti del giudizio complessivo.

Ne viene di conseguenza che, nella migliore delle ipotesi, Loughran non potrebbe mai essere il vincitore dell'incontro, a meno che — e qui si rivela la... forza della teoria di Sée — vi sia un arbitro che, o perchè persegue un concetto tutto personale di giudizio, o perchè faccia finta di seguirlo per l'occasione, si dimentichi dei suddetti elementi o ne diminuisca il loro giusto valore proporzionale. In tal caso potrebbe variarsi uno di quei verdetti strampalati che non convincono nessuno, ma che possono far raggiungere lo scopo e far alzare la voce ai sostenitori della teoria.

Sotto questo punto di vista, e solo sotto questo, hanno ragione coloro che — come Tunney — possono mettere in dubbio l'esito finale del prossimo incontro.

A meno che il trucco non raggiunga i limiti dello scandalo, noi restiamo nella convinzione che il trentaduenne campione di Filadelfia non possa battere Carnera e, anzi, nutriamo la speranza che, dopo sette od otto riprese, le sue gambe non abbiano più tanta leggerezza da permettergli di danzare intorno al colosso e sia, così, costretto a prendere contatto con lui. Allora la teoria di coloro che hanno inscenato con reconditi fini questo curioso incontro salterà in aria insieme al suo illustre protagonista.

Attento «Tommy» di non far la fine di Sharkey. Sarebbe peccato chiudere così miseramente una tanto gloriosa carriera!

Questa è la storiella dell'incontro, quale la vediamo noi e quale è degna del luogo in cui vivrà la sua breve vita: Miami, dolce soggiorno di sfaccendati danarosi, di avventurieri d'alto bordo e di donne in vena d'esibizionismo. Naturalmente ogni combattimento, come ogni avvenimento della vita umana, ha i suoi tranelli e le sue beffe; ogni combattimento di boxe, come ogni battaglia sportiva, ha sue incertezze e la sua via alle sorprese. Sarebbe ingenuo credere che quello di Miami non ne possa avere. Son cose, queste, ad ogni modo che esulano da qualunque possibilità di previsione. Se il caso volesse che si verificassero, non si sarà che da inchinarsi ancora una volta a quella che è la suprema dea delle contese tra uomini di sport: l'incertezza.

CARLO VOLPI.

Merlo festeggiato dagli amici

Gli amici di Mario Preciso, come hanno voluto essere vicini al loro idolo dopo lo sfortunato incontro con Michele Bonaglia, così non hanno mancato di stringersi attorno a lui dopo la riconquista del campionato italiano dei medio-massimi, avvenuta con la vittoria conquistata, or sono dieci giorni, sul romano Domenico Ceccarelli. Ieri sera essi si sono radunati a banchetto ed i più fervidi auguri sono stati formulati per il prossimo ritorno a Parigi di Merlo. Il torinese sosterrà, come già abbiamo annunciato, un incontro alla Sala Wagram l'8 marzo contro un avversario ancora da designare. Dopo questo combattimento, egli tenterà l'assalto al titolo europeo che è attualmente detenuto dallo spagnolo Martinez de Alfara. Trattative sono già state iniziate, affinchè l'incontro di campionato venga disputato a Torino.

Visione del meraviglioso panorama del Sestrières, dove oggi hanno inizio i campionati italiani di sci. Sono tracciati i due itinerari di discesa del Banchetta e del Sises.

LA MAGGIORE ADUNATA SCIATORIA NAZIONALE

I campionati italiani al Sestrières
si iniziano oggi con la gara a staffetta

Sestrières, 27 notte.

Anche oggi dobbiamo occuparci, prima d'ogni altra cosa, delle bizze del tempo, cui sono rivolte le preoccupazioni maggiori degli organizzatori e dei concorrenti a questa massima adunata agonistica nazionale.

Stamane un promettente annuncio di ritorno al bello c'è stato, quando, cioè, il fitto nebbione che avvolgeva il Colle si squarciò improvvisamente, in seguito al levarsi del vento. Il sole giocò per quasi due ore, tra le otto e le dieci, con la nuvolaglia in movimento e presentò il panorama della zona, illuminando splendidamente il Sises, il Banchetta, la Rognosa, il Fraitève e lo sfondo delle vallate del Chisone e della Ripa. Ma la successione dei meravigliosi quadri ben presto cessò, facendo crollare ogni più rosea speranza.

Rivalità femminile

Tuttavia, quelle due ore di sole, dopo tanto grigiore, bastarono alla centuria dei concorrenti, che più sono quassù, per prendere buona visione del teatro delle imminenti competizioni e principalmente dei percorsi di discesa.

Il primo viaggio della funivia per il Banchetta, poco dopo le otto, era completissimo e così pure gli altri successivi. Nelle due ore di tregua concesse dal maltempo quasi tutti i discesisti hanno provato almeno un paio di volte il percorso sul Banchetta. Non vennero, però, registrati tempi notevoli, giacchè la preoccupazione di ognuno non era quella di stabilire dei records, ma di prendere esatta conoscenza del percorso, specialmente nel tratto che attraversa il bosco del Chisonetto.

Borletti, Huber, Venzi e Pariani, che già posseggono una certa famigliarità con la pista, sono apparsi fra i più sicuri e veloci, mentre fra le sciatrici diedero buona prova della loro bravura la Wiesinger e la Dreher, che non vennero staccate di molto dai loro colleghi. A dire il vero, fra queste due sciatrici, una anziana di gare e l'altra campionessa in erba, non pare esista attualmente molta differenza di classe; ciò che aumenterà l'interesse del loro confronto sulla pista di gara, tanto più che all'attuale forma della prima, la Dreher può opporre una maggiore conoscenza del percorso. La Dreher costituirà, quindi, per la bolzanese una seria minaccia.

A queste due valorose contendenti si è ieri aggiunta una terza aspirante che vanta i numeri migliori per risolvere a proprio favore la lotta pel primato italiano. Si tratta della Edy Hellrigl di Merano, la cui iscrizione è giunta insieme a quelle di diversi campioni della Venezia Tridentina.

La Hellrigl, in Italia, ha disputato pochissime gare; ne ha corse, invece, parecchie all'estero ed ha avuto modo di affermarsi quando non ha vinto, come ultimamente a Kitzbühel, davanti ad uno stuolo di provette sciatrici. La lotta per il primato femminile si prospetta, quindi, quanto mai interessante per l'incertezza che presenta. Mancherà alla tenzone la signorina Oda Gadda di Milano, che stamane, in una caduta, si è contusa piuttosto seriamente alla gamba sinistra.

Verso mezzogiorno sono giunti i cortinesi, capitanati da Menardi, detentore del titolo di campione assoluto, con Lacedelli, Dimai, Dallago, Colli e Franceschini; ma, constatato il cattivo tempo, essi hanno preferito starsene in albergo. Non così Ida Cattaneo ed Emilio Testa, ben noti campioni di classe internazionale, il primo, come si ricorderà, piazzatosi ottimo terzo nel grande concorso della F. I. S. di Saint Moritz, e il secondo sciatore completo, al cui attivo stanno ottime affermazioni in gare di salto oltre che di discesa, nelle quali ultime è ora specializzato. Entrambi hanno compiuto la discesa del Banchetta e se ne sono dimostrati entusiasti, sia per il percorso vario e non pericoloso, sia per le ottime condizioni della pista. Secondo essi, se il tempo permetterà una buona visibilità il giorno di gara, l'intero percorso dovrebbe essere compiuto in meno di tre minuti. Questi due provetti discesisti formeranno con Holzner (che ancora non si è visto quassù) Pirovano, Secci e Duccio Eydallin la poderosa rappresentativa dello Sci Club Sestrières.

I finanzieri di Predazzo hanno fatto anche oggi riposo. Essi soltanto Volcan e Andrea Vuerich hanno compiuta la discesa del Sises, in vista, forse, della gara a staffette di domani, in cui ad essi toccherà compiere tale frazione. Gli altri compagni, seguendo probabilmente un prestabilito programma, non hanno infilato gli sci che per andare sul campo principale del Sestrières, a... osservare come erano stati predisposti i percorsi delle due prime frazioni della staffetta.

Le speranze delle «Fiamme Gialle»

Le «fiamme gialle» concentrano, infatti, il loro interesse su questa competizione.

— E' la nostra gara — ci ha detto oggi il loro comandante, maggiore Fantapiè, che ha voluto accompagnare al Sestrières, con il capitano Berard, la numerosa rappresentativa predazzina — e riponiamo in essa le nostre speranze di affermazione. E' la gara più bella e più interessante, quella che sprona negli stessi concorrenti la più viva volontà di battaglia. Gli uomini sono legati l'uno all'altro da uno spirito di fraternità, impegnati ciascuno a compiere il massimo sforzo, a profondere tutte le energie per conseguire il comune scopo della vittoria finale. Alla gara di domani, anzichè due squadre, come avevo inizialmente deciso, ne allineerò tre; la terza è formata esclusivamente dagli elementi più giovani della mia scuola e da essi mi attendo eccellenti risultati.

Senza dubbio, il desiderio del comandante sarà esaudito: lo si comprendeva osservando i tre designati per la terza pattuglia: Stoffie, Felicetti e Butti, i quali, saputo di partecipare anch'essi alla staffetta, non hanno potuto nascondere la loro soddisfazione di cimentarsi in una prova ancor nuova per loro. Occorre dire che essi sperano di fare anche meglio dei più anziani compagni?

Davvero interessante sarà, dunque, la gara a staffetta che si svolgerà domattina. Già è noto il valore delle pattuglie predazzine, animate da un eccellente spirito di emulazione; ma saranno in lizza anche altre rappresentative, il cui valore è indubbio e costituisce, fin d'ora, la preoccupazione delle stesse «fiamme gialle». Sono, ad esempio, gli atleti della Valsassina, che scendono in gara con due squadre, una delle quali formata da Casari, Gargenti e Carli, le cui probabilità di vittoria, come ci confermava anche l'allenatore federale Kielberg, sono tutt'altro che trascurabili. E vi saranno anche le rappresentative di Lecco, di Roccaraso, dell'Abetone, di Sauze d'Oulx, i cui componenti sono tutti preparatissimi in ciascuna delle specialità richieste: abilità in piano, forza in salita, bravura e audacia in discesa. Saranno, in tutto, dodici pattuglie.

Dodici squadre in gara

Se il tempo domani si rimetterà al bello, come al momento in cui telefono è prevedibile, essendosi alquanto alzata la nebbia ed avendo assunto il vento direzione favorevole, agli occhi degli spettatori verrà offerto uno spettacolo agonistico davvero eccezionale. I percorsi delle tre frazioni sono quasi completamente visibili dalle terrazze degli alberghi e anche dal campo principale, e poichè la partenza verrà data in linea, il pubblico avrà modo di seguire facilmente le fasi della appassionante competizione.

L'intero percorso è stato tracciato stamane personalmente dall'avv. Rivera, accompagnato da Kielberg e da una quindicina di allievi della scuola sciatori della Farnesina di Roma. Si è provveduto anche alla misurazione del percorso che, complessivamente, è risultato di dodici chilometri. Il primo tratto è tutto pianeggiante e, dopo tre lunghe svolte sul campo principale del Sestrières, porterà i concorrenti al cambio situato nei pressi dell'Albergo Principi di Piemonte, di dove avrà inizio la salita. Questa sale a larghe spire il pendio dell'Alpette prima e poi quello del Sises, per raggiungere il secondo cambio per la discesa, situato poco prima della stazione d'arrivo della funivia. Per la discesa verrà seguito l'itinerario solito del Sises, con arrivo al campo principale del Sestrières.

Ecco le pattuglie iscritte, con i relativi componenti indicati nell'ordine con cui compiranno le tre frazioni in piano, in salita e in discesa:

Sci Club Fraitève (Ponett, Francou, Eydallin Amato).

S. C. Abetone, I squadra (Seghi Gino, Cherroni, Zanni R.).

S. C. Abetone, II squadra (Seghi Claudio, Seghi Marcello, Sogner).

Guf Milano (Pariani, Castelli, De Antoni).

Valsassina, I squadra (Casari, Carli, Gargenti).

Valsassina, II squadra (Invernizzi Pietro, Invernizzi Roberto, Invernizzi Carlo).

Roccaraso (De Vitto Giuseppe, Procario, Trilli).

«Fiamme Gialle» di Predazzo, I squadra (De Zulian, Valle Eligio, Volcan).

«Fiamme Gialle» di Predazzo, II squadra (Vuerich Elia, Senoner, Vuerich Andrea).

«Fiamme Gialle» di Predazzo, III squadra (Felicetti, Stoffie, Butti).

Sci Club Aquilano (Cocco, Benedetti, Spagnolo).

Lecco (Longhi, Zanga, Corti).

La partenza avverrà alle ore 10 precise e si prevede che l'intero percorso verrà compiuto in poco più di un'ora.

P. M.

I campionati europei di lotta a Roma
Undici Nazioni già iscritte - La prossima attività dell'allenatore Feher

Roma, 27 notte.

La Federazione italiana di atletica pesante, cui è commesso quest'anno il compito di organizzare i campionati europei di lotta greco-romana, ha assunto recentemente come allenatore l'ungherese Feher, più volte campione nazionale della categoria pesi leggeri. Il Feher, assunto per ora per un periodo di quattro o cinque mesi, si è messo subito all'opera, iniziando un corso di perfezionamento in Roma, al quale prendono parte tutti i migliori lottatori della zona. Questo primo corso durerà una ventina di giorni. Successivamente Feher si recherà a Trieste, a Faenza, forse a Novara e a Vercelli, e poi tornerà a Roma per completare la preparazione dei lottatori prescelti per i campionati europei.

Una rosa di probabili partecipanti ai campionati suddetti è la seguente: peso leggero Tozzi; peso gallo Trepiccioni; pesi piuma Nizzola e Gozzi; peso medio leggero Gallegatti; peso medio Malossi; pesi medio massimi Gruppioni, Pecchiuli e Bonassin; pesi massimi Donati e Silvestri.

Hanno finora assicurato la loro partecipazione ai campionati, oltre l'Italia, la Polonia, la Svezia, la Germania, la Francia, la Jugoslavia, l'Austria, la Finlandia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Estonia. Sembra assicurata la partecipazione dell'Egitto, la cui presenza conferirà alla manifestazione un carattere di vero e proprio campionato del mondo.

Il VII Gran Premio Frejus

Con l'organizzazione dello S. C. Vigor avrà luogo domenica 4 marzo il Criterium regionale di apertura denominato «VII G. P. Frejus». La competizione, che è libera agli indipendenti ed ai dilettanti, si svolgerà sul seguente percorso: Torino (ex-dazio Barr. di Casale), Gassino, Chivasso, Casorma, Casalborgone, Gallareto, Cortanze, Asti (controllo a firma), Villanova, Trofarello, Moncalieri, Piossasco, Bivio Cavoretto (controllo), Cavoretto, Ponte Nuovo, Torino (Valentino), Km. 135.

Le macchine saranno punzonate il giorno 3 marzo, dalle 16 alle 19, in corso Vinzaglio, 131, ed il ritrovo è fissato al Valentino, alle ore 11, presso la S. Ginnastica, e la partenza verrà data alle ore 12.

Le iscrizioni, fissate in L. 5 per la 2.a cat. e L. 3 per la 3.a cat., si ricevono alla sede dello S. C. Vigor, Galleria Nazionale, Scala A, nelle sere di giovedì e sabato, dalle 21 alle 23, e tutti i giorni presso E. Ghelfi, piazza Statuto, 10, e si chiuderanno la sera del 3 marzo, alle ore 23.

Un premio del Principe di Piemonte
per la VIII Coppa Mille Miglia

Brescia, 27 notte.

Sua Altezza il Principe di Piemonte si è compiaciuto offrire un'artistica coppa d'argento agli organizzatori della VIII Coppa delle Mille Miglia. L'augusto dono verrà assegnato all'equipaggio che percorrerà nel minor tempo il tratto Roma-Brescia.

Il campionato di Serie B

Perdura la minaccia
della «Comense»

I Vigevanesi, con la vittoria di Cagliari, hanno confinato il Novara a cinque punti di distacco. E' un vantaggio decisivo e la squadra piemontese non potrà più riavvicinarsi ai bianco-celesti. Bisogna convenire, del resto, che il temuto decadimento dei Vigevanesi era soltanto frutto della fantasia della critica che, non trovando altri argomenti interessanti, aveva creato attorno alla squadra della Lomellina dei pericoli che, in realtà, non avevano ragione di esistere. Questa compagine, che in tutto il torneo eliminatorio ha assaporato soltanto due volte l'amarezza della sconfitta, si è meritato l'ingresso in finale con una serie mirabile di affermazioni, e se i risultati hanno una loro eloquenza, bisogna convenire che nessun'altra unità è pronta alla lotta decisiva quanto quella bianco-celeste.

Ancora domenica scorsa, su un campo che presentava alla squadra ospite difficoltà particolari, i Vigevanesi sono passati con autorevole sicurezza rivelando una rara potenza di gioco.

Meno sicura è la marcia della Pro Patria, che risente forse il peso delle dure contese sostenute per farsi luce. La minaccia del Novara si addensa ora sulla squadra bustese ed è soltanto il vantaggio cospicuo di tre punti che mette al sicuro l'undici cerchiato. Questi tre punti gravano sulla classifica del Novara e non si vede come esso potrà recuperarli nel giro di tre sole partite. Non vale che la squadra azzurra sia protesa all'inseguimento con tutte le sue forze: non le giova neppure trovarsi in condizioni di forma quanto mai floride: le sue probabilità sono compromesse dalle pause troppo numerose che essa ha avuto nei momenti decisivi del campionato.

Perdura incerta, invece, la situazione del girone B. Soltanto il Perugia può considerarsi finalista sicuro; gli altri due posti sono contesi dal Modena, dal Bari e dalla Comense. La resistenza della squadra lariana è davvero sorprendente. Ricacciata nel gruppo una prima volta, essa ha saputo rifarsi un patrimonio ragguardevole di punti ed è ritornata all'inseguimento più minacciosa di prima. Chi pensava ad una vittoria della Comense a Ferrara? Ebbene, anche questo colpo è riuscito alla squadra di Baloncieri e i due «goals» che l'astuto Spinola ha saputo segnare con puntualità cronometrica nei due tempi della contesa, hanno riaffidato ai comaschi piene possibilità di successo finale.

Ora la posizione delle tre squadre è questa: il Bari deve giocare soltanto due partite, una fuori sede (Foggia) e una in campo proprio (Serenissima); la Comense ospiterà la Pistoiese e l'Atalanta e scenderà a Venezia; il Modena attenderà in casa propria Cremonese e Foggia di seguito e si recherà, all'ultima giornata, sul campo del Perugia.

La situazione più pericolante è, quindi, quella del Bari che, per conservare il terzo posto, dovrà vincere anche su un campo — quello di Foggia — che finora è stato fatale a tutte le squadre che l'hanno visitato.

Un altro elemento di interesse è dato, in queste ultime tappe, dalla battaglia accanita che si svolge nei settori di coda delle graduatorie contro il pericolo della retrocessione. Sono condannati senza rimedio, come sappiamo, il Derthona e il Verona, fanali di coda dei due gironi; hanno, invece, ancora qualche labile probabilità di salvezza il Legnano con due partite in casa contro una sola dei Cagliari, il Vicenza e la Serenissima. Impressiona, invece, l'improvviso declino della Spal che, dopo un inizio vigoroso di campionato e una stasi a metà torneo, s'era ripreso in questi ultimi tempi tanto da arrivare alla significativa vittoria di Bergamo. Questi alti e bassi sono propri delle squadre che ancora non si sono ambientate nel campionato e, per gli spallini, sarà già una prova di maturità se sapranno uscire dalla critica posizione in cui sono caduti.

N. M.

Il granata Allasio in clinica
per la frattura di un piede

La mezz'ala destra del Torino, Federico Allasio, feritosi domenica nel corso dell'incontro con la Lazio, è stato sottoposto ieri a esame radioscopico ed i dottori gli hanno riscontrato la frattura del piede destro, guaribile in circa un mese. L'infortunio toccato al giovane attaccante del Torino, che rimase in campo sino al termine della partita mostrando una forza d'animo degna di rilievo, costringerà l'allenatore granata a rimaneggiare la prima linea. E' probabile che Bo passi a interno destro e che all'estrema trovi posto Ponteggia.

Il campionato piemontese
di corsa campestre a Biella

Domenica 4 marzo, la Società Pietro Micca farà svolgere una gara di corsa campestre valevole per la disputa del titolo di campione piemontese. La prova, che si svolgerà su un percorso di sei chilometri, vedrà presenti i migliori elementi regionali che hanno avuto quest'anno il loro più quotato elemento nel biellese Pellin, il vittorioso di Malnate, Cesano Maderno e S. Vittore Olona. Incidenti a parte, la vittoria non dovrebbe mancare al valoroso atleta della giovane Pietro Micca.

La società organizzatrice ricorda che le iscrizioni, accompagnate dalla quota di L. 2, si ricevono presso la Pietro Micca in Biella (via Vescovado, 10) e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 24 del giorno 3 marzo. I concorrenti godranno di speciali riduzioni ferroviarie. A Torino possono rivolgersi, per istruzioni, al Comitato Prima Zona della Fidal (via XX Settembre, 40).

Il trofeo Butler a Nizza

Nizza Marittima, 27 notte.

A causa del cattivo tempo, gli incontri per il torneo internazionale di Montecarlo ieri non hanno avuto luogo. Oggi sono state riprese le prove per i campionati del singolare uomini e signore, per il doppio misto e per il trofeo Butler.

Ecco i risultati delle odierne prove per il trofeo Butler:

Von Kerling e Gabrovitz b. Dupleix-Weiss 6-4, 6-2, 6-0; Taroni-Quintavalle b. Wallis Myers-Westacott 6-2, 6-1, 0-7; Ellmer e Aeschlimann b. Valerio-Delbono 6-1, 8-6, 6-2.

Le regate di Genova rinviate

Genova, 27 notte.

Questa mattina avrebbero dovuto svolgersi le regate in programma per la terza prova riservata alla Coppa del Tirreno e la seconda prova della Coppa speciale per i sei metri, ma le condizioni del mare non ne hanno permesso l'effettuazione. Anche la crociera Genova-Santa Margherita, che avrebbe dovuto svolgersi domani fra le imbarcazioni di grosso tonnellaggio, è stata rinviata sine die per dar modo al Regio Yachting Club Italiano di ricuperare entro il 4 marzo le giornate di gare annullate per maltempo [illegible].

Indiscrezioni e notizie
automobilistiche

Correrà Caracciola? - Gran Premio di Tripoli - S'appressima la Mille Miglia

Milano, 24 notte.

Siamo, ormai, entrati nel vivo della preparazione motoristica. Prove dell'«Alfa» a Beccelo e a Livorno, della «Bugatti» a Strasburgo, della «Mercedes» e «Auto-Union» a Monza; sorgere di Scuderie e raggruppamenti nuovi; maggior chiarezza nei programmi e nelle possibilità dei piloti che vanno per la maggiore. Si conoscono, ormai, le corse destinate al successo, e quelle che non offriranno notevoli garanzie se ne sono andate ancor prima di nascere...

La posizione di Nuvolari, ad esempio, dopo gli innumerevoli «si dice» incrociati si è assai chiarita: l'asso mantovano farà delle corse per «Bugatti» (quelle corse nelle quali non si allineerà la squadra ufficiale del costruttore di Molsheim) ed altre ne farà con i mezzi meccanici di sua proprietà.

Il campione d'Italia Fagioli sarà alla difesa dei colori di Mercedes. Purtroppo, però, sembra che Fagioli non avrà a lato il fortissimo e popolare Caracciola. A Mercedes e a Berlino si dà infatti per molto problematica la ripresa, nel 1934, delle corse da parte del campione tedesco. Assunte informazioni direttamente, pare che Caracciola non sia ancora completamente rimesso dalla ferita riportata a Monaco l'anno scorso e che lo fece, dolorante e demoralizzato, assistere col solo conforto della «radio» alle maggiori competizioni del 1933. Non è un uomo fortunato Caracciola! Un mese fa una sciagura sulle Alpi svizzere gli faceva perdere l'adorata consorte, vale a dire anche una preziosa e saggia compagna di battaglie motoristiche.

Un conforto il campione lo avrebbe avuto da una intensa e fortunata ripresa delle corse. E, invece, pare che il ritorno suo sulle piste e le strade che lo videro fortissimo e leale concorrente, sia cosa lontana e veramente problematica. Un danno anche per Fagioli, poichè avere a lato un compagno di squadra della forza di Caracciola significava contare su di un ausilio prezioso in più di una corsa.

Sono scesi in questi giorni in Italia Straight e Groesch, i due giovani e valorosi piloti che, con Sicno e Rampani, hanno messo in piedi, a Como, quell'intesa che, primi in Italia, segnalammo all'attenzione degli sportivi e che promette di essere una cosa molto seria. In possesso ora dei loro mezzi meccanici, questi campioni che con ogni probabilità potranno contare sull'ausilio prezioso per classe ed esperienza di Nuvolari e Minoia, si apprestano a combattere, nella prossima annata, belle battaglie.

Anche Ferrari lavora. La celebre scuderia modenese pare che fra qualche giorno aprirà una succursale niente meno che a Lugano. Necessità logistiche, oppure opportunità di tener d'occhio e da vicino la concorrente comasca?

Fervono anche i preparativi del Gran Premio di Tripoli. Propaganda in grande stile e, ciò che più conta, miglioramenti notevoli del percorso... Naturalmente, gli organizzatori tripolini hanno contato soprattutto sui piloti europei. Essi avranno diversi italiani, fra i quali Varzi, Nuvolari, Fagioli, Minoia; cinque inglesi, fra i quali il più volte «recordman» mondiale Eyston e Straight; cinque tedeschi, dei quali è sicura la partecipazione di Brauchitsch e forse di Stuk; sette francesi (Chiron, Stancelin, Lehoux, Moll, Wimille, Benoist, Dreyfus); uno svizzero: Groesch. Un lotto imponente di campioni, come si vede. Il Gran Premio di Tripoli, come è noto, verrà disputato il 6 maggio su di un percorso che si aggira sui 600 Km. totali (il circuito è di circa 17 chilometri) a formula libera.

Sono state inoltre apportate modifiche al sistema della famosa Lotteria. La più importante di queste modifiche è quella che ha voluto evitare possibili conflitti fra piloti e possessori di biglietti.

Ci sono 30 corridori? Una quindicina di giorni prima della corsa verranno estratti 60 numeri. Si avranno così 60 probabili vincitori, ognuno dei quali avrà una probabilità su due di vedersi attribuire un corridore.

Ognuno di questi sessanta possessori di biglietti verrà invitato a Tripoli con un compagno di sua scelta. Viaggio in aeroplano gratuito e, così pure, alloggio in uno dei migliori alberghi, diritto di assistere agli allenamenti e posto in Tribuna d'onore nel giorno di gara. La seconda estrazione avrà luogo invece due ore prima della disputa del Gran Premio.

Se grande attesa c'è per Tripoli, con non minore ansia gli appassionati guardano alle «Mille Miglia». La celebre corsa bresciana si avvia anche quest'anno ad un clamoroso successo. Per convincersene basta dare un'occhiata alle iscrizioni fatte dalla Scuderia Ferrari: Varzi-Aldrighetti, Chiron-Rosa, Moll-Pietro Ghersi, Tadini-Barbieri, Severi-Carraroli, ecc. Un lotto imponente di campioni in cui Varzi e Chiron emergono con tutta la statura della loro gran classe. Con ogni probabilità in giorni saranno pure fra noi le velocissime iscrizioni alla corsa bresciana: Minoia-Balestrero, Straight-Rampani, Groesch-Sicno. Poi verranno gli inglesi...

C'è davvero di che considerare la Mille Miglia di quest'anno come una edizione forse superiore a tutte quelle che l'hanno preceduta. L'enorme vantaggio della sua disputa durante una intera giornata senza perdersi nottetempo, si ripercuoterà naturalmente, oltre che sulla media chilometrica, anche sull'apporto propagandistico... Chi vuol fare un calcolo approssimato della folla che assisterà al fantastico carosello di bolidi lanciati sulle belle strade d'Italia, alla conquista del primato nella più bella corsa del mondo?

C. B.

NOTIZIARIO

— A Sale (Alessandria) avrà luogo una riunione pugilistica fra dilettanti imperniata sui seguenti incontri: Balza-Boveri ed Amilo-Moretti. Altri incontri si disputeranno con l'intervento di Spolverini, Graziani, Baglioni, Tarabusi, Caretti, Viazzi.

— Il campionato di pattinaggio di velocità, che avrebbe dovuto svolgersi l'11 marzo, è stato anticipato al giorno 5. Le prove in programma sono due: una di m. 500 e l'altra di m. 5000. L'organizzazione della gara sarà affidata allo S. C. Alleghe.

Fantasie e realtà nel traforo del Monte Bianco

Un illustre geologo ci dichiara che nessun serio pericolo si oppone alla realizzazione della progettata impresa

Non so se un romanzo sul traforo del Monte Bianco sia mai stato scritto. Certo è che trenta o quarant'anni fa esso avrebbe figurato magnificamente nelle collezioni dei romanzi fantastici dell'anno *duemila*. Oggi l'argomento, inteso come genere paradossale, apparirebbe superato: basti dire che vi è già chi, preso nota del fatto che l'attuale progetto di una galleria autostradale prevede tre anni circa di lavori, calcola tranquillamente che al più tardi nella primavera del 1938 si potrà andare da Torino a Ginevra in quattro-cinque ore d'automobile, da Milano a Parigi in una diecina d'ore, e via di questo passo... Oggi neppure un romanzo sul viaggio nella luna, anche se svolto in modo da superare per pathos tutti i precedenti capolavori esistenti sull'argomento, non avrebbe alcuna probabilità di successo.

Se fossimo all'epoca di Verne...

Riferito all'epoca di Giulio Verne, un romanzo sul traforo del Monte Bianco si può però benissimo immaginare... «Ore 10,25 — Signori, disse MacGill, l'ingegnere in capo, levandosi in piedi sul predellino della potente vaporiera, ecco siamo esattamente al centro del tunnel a chilometri 8,300 da Chamonix e da Courmayeur: sopra di noi abbiamo in linea verticale una massa rocciosa e glaciale di un'altezza assoluta di quasi 3000 metri, avente i suoi punti culminanti nelle creste del Mont-Maudit e delle Aiguilles du Diable (metri 4109 sul livello del mare). La pressione di questa massa riferita al vuoto anulare del tunnel, si può calcolare a circa 250,000 tonnellate... ».

E del capitolo finale, quello del disastro, che ne dite? «Già da diversi giorni gli ingegneri avevano osservato una preoccupante trasudazione fredda sulla gran volta di alabastro sottostante al ghiacciaio del Gigante. Ed ecco che alle tre del mattino del 4 agosto un boato spaventoso risvegliava la popolazione delle due città di Courmayeur e Chamonix... Dalle due bocche del tunnel ecco uscire sibilando e contorcendosi spaventosamente una specie di gran serpe biancastro... Sotto il peso dell'enorme massa sovrastante, la volta della galleria si era spaccata, lasciando libero varco al ghiaccio, che grazie alla sua malleabilità, favorita dalla pressione e dal caldo eccezionale di quell'annata, aveva incominciato a colare come un sorbetto nel tunnel, sfuggendo quindi attraverso quello giù verso le due vallate... Le conche verdeggianti di Chamonix e Courmayeur sono rapidamente invase dai ghiacci e dalle acque. Giù fino a Saint-Gervais nella vallata savoiarda e a La-Thuile in Val d'Aosta, tutto è sconvolto da una apocalittica rovina... In seguito a questo disastro le due valli non furono più abitate, perchè, sparito in tal modo il ghiacciaio, prosciugarono tutte le fonti e i due fiumi stessi dell'Arve e della Dora Riparia si ridussero a dei miserevoli rigagnoli... ».

Bando agli scherzi: L'obbiezione del tunnel, che verrebbe a costituire come una spina aperta sotto il gran serbatoio idrico dei ghiacciai del Bianco, con pericolo quindi non soltanto di infiltrazioni nella galleria, ma addirittura di un progressivo... prosciugamento dei ghiacciai stessi, pare sia stata sollevata con tutta serietà da un membro della Commissione creata verso la fine del secolo scorso per l'esame del primo progetto di traforo. Obbiezione tanto più balorda in quanto, trattandosi allora di un tunnel ferroviario, si parlava di un [illegible] di base, posto cioè alla stessa altezza del fondovalle di Chamonix e di Courmayeur.

Autostrada, non ferrovia

Oggi le premesse sono interamente diverse. Se il vecchio progetto di traforo

SEZIONE GEOLOGICA SCHEMATICA DEL TRAFORO IN PROGETTO

ferrovia attraverso il Monte Bianco è riportato fuori dai polverosi archivi, non è certo perchè si pensi alla sua realizzazione, ma unicamente perchè esso può utilmente servire come materiale di studio, anche nel caso di un traforo autostradale. Come è già stato rilevato, la principale caratteristica di quest'ultimo progetto è quella di portare il traforo ad un livello assai più alto di quello previsto nel caso di un tunnel ferroviario, usufruendo per ciò delle maggiori possibilità che hanno le automobili in confronto ai mezzi ferroviari dal punto di vista dell'ascesa: basti pensare che l'automobile può superare delle pendenze fino al 12 per cento, mentre la massima pendenza superabile su strada ferrata è appena del 10 per mille. Ma se con lo stabilire il tunnel ad una quota più elevata, grazie all'impiego di rampe ascensionali sull'uno e sull'altro versante, si viene a ridurre considerevolmente lo spessore della montagna da perforare, non si può trascurare il fatto che in tal modo anche la distanza della volta della galleria dal fondo dei ghiacciai si trova ad essere fortemente ridotta... E cosa questa che può avere delle ripercussioni dal punto di vista della sicurezza dei lavori progettati?

Pur confessando che le mie conoscenze in fatto di geologia sono assai scarse, oso sperare che i lettori non mi faranno l'ingiuria di pensare che nel porre questo quesito io abbia voluto dar peso alle stesse fantasiose idee di chi si preoccupava di non aprire delle falle sotto i serbatoi glaciali... Si può benissimo pensare alla minaccia di infiltrazioni d'acqua nella zona rocciosa sottostante ai ghiacciai senza attribuire a tale pericolo addirittura l'importanza di un progressivo prosciugamento dei ghiacciai stessi. E d'altra parte, quando ci si dice che una delle maggiori difficoltà dei trafori alpini è data dall'alto grado di calore esistente nel cuore della montagna per la pressione della massa sovrastante, è logico che si pensi subito da parte dei profani alle vantaggiose possibilità refrigeranti offerte da un rivestimento glaciale, tanto più quando esso appare di proporzioni cospicue come quello dei grandi ghiacciai del Gigante e della Vallée Blanche. Influenza dei bacini glaciali sia come pericolo per quanto riguarda l'aumento dell'infiltrazione idrica, sia, in senso benefico, come riduttrice del grado termico: sono questi in particolare i quesiti che ci hanno indotti a sollecitare una intervista da parte del Grand'Uff. Prof. Federico Sacco, presidente del R. Comitato Geologico d'Italia, noto fra tutte le celebrità di questo ramo scientifico, come appassionato e competentissimo ricercatore dei misteri geologici delle nostre Alpi.

L'illustre geologo, vanto del Politecnico torinese, è al Castello del Valentino, nella sua qualità di direttore di quel Museo di Mineralogia e Geologia. Un'angusta scala a chiocciola, che sembra scavata nella viva roccia, entro le spesse mura dell'ala sinistra del Valentino, porta al secondo piano, dove sta il gabinetto di geologia. A lato della porta, attaccato con una incastonatura bronzea al cordone del campanello, a mo' d'impugnatura dello stesso, pende un grande e lucidissimo cristallo di rocca: non c'è da sbagliare, siamo sulla soglia del regno della geologia!

Il problema del traforo del Monte Bianco non può trovare impreparato il professor Sacco: a parte la sua profonda conoscenza della geologia di tutta la catena alpina, comprovata ancora recentemente dal suo libro sulla formazione delle Alpi, si sa che la questione di una galleria attraverso il massiccio del Bianco è stata da lui studiata nel dettaglio già sulla base del vecchio progetto ferroviario, tanto da formare ancora oggi un capitolo dei più interessanti del suo corso semestrale al Politecnico.

Il professor Sacco non ci nasconde di essere un caldo sostenitore di questo traforo, e ciò per averne riconosciuto da lungo tempo la relativa facilità di realizzazione. «Io ho sempre insegnato ai miei allievi — ci dice subito il nostro eminente interlocutore — che il traforo del Monte Bianco non può presentare nessun imprevisto grave, anche nel caso di una *galleria di base*, che si spinga cioè nel cuore della montagna, partendo proprio dal suo piede, e quindi all'altitudine del fondovalle di Courmayeur e di Chamonix, mille metri circa sul livello del mare al di là delle Alpi, milleduecento circa all'imbocco sud ». Già, ma nel caso di una galleria autostradale, che si sviluppi ad un'altitudine media superiore di 200-300 metri a quella del traforo ferroviario, la situazione potrebbe essere diversa: il fatto di essere più vicini alle coltre ghiacciata...

La temperatura

L'uomo di scienza sorride benevolmente all'immaginosa esposizione dei miei due quesiti pseudo-geologici. «No, no, non abbiate paura — egli mi interrompe — mille e cinquecento metri di salda massa rocciosa, tra la volta della galleria ed il fondo dei ghiacciai sono più che sufficienti per preservare dalle infiltrazioni d'acqua, almeno in misura tale da non costituire una minaccia vera e propria. Ma nello stesso tempo l'entità dello spessore roccioso è tale da annullare praticamente qualsiasi influenza frigorifica delle coltri glaciali: nel cuore della montagna, quello che conta dal punto di vista del grado termico, è la pressione esercitata dalla massa sovrastante e il calore sviluppato dal centro della terra. Tale grado termico però, nel caso del traforo del Monte Bianco, non dovrebbe costituire un ostacolo eccessivamente grave: [illegible] vedo che i presentatori dell'attuale progetto hanno previsto, sulla base del referto peritale elaborato dai miei colleghi [illegible] dell'Università di Losanna, di trovare al centro del traforo un calore massimo di 45 centigradi; dal canto mio non ritengo improbabile che si abbia, proprio nel cuore della montagna, un grado termico vicino ai 50°, riducibile peraltro coi mezzi artificiali offerti dalla tecnica moderna (impianti di ventilazione, eccetera) di almeno 20°. Questo naturalmente per il periodo dei lavori, dato che a traforo effettuato, un più favorevole equilibrio termico viene a stabilirsi all'interno della galleria per la potente aereazione naturale da un imbocco all'altro, in seguito alla differenza di temperatura e di pressione tra i due versanti ».

Evidentemente la situazione di quegli audaci lavoratori che si troveranno a dover maneggiare la perforatrice o a rimuovere le roccie frantumate entro le viscere della terra, con una temperatura naturale assoluta di quasi 50°, *rinfrescata* fino a 30° dal soffio dei ventilatori, non sarà certo delle più piacevoli. Tuttavia si tratterà di un tratto limitato al centro del tunnel. Nei primi chilometri, dai due lati, a parte gli imbocchi, si incontrerà infatti una temperatura di 20°-30°, salendo poi all'interno a 30°-35°: ciò che significa che per una buona parte del traforo si avrà una temperatura media sopportabilissima anche senza un impiego immediato di mezzi artificiali. Ricorrendo poi a questi ultimi nel tratto [illegible]

si ha la sicurezza di ottenere quei 25°-30° circa che permettono la lavorazione in galleria. Se si pensa che nel traforo del Sempione si è riscontrato un grado termico massimo di 54°-55° con abbondantissimi getti d'acque bollenti, è facile rendersi conto come il progettato traforo del Monte Bianco appaia a tecnici come un'impresa relativamente lieve. Il professore Sacco è perfettamente d'accordo con le affermazioni contenute nel rapporto Oulianoff-Lugeon circa l'assenza di sorgenti termali sulla linea del traforo: la costituzione geologica del massiccio, la formazione delle sue roccie permettono di trarre al riguardo delle conclusioni assai categoriche. La compattezza delle roccie in questione è tale che esse possono essere praticamente considerate come impermeabili, salvo forse in qualche passaggio da una formazione rocciosa all'altra, dove, come già si è detto, è possibile qualche infiltrazione acquea, proveniente dalla zona glaciale e nivale: si tratterà però di cosa di poco conto, e, se mai, piuttosto utile che dannosa, particolarmente agli effetti di una migliore sopportazione dell'alto grado termico interno, trattandosi di *infiltrazioni fredde*.

La costituzione geologica

Circa la costituzione stessa dello spessore da perforare, il professor Sacco ci ha fatto le seguenti testuali dichiarazioni:

«Il progetto di un tunnel autostradale attraverso la catena del Monte Bianco da Entrèves a Chamonix si presenta, dal punto di vista della costituzione geologica, con caratteri estremamente favorevoli, relativamente alla mole della montagna da attraversare. Cioè dal lato italiano si incontrerebbero dapprima gli schisti calcarei ed i calcari del mesozoico medio (specialmente del *Lias*) di facile perforazione, sollevati alla verticale ed anche un po' rovesciati, diretti complessivamente da Nord-Sud a Sud-Ovest: ciò per circa un chilometro e mezzo. Poi dopo qualche intercalazione calcareo-dolomitica e forse anche porfirica, si entrerebbe nella grande e potente massa granitico-protoginica, costituente la parte principale del gruppo montuoso, con qualche alternanza di granito laminato, talora *milonitizzato* per le enormi pressioni subite: il tutto quasi verticale e con la direzione approssimativa da Nord-Est a Sud-Ovest: per cui la progettata galleria taglierebbe sempre la roccia ortogonalmente alla direzione degli strati, ciò che è tecnicamente assai vantaggioso. Negli ultimi chilometri della galleria, verso Chamonix, si entrerebbe in schisti cristallini con analogo favorevole andamento stratigrafico. Quanto ai depositi incoerenti, cioè detriti di falda, frane, morene e simili, essi presenteranno solo qualche difficoltà, sia di sostegno sia di filtrazione acquee, agli imbocchi della galleria ».

Geologia e tecnica sembrano voler così procedere di pari passo: il professor Sacco, che non dimentica evidentemente di occupare la cattedra di una Scuola di ingegneri, cioè di quelli che saranno domani chiamati a realizzare praticamente sul terreno quest'opera ideale, non manca di accennare [illegible] Ma appena s'avvede che il suo interlocutore, da buon giornalista, ha l'aria di appassionarsi un po' troppo facilmente a questo argomento, nella speranza forse di poter già tratteggiare un'immaginosa visione dei futuri giganteschi lavori nelle viscere del Monte Bianco [illegible] il professor Sacco ritorna senz'altro nel campo prettamente geologico, concludendo quindi la sua cortese intervista.

«Per riassumere in poche parole il mio punto di vista sul traforo del Bianco, ripeto che esso non presenta nessun interrogativo grave, nè dal punto di vista idrico nè da quello termico. La struttura e la tettonica della roccia sono da considerarsi in generale come abbastanza favorevoli, apparendo analoghe a quelle delle altre gallerie transalpine, e specialmente del Loetschberg. Nella sua forma attuale, con l'introduzione dell'idea di un'autostrada, il progetto mi appare enormemente semplificato, sia perchè si riduce lo spessore da perforare, sia per il fatto che non è più necessario presupporre la costruzione di costose linee d'accesso fino a Chamonix e a Courmayeur. Sono pertanto fermamente convinto che, con la buona volontà necessaria, quest'opera potrà essere realizzata in un tempo relativamente breve, a beneficio dei due Paesi, e particolarmente della Valle d'Aosta e del Piemonte ».

Il venerando scienziato ha pronunciato queste ultime parole con fervore giovanile. L'aver dedicato tutta quanta la sua vita ad una scienza, che troppo spesso i profani considerano quella delle cose morte per definizione, dei fossili, della pietra e della più arida terra, non ha evidentemente straniato il professor Sacco da quella che è la realtà umana, che palpita e vive anche su quei monti, da lui fatti oggetto di così appassionato studio. Anzi è appunto questo amore della Scienza e dell'Alpe, che mi sembra far risuonare nelle sue parole l'eco di una delle più belle e patriottiche tradizioni del vecchio Piemonte.

GUIDO TONELLA

I premi del Duce distribuiti agli agricoltori della Cirenaica

Bengasi, 27 notte.

Al Teatro Berenice, alla presenza di S. E. Graziani e di tutte le autorità civili, militari e fasciste della colonia, l'on. Razza ha consegnato solennemente il premio del Duce ai coloni trasferitisi da oltre due anni in Cirenaica e benemeriti per la loro fedeltà alla terra. Il grande teatro era tutto pavesato di tricolori e gremito di un'immensa folla composta di rurali giunti dai più lontani centri della colonia, di fascisti, giovani fascisti, dopolavoristi e d'iscritti a tutte le associazioni combattentistiche e d'arma, di concessionari e di notabili indigeni.

Sul palcoscenico hanno preso posto gli alfieri recanti i labari, il gonfalone municipale e i gagliardetti delle organizzazioni fasciste e combattentistiche. Salutato da un picchetto d'onore della Milizia, mentre la musica intonava gli inni della Patria, è salito sul palcoscenico il Vice-Governatore accompagnato dall'on. Razza, dal Segretario generale della colonia e dal sub-Commissario federale, dal Podestà e da varie altre personalità. In un palco aveva preso posto il Vicario apostolico, monsignor Moro. Cessata la vibrante manifestazione, che ha salutato l'ingresso del Vice-Governatore, l'on. Razza ha pronunciato un discorso, illustrando ai rurali il significato ed il valore del premio del Duce ed esaltando la superba attività che anima la colonizzazione del Gebel, sicuro auspicio per il divenire agricolo della Cirenaica.

L'oratore ha quindi invitato il Vice-Governatore a consegnare ai coloni distintisi il premio del Duce. Entusiastiche acclamazioni al Duce hanno accolto le parole dell'on. Razza, quindi il generale Graziani ha proceduto alla consegna dei premi ai coloni, invitandoli a perseverare nella santa battaglia voluta dal Duce. I premiati sono stati salutati da vibranti manifestazioni di simpatia da parte della folla. Essi sono: Pietro Bonaldi, Giuseppe Rizzuto, Bartolo Causarano, Giovanni Baldi, Guido Richetti, Giuseppe Bernardi, Antonio Covro, Giacomo Pason, Vincenzo Caruso, Giovanni Zocco. Il Vice-Governatore ha esposto, quindi, brevemente, le provvidenze adottate dal Governo a favore della colonia, corredando la sua esposizione con eloquenti cifre, che stanno a dimostrare quale mole di lavoro si è compiuta nell'ultimo triennio in Cirenaica, specie nel campo economico.

Il Podestà ha poi presentato al senatore Graziani un'artistica targa, omaggio della popolazione, grata al Vice-Governatore, accompagnando la offerta con brevi parole. La cerimonia si è chiusa in una calda atmosfera di entusiasmo, tra vive acclamazioni all'indirizzo del Re, del Duce e della Patria fascista.

Alberghi e turismo del Verbano

al convegno di Stresa Borromeo

Stresa Borromeo, 27 notte.

Domenica prossima, 4 marzo, preceduto dalla riunione del Consiglio della Federazione si inizierà a Torino il Convegno nazionale degli albergatori, che nell'attuale momento di depressione economica universale, tuttavia, non accompagnata da qualche sintomo di ripresa, e per le questioni poste all'ordine del giorno e per il fervore manifestatosi nella categoria sotto la costante azione di stimolo e di pratica assistenza degli organi del Regime, assume particolare importanza. Dato ciò, l'on. barone Carlo Emanuele Basile, podestà di un Comune nel quale l'industria alberghiera, sulle rive incantate di uno dei nostri laghi più suggestivi ed attraenti, ha preso un così largo sviluppo, e presidente del Comitato del turismo di una provincia — quella di Novara — che tale industria tiene in secondo se non addirittura in primo piano, si è fatto iniziatore di un'adunata preliminare a cui hanno partecipato quasi tutti i delegati dei duecentocinquanta alberghi esistenti nella provincia stessa. Che la forte prevalenza si siano trovati i rappresentanti del Verbano, del Cusio e dell'Ossola nessuno riterrà strano, essendo queste zone che conferiscono alla provincia il suo tipico e preminente carattere turistico.

L'elemento politico

Stresa ha accolto gli ospiti con quel senso di squisita signorilità che per l'incantevole cittadina è un'abitudine inveterata. Per essere in carattere con la gentilezza e con la poesia, l'adunata si è svolta in una villa cui danno il nome, e a suo tempo il profumo, le mimose. Ad accentuarne il significato e renderne più concreta la discussione, hanno voluto presenziarlo il Prefetto Ducceschi e il Segretario Federale on. De Collibus, col vice-Prefetto comm. Rodano e con gli esponenti della Federazione nazionale alberghiera, della Federazione provinciale del commercio del Comitato e del turismo. Si notavano inoltre il Podestà di Pallanza, quelli degli altri tra i principali Comuni della zona, e numerosi Segretari dei Fasci di combattimento.

Primo ad ottenere la parola è il dott. Rosina, presidente della Federazione fascista del commercio di Novara, che spiega brevemente lo scopo della riunione. Lo segue il comm. Zammarotti, presidente del gruppo alberghiero di Milano, in rappresentanza della Federazione nazionale.

Accolto da vivi e deferenti segni di attenzione, parla poi S. E. Ducceschi. Ricordata la sua passione per il turismo, con chiari ed efficaci argomenti egli ne rileva la natura complessa e vitale specialmente per la provincia di Novara. Auspica un più stretto coordinamento di opere tra gli albergatori e il Comitato che — soggiunge — ha nell'on. Basile un animatore instancabile e prezioso. Le difficoltà da sormontare non sono poche, ma nell'Italia plasmata dal Duce, si è imparato ad attribuire a quest'espressione solo un valore transeunte. L'autorità darà al movimento, come ha fatto sinora, tutto il suo appoggio. E il Prefetto chiude il suo dire tra vivi applausi spronando i convenuti a mettersi alacremente all'opera.

L'on. De Collibus, che prende a sua volta la parola, fa subito scattare l'assemblea in una grande ovazione al Duce, cogliendo nel turismo l'aspetto politico e individuando negli albergatori gli agenti che più direttamente possono far sentire agli stranieri, venuti ad ammirare e godere le nostre incomparabili bellezze naturali, la profonda trasformazione materiale e spirituale compiuta in Italia dal genio di Mussolini. Primi anfitrioni dei turisti giunti d'Oltre Alpi e d'Oltre i mari, gli albergatori devono assolvere la loro funzione con spirito di cementata aderenza all'opera del Regime. Egli pure è venuto per dire al convegno, come già S. E. il Prefetto, che la Federazione fascista affiancherà il movimento, apportandovi tutto il suo contributo fattivo, animato dalla certezza di riuscire.

La psicologia del turista

L'on. Basile, dopo aver porto il ringraziamento, per la loro partecipazione al convegno, al Prefetto e al Segretario federale e aver salutato gli intervenuti a nome della città, affronta successivamente il problema turistico e alberghiero, che aviscera con acume e con eccezionale competenza. Stresa — afferma — è il Comune che ha saputo superare alla meno peggio la crisi. E Stresa è stata per lui il migliore centro di osservazione. Il dopoguerra ha modificato a fondo la psicologia del cliente d'albergo; una volta questi arrivava e impiegava quindici giorni soltanto a disfare i bauli; oggi in quindici giorni esso visita tutta la penisola. Bisogna dunque uniformarsi al nuovo ordine di cose. Non siamo più ai tempi nei quali dalle Alpi scendeva con fragore di sonagli e sibilare di frusta la diligenza. Oggi per le strade asfaltate corre l'automobile. In Italia il Regime ha apprestato e sta perfezionando i mezzi per superare la crisi; gli albergatori dal canto proprio devono essere sulla breccia e dare al Regime la prova personale e collettiva della loro tangibile volontà. Bisogna ricercare i mezzi per trattenere la clientela. Nella zona fra Stresa e Pallanza e adiacenze, esiste un immobilizzo di 130 milioni di capitale che è ben lontano dal dare oggi un reddito anche modesto; ma poichè non si possono cercare i rimedi al di fuori delle possibilità dello Stato medesimo, è necessario rintracciarli in noi stessi, accentrando le energie, facendole convergere sulle stazioni che hanno maggior potenza di attrazione: e ciò fuori da ogni preoccupazione di stolido campanilismo. Considerare non il lago, ma la zona e combattere, soverchiare la sfiducia. Il Comitato per il turismo è al suo posto: lo sia pure ognuno degli interessati, e, pur nella durezza dei tempi, si potrà guardare con occhio fermo e sereno all'avvenire. Anche l'on. Basile, per le cose concrete e i fatti esposti, suscita una vibrante eco di consensi.

I rimedi

Si inizia quindi una nutrita, interessante discussione, alla quale prendono parte moltissimi tra i presenti, per la formazione dell'ordine del giorno del congresso di domenica prossima. Insieme con gli albergatori interloquiscono frequentemente le Autorità e con esse il Podestà di Pallanza, cav. uff. Albasini, che, in tema di divertimenti da offrire ai turisti, spiega fra l'altro come il campo di golf della sua zona, uno dei più vasti del mondo, sotto la sferza della crisi, abbia dovuto sospendere ogni attività. Nella discussione passano problemi attualistici profondamente sentiti: in prima linea gli alti prezzi dell'energia elettrica; poi i ribassi ferroviari da ottenersi con iniziative locali; gli orari; gli autocarri, dei quali si deve spostare l'itinerario per togliere l'odore sgradevole e il fumo della nafta dalla strada litoranea: l'adozione di una specie di ferry-boat che, trainato da Littorine, trasporti attraverso i valichi ferroviari le automobili con gli automobilisti per annullare praticamente l'ingombro dei valichi rotabili invasi dalla neve; i prezzi del telefono; gli apparecchi distillatori della fuligine per le ciminiere delle fabbriche; e poi ancora il rimodernamento dell'attrezzatura alberghiera; i prezzi dei mercati di approvigionamento e loro disciplina, quale coefficiente indispensabile per il ribasso dei prezzi degli alberghi.

Dopo la lettura di una elaborata relazione della Federazione fascista del Commercio e un preciso riassunto di S. E. il Prefetto, che enuncia la parte delle proposte destinate ad essere portate al congresso di domenica, l'adunata, con nuovi, insistenti alalà al Duce, chiude i suoi lavori.

Fuori, sul lago, tra una fitta cortina di nubi, che anche qui si erano addensate minacciose, il sole esce in una scia sfolgorante. Anche se subito dopo scompare, esso è salutato come un buon presagio.

FRANCESCO ODDONE

L'elettricità per uso agricolo in provincia di Alessandria

Alessandria, 27 notte.

La Federazione agricoltori della Provincia di Alessandria sta svolgendo un accurato studio sull'importante argomento dell'uso dell'energia elettrica per scopo agricolo. All'uopo è stata promossa la costituzione di una sezione di utenti, a cui ha aderito si può dire la totalità degli interessati della provincia, e si è nominata un'apposita commissione per la risoluzione del problema e l'esame delle condizioni degli impianti in essere. La commissione, dopo un minuto esame degli impianti attualmente in funzione presso gli agricoltori, ha potuto determinare le modificazioni da portarsi nonchè suggerire quei provvedimenti ed accordi da effettuare con evidente vantaggio comune. Il segretario della Federazione agricoltori, ha esaminato, nell'odierna assemblea, la nuova convenzione, e ha deliberato di approvare lo schema del contratto da applicare dal 1.o gennaio scorso con le clausole inerenti. Gli accordi stabiliti sui contratti di consumo apportano riduzioni del 10 per cento per ogni anno sui contratti in corso attualmente, per gli anni 1933, 1934, 1935 qualora gli stessi vadano alla loro naturale scadenza. Per coloro che muteranno la nuova formula contrattuale di impegno, è consentita l'applicazione del 10 per cento di riduzione per la stagione 1933 ed attuazione delle nuove tariffe e clausole contrattuali per il futuro e per la durata prevista.

Riunioni di agricoltori in Valsesia

Borgosesia, 27 notte.

La Cattedra Ambulante d'agricoltura della Valsesia, per dare maggior incremento all'agricoltura montana, ha disposto delle importanti riunioni da tenersi a Caprile, Postua, Cellio e Serravalle Sesia, allo scopo di rilevare le necessità di ogni singolo Comune.

Nel contempo il segretario di zona illustrerà il miglior modo per le coltivazioni e gli allevamenti, spiegando i progresso conseguito a tutt'oggi nella dovuta efficienza ed additando i mezzi necessari per giungere agli ultimi perfezionamenti tecnici.

A dette riunioni assisterà anche il Commissario della federazione agricoltori on. Olmo, e la notizia è stata appresa con viva soddisfazione da tutti gli interessati.

Ruderi romani rimessi in luce a Castellammare di Stabia

Roma, 27 notte.

Nel 1749 venivano iniziati a Castellammare di Stabia dei lavori di scavo, ai quali diede un certo impulso i Borboni. In verità, i primi scavi furono eseguiti con mezzi modestissimi e cioè da un solo operaio, assai poco pratico, coadiuvato da cinque o sei ragazzi. Sempre con personale ridottissimo, gli scavi continuarono fino al 1862. Ripresi poi nel 1875 e proseguiti fino al 1882, l'opera di scavo non dette risultati tali da consigliare la continuazione. Tuttavia, alcune saltuarie scoperte consigliarono più estese e metodiche escavazioni lungo il terrapieno di Varano.

Il lavoro non andò perduto, perchè verso il lato nord-ovest di questa collina furono rimesse in luce ben sette strade antiche con lastricato o a ciottoli, alquanto strette. Nel lato occidentale vennero scoperti ruderi di un mercato: la piazza è larga due terzi della lunghezza: poche botteghe a mezzogiorno con doppio portico: nel mezzo un «sacrarium» con corridoio in giro, molte botteghe forse di argentarii. Inoltre parecchi scheletri con collane, braccialetti, anelli, orecchini d'oro, oggetti d'argento, monete dell'epoca dell'Impero Romano e due papiri.

Parallelamente al mercato correva un lungo portico con botteghe e piccoli abituri; vennero rinvenuti anche un erma di Arianna e un bel caminetto con Venere, molti utensili di bronzo, terracotta, ferro e vetro.

Non solo sulla collina di Varano vennero scoperti ruderi archeologici, ma anche in altri punti della città furono rinvenuti oggetti di somma importanza. Fino ad oggi, però, non è stato possibile ottenere che in Castellammare venisse iniziato un lavoro continuo, sistematico, come a Pompei, Ercolano e Paestum, per mettere alla luce tutti i tesori d'arte dell'antica Stabia, centro di villeggiatura dei magnati dell'Impero Romano, sepolta dalla tremenda eruzione del '79.

Sulla collina di Varano ove è sepolta l'antica Stabia, scavandosi alcuni fossi per piantare delle viti, vennero fuori sei colonne che si ritiene fossero dell'epoca romana, primo secolo dell'Era Volgare. Queste colonne sono costruite con laterizi e finemente intonacate. La parte inferiore è simile a quella delle colonne che si trovano nel porticato di Apollo a Pompei, ed è di colore giallo avana. Di queste colonne non se ne trova alcuna a Pompei, ma sono più frequenti a Roma. Il luogo dove si sono trovate queste colonne non fu scavato durante i primissimi lavori eseguiti per ordine di Carlo III: probabilmente facevano parte del porticato di una villa romana.

Gruppo di pellegrini spagnoli ricevuto dal Pontefice

Roma, 27 notte.

(O. C.) Il Papa ha ricevuto i pellegrini spagnuoli venuti a Roma per assistere alla beatificazione di Antonio Maria Claret e cento missionari dell'Immacolato Cuore di Maria, l'Ordine religioso fondato dal Claret. All'udienza assistevano i cardinali Estehan e Barraguer ed il generale dei Claretiani con la curia generalizia.

Il Pontefice ha rivolto ai pellegrini un discorso in cui ha additato il Beato Claret e la Maria Micaela che sta per essere canonizzata, quali potenti intercessori perchè alla Spagna si prepari un avvenire migliore.

«In un momento così trepido della storia della Spagna, e più ancora della storia della chiesa spagnola — ha detto il Papa — non dobbiamo dirvi quello che la fede ha sofferto e ancor oggi soffre. Ecco nel Claret un potente protettore la cui vita fu tutto un apostolato nelle forme più moderne della parola parlata scritta e stampata per la più grande diffusione».

Il Papa ha raccomandato a tutti i veri fedeli e buoni figli della Spagna di unirsi nella difesa della santità della famiglia, della santità della scuola, della libertà della Chiesa allo scopo di affrettare la maturazione dei frutti preziosi della Redenzione.

La nomina di ispettori centrali per l'istruzione elementare

Roma, 27 notte.

Con recenti decreti, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha nominato dal 1.o marzo 1934-XII ispettori centrali per l'istruzione elementare: Alfieri Camillo, già direttore centrale delle Scuole elementari in Milano; Cammarata Angelo, già direttore centrale delle Scuole elementari di Palermo; Mariotti Ramiro, ispettore scolastico capo.

Crollo di una casa a Greco

Otto famiglie rimaste senza tetto

Milano, 27 notte.

Il Questore e l'Ufficio tecnico municipale hanno condotto a termine, oggi, una severa inchiesta per stabilire le cause del crollo della casa di via Cavalcanti 5 a Greco Milanese, che fu causa del ferimento di due inquilini e dello sloggio forzato di otto famiglie. E' risultato che l'edificio crollato fa parte di un gruppo di catapecchie in demolizione. Nell'edificio, sebbene in parte già smantellato, erano rimaste ancora otto famiglie in attesa di trovare un'altra conveniente dimora, sebbene il proprietario dello stabile avesse prospettato loro il pericolo cui si esponevano, notificando regolare sfratto. Causa le infiltrazioni dell'acqua caduta in questi ultimi giorni, ieri sera un soffitto del secondo piano è crollato, travolgendo parte di un muro esterno. I due feriti, Giannino Magri e Regina Samlini, sono stati ricoverati all'ospedale in condizioni preoccupanti. Quest'oggi i dirigenti del G.R.F. «Indomita», appena informati del sinistro, si portavano sul posto provvedendo al ricovero provvisorio delle diverse famiglie nella sede del Gruppo rionale.

Schiacciato da una botte che gli rotola addosso

Valenza, 27 notte.

Stamane l'agricoltore Carlo Stevani di 45 anni scendeva in cantina ed aiutato da un figlio si apprestava a travasare del vino. Salito sopra una grossa botte, lo Stevani cercava di introdurre una gomma nel foro superiore del fusto quando, per la rottura del sostegno la botte rotolava a terra investendo lo Stevani, che riportava lo schiacciamento degli arti inferiori, la frattura del braccio sinistro e lesioni al basso ventre. Data la gravità delle ferite riportate il giudizio medico è riservato.

Settantenne schiacciato da un'auto

Tortona, 27 notte.

Questa mattina, lungo la provinciale di Sale-Castelnuovo Scrivia una automobile con al volante l'autista Mario Bergonzi, da Voghera, ha investito il settantaquattrenne Giuseppe Stringa, abitante alla cascina Panattera. Il poveretto, che era diretto alla frazione Mattutera, ha riportato gravissime fratture e contusioni in più parti del corpo, per cui è morto poco dopo.

Pazzoide in costume adamitico

fermato nel porto della Spezia

La Spezia, 27 notte.

Ieri sera, nei pressi del porticciuolo, una guardia di Finanza sorprendeva certo Angelo Garagiola di Giulio, di anni 29, da Milano, colà residente, che aveva addosso soltanto i calzoni. Avvertito telefonicamente si portava sul posto un funzionario di P. S. che trovava lo strano individuo, addirittura nudo, con i calzoni sul braccio e insensibile ad ogni domanda. Accompagnato al civico ospedale il Garagiola, che è stato possibile identificare mediante una carta trovatagli in tasca, vi è stato ricoverato perchè colto da assideramento.

L'arresto di un adultero

Novara, 27 notte.

In seguito a denuncia di Giovanna Sorrentino, di 21 anni, è stato tratto in arresto il di lei marito Giacomo Fossati, che è stato imputato di maltrattamenti alla moglie e di averle lasciato mancare gli alimenti, nonchè del reato di adulterio, commesso in casa della stessa, dove il marito fu sorpreso.

Il delitto di una madre

La Spezia, 27 notte.

La sera del 25 febbraio, nella frazione Casseco di Varese Ligure, una giovane madre, certa Carlotta Cruseo, affogava la propria creatura in un lavatoio, dandosi poi alla fuga attraverso la campagna. Non si aveva alcuna certezza della ragione che avrebbe indotto la Cruseo a perpetrare così efferato delitto, ma si faceva circolare insistente la voce che essa fosse impazzita.

Durante affannose ricerche dei Carabinieri, coadiuvati dalla Milizia, non si trovavano traccie di essa, tanto che si supponeva fosse precipitata in un burrone di quella zona impervia. Si apprende stasera che la donna è stata rintracciata dai Carabinieri in un bosco, in condizioni pietosissime. Circa la precarietà delle sue facoltà mentali i reali carabinieri hanno espresso qualche riserva. Ad ogni modo una perizia stabilirà la verità.

CRONACA CITTADINA

Cifre

Il Popolo d'Italia ha pubblicato ieri:

Quella di Novara — città — non si può veramente dire che sia una situazione brillante dal punto di vista demografico. La popolazione è diminuita di 21 abitanti nel dicembre e di 31 nel gennaio. Andando avanti di questo passo, la Casa del Balilla potrà avere una diversa destinazione. E la provincia di Novara? I villici, i rurali, i borghigiani? Anche qui le cifre sono gravi. Nel mese di dicembre la provincia ha avuto un supero di 4 nati e nel gennaio di 36. Cifre irrisorie che non bastano nemmeno a compensare il deficit urbano.

Da Novara passiamo a Torino. Qui le cifre sono sempre più drammatiche e la marcia verso lo spopolamento procede a tappe forzate. La popolazione di Torino è diminuita di 211 abitanti in dicembre e 213 in gennaio, quella della provincia è diminuita di 77 in dicembre e 164 in gennaio. Tiriamo le somme e abbiamo che nel bimestre scorso, dicembre-gennaio, la popolazione della provincia di Torino è diminuita di 765 abitanti.

Anche Brescia sembra colpita dallo stesso male. La popolazione del capoluogo è diminuita di 5 abitanti nel dicembre e di 15 nel gennaio.

Il fenomeno, da quanto si vede, non è più soltanto urbano, è anche rurale. La grande città, prima devasta la campagna, poi la conduce alla sterilità. V'è una parte dell'Italia che fino ad oggi compensa col supero delle sue culle i vuoti delle bare altrui. Ma anche qui si notano i sintomi di stanchezza e di decadenza. Ed è questo appunto un momento nel quale grandi e piccole città squadernano dei più o meno mirifici piani regolatori, fatica particolare dei cosiddetti urbanisti. Fatica particolare e inutile.

Quando un popolo davanti all'alternativa del vivere o del morire sceglie quest'ultima via non ci sono che i cimiteri da sottoporre a un sempre più ampliato e razionale «piano regolatore».

La constatazione del *Popolo d'Italia*, tratta dall'esame dei dati statistici ieri pubblicati dai giornali sulle popolazioni delle città italiane, addolora profondamente il nostro cuore di torinesi. La nostra città declina, vuoti sempre più paurosi si formano fra la sua gente, anche se la sua popolazione ci appare aumentata. Sta di fatto però che, stralciando dal computo le unità costituite dagli immigrati, i morti superano i nati, le bare sopravvanzano le culle. Il rilievo del *Popolo d'Italia* tocca una piaga di cui tutta la sana e forte nostra popolazione da tempo si duole, impotente però a guarirla. Mai come in questo [illegible] bisognerebbe che di tutti fosse la coscienza dei doveri imprescindibili che sovrastano l'italiano nuovo. Il fenomeno della immigrazione interna che trasferisce in città dalle campagne in ritmo continuo uomini che hanno abbandonato i campi nel miraggio fallace di più lauti guadagni nelle officine cittadine, è indice di una mentalità che il Fascismo non può tollerare. Si spopolano le campagne e si accrescon nelle città le turbe dei senza lavoro che poi la pubblica assistenza deve sovvenire.

Un altro aspetto drammatico della situazione è costituito dal sempre crescente numero di coppie sterili. La nuzialità va intesa sotto l'aspetto della natalità: altrimenti si rende socialmente inutile. O la razza è in fatale decadimento fisico, [illegible] a cui da tanti altri sintomi non si può credere, oppure è tutto un errato sistema di vita, tutta una criminosa forma mentale che vanno banditi. Le coppie senza bambini, laddove non esistano impossibilità fisiche reali, tradiscono ad un tempo le leggi divine ed umane del matrimonio. Unioni di due egoismi, o di due fortune, o d'una dote e d'un nome, si macchiano in ogni caso dell'onta d'una diserzione di fronte agli obblighi che la società impone ai suoi componenti. E allora sarà inutile, come ben dice il *Popolo d'Italia*, tracciare nuovi piani regolatori, aprire nuove arterie, elevare sontuosi palazzi. Proseguendo di questo passo, fra cinquant'anni chi trascorrerà per queste vie se non tutta una turba di uomini finiti?

Il monito severo e giusto del Giornale giunga al centro cui una falsa mentalità siede in grembo della famiglia e che uno stupido egoismo destina alle angoscie d'una vecchiaia solitaria. Torino è città fascista. Lo sia anche e principalmente sotto l'aspetto demografico, più importante e più significativo di mille dimostrazioni e di centomila cortei.

L'esultanza dei goliardi torinesi per la vittoria dei camerati «andini»

La notizia della brillante vittoria alpinistica, riportata dai goliardi torinesi Chabod, Stefano e Paolo Ceresa, con la conquista della cima del Cerro Cuerno nelle Ande, diffusa ieri sera in città, ha sollevato una vivissima esultanza negli ambienti universitari. Il primo annuncio era stato dato dal seguente telegramma inviato al Segretario Federale Andrea Gastaldi:

«Gli universitari fascisti torinesi Chabod, Stefano e Paolo Ceresa, hanno compiuto la prima ascensione della vetta Cerro Cuerno, alta 5650 metri. Inneggiando al Fascismo e al Guf di Torino preghiamo di esprimere a S. E. Starace la nostra devozione fascista».

Tutta la cittadinanza prende parte alla gioia dei goliardi.

Vibranti acclamazioni al Duce durante il rapporto del Fascio di S. Maurizio Canavese

Dopo Avigliana, dopo Bussoleno, anche S. Maurizio Canavese, come ormai quasi tutti i Comuni grossi e piccoli della provincia, ha avuto il suo solenne rapporto del locale Fascio di Combattimento, e come la Val di Susa, come il Pinerolese, così pure questo lembo di terra canavesana, ove industria ed agricoltura si dividono il numero delle braccia e l'importanza economica nella vita di ogni giorno, ha dato una prova vibrante e sicura della sua maturità politica, del suo attaccamento alla Causa.

Ormai questi rapporti — detti così secondo il termine ufficiale — si elevano a vere adunate di popolo, a feste intensamente sentite da tutta una popolazione. Tanto radicata è nel cuore di ognuno, anche della filatrice della grossa fabbrica, anche nella contadina che divide il suo tempo tra l'allevare robusti marmocchi e l'accudire alle faccende dei campi, che il «Fascio», la «Casa del Fascio», sono il centro pulsante di ogni attività non solo pubblica, ma anche individuale e quasi pure privata.

Poichè là, ove è il segno del Littorio si va per ogni evenienza e lieta e triste che possa occorrere a chiunque. Là accorre il Balilla come il padre ex-alpino, come la novella mamma, come il vecchio reduce.

All'arrivo, l'automobile del Segretario federale ha dovuto aprirsi un varco tra la folla e solo lentamente ha potuto raggiungere la soglia della grande sala ove già erano in attesa i camerati.

Siccome però ben si prospettava la sicurezza che il salone, se pur vasto, non avrebbe certo contenuto quanti sarebbero accorsi al muto invito, una geniale disposizione di altoparlanti e microfoni — la prima certo tentata finora in un Comune così piccolo — dava modo anche a coloro che per forza avrebbero dovuto restare nel cortile, di seguire ciò che avveniva nell'interno.

La banda comunale del Dopolavoro salutava con le note di «Giovinezza» il Gerarca che era accompagnato dal Podestà e segretario politico console Zucchetti e dall'ispettore di Zona camerata Piacentini. L'inno fascista era ripreso a coro dai Giovani Fascisti, cosicchè l'assemblea si iniziava in una atmosfera di caldo entusiasmo. Il console Zucchetti esponeva con precisione di dati la situazione del Fascio locale e quindi seguiva la discussione, cui partecipavano vari camerati. Simpatica nota era portata dall'interessamento particolare che un anziano ex combattente e fascista dimostrava non solo per il Fascio, ma più ancora per i Giovani Fascisti, auspicando per loro la prossima sistemazione del campo sportivo. Tanto a dimostrare come bene sia compreso, proprio tra i rurali lo spirito, con il quale il Regime vuol creare un legame fra i camerati della guerra alle nuove generazioni. Prendeva infine la parola Andrea Gastaldi, il quale con un vibrante ed elevato discorso esponeva la situazione politica attuale e confermava quanta parte l'eroica resistenza del magnifico popolo rurale d'Italia abbia dato alla rinascita della Nazione e, come la vigile, diuturna opera del Duce abbia aperto al Paese uno spiraglio di speranza per il domani, in cenere ai [illegible] pare squassati dalle fondamenta tutti i vecchi regimi. Acclamazioni commosse salutavano il termine dell'orazione, fra evviva ed alalà al Duce ed al Fascismo. Prima di lasciare S. Maurizio il Segretario Federale si recava, attorniato da tutta la popolazione a deporre un omaggio di fiori al Monumento ai Caduti.

L'elogio di Starace e Teruzzi alla Milizia Confinaria

In seguito alla vittoria riportata dai Militi Confinari di Torino nella disputa del Trofeo Littorio, S. E. il Segretario del Partito e S. E. il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. hanno inviato al Segretario Federale i seguenti telegrammi:

Gastaldi, Segretario Federale - Torino.

Ai Militi Confinari che hanno vinto il Trofeo Littorio porgi le espressioni del mio vivo compiacimento.

ACHILLE STARACE.

Andrea Gastaldi - Torino.

Conquista Trofeo Littorio testimonia spirito di combattimento e di vittoria che anima ai confini della Patria le Camicie Nere Confinarie.

TERUZZI.

Nei Fasci Giovanili

Reparti celeri

Reparto motociclisti. — Venerdì 2 marzo p. v. alle ore 21, adunata di tutti i Giovani Fascisti motociclisti del reparto, nei locali della nuova sede (Casa Littoria, ingresso via Maria Vittoria n. 7).

Reparto ciclisti. — Giovedì 1.o marzo p. v. alle ore 21, adunata di tutti i Giovani Fascisti ciclisti del reparto, nei locali della nuova sede (Casa Littoria, ingresso via Maria Vittoria n. 7).

Comandanti di Fascio

Pancalieri: In sostituzione del camerata Carnero Giovanni, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Pancalieri il camerata Fontana Giuseppe.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Fasci Femminili

Le donne fasciste che hanno versato a tutto il 26 corrente la quota per l'anno XII sono pregate di presentarsi sollecitamente al Fascio Femminile per il ritiro della tessera.

E' indispensabile consegnare la relativa ricevuta di pagamento.

La nuova sede del Gruppo «Bazzani»

Sabato 3 marzo XII il Gruppo Rionale Fascista «Lucio Bazzani» trasferirà la sua sede da Corso Dante 20 in via Principe Tommaso N. 56.

Il desiderio di tutti gli iscritti al Gruppo Rionale della Barriera di Nizza, che da tempo sentivano la indispensabilità di una sede più ampia che permettesse lo svolgimento di tutti quei compiti, e quelle attività che mantenessero con l'ammutolire della adesione delle masse e della partecipazione alla vita del Partito, sarà così soddisfatto.

La nuova sede ampliata potrà così accogliere tutti i Camerati del popoloso quartiere.

Le tramvie urbane

Servizio misto di autobus e tram — I percorsi, le tariffe e gli abbonamenti — Aggiornarsi

Lo sviluppo dell'automobilismo, favorito dal miglioramento delle strade e dal rapido progresso dell'industria automobilistica, costituisce senza dubbio una delle più interessanti realizzazioni di questo secolo. Esso ha portato uno scompiglio nella compagine delle ferrovie e tramvie, che costituirono la maggiore conquista del secolo passato, mettendo tutte le Nazioni del mondo di fronte alla necessità di una nuova regolazione del problema dei trasporti terrestri.

Strade e rotaie

La concorrenza degli autotrasporti incide sempre più fortemente sugli introiti delle ferrovie; i bilanci di tutte le aziende ferroviarie sono in disavanzo, e si pensa ai possibili rimedi. La questione è oggetto di vivi dibattiti ed una infinità di pubblicazioni sull'argomento vanno dilagando in tutti i Paesi. Naturalmente i pareri variano secondo gli interessi che li ispirano; v'è chi chiede la completa libertà di esercizio per gli automezzi, e v'è chi suggerisce di salvarli con provvedimenti repressivi, a difesa delle ferrovie.

Sarebbe assurdo tentare di arrestare lo sviluppo dell'automobilismo; e d'altronde i Paesi (come la Svizzera) che hanno voluto farne l'esperimento, hanno potuto constatare l'inutilità ed il danno di tutti gli espedienti che tendono ad arginare il progresso della civiltà.

Neppure crediamo consigliabile di ristabilire artificiosamente il «monopolio dei trasporti» di cui le ferrovie hanno goduto, di fatto, per molti anni, e non sempre a vantaggio del pubblico, quando non esistevano altri mezzi di trasporto che potessero far loro concorrenza. Ristabilire il monopolio dei trasporti non sarebbe del resto, oggi, neppure possibile senza gravi difficoltà. La Germania ne sta facendo l'esperimento con una organizzazione faraginosa dei cui risultati pratici è lecito dubitare, nonostante la passione e la abilità che hanno i tedeschi nel creare e far funzionare le più complicate macchine burocratiche.

Soltanto col tempo la questione potrà trovare il suo giusto assestamento. Crediamo però che intanto già si sono delineati quelli che ne saranno i capisaldi, e l'Italia — auspice il Ministro Ciano — ne dà l'esempio.

Senza creare inciampi allo sviluppo dell'automobilismo, sono le ferrovie che debbono aggiornarsi: e perciò le ferrovie principali debbono perfezionare i loro servizi adattandoli alle nuove necessità della vita, mentre alle ferrovie minori spetta di trasformarsi, quando non convenga addirittura che cedano il passo agli autotrasporti. Tutti i servizi pubblici converrà tuttavia che siano sottoposti al controllo dello Stato; «controllo» che non è «monopolio» (come alcuni mostrano di credere) ma l'esercizio della suprema autorità che compete allo Stato nell'interesse generale del Paese, specialmente per quanto riguarda la sicurezza del pubblico e la disciplina delle tariffe di trasporto.

I vantaggi degli automezzi

Abbiamo creduto opportuno questo accenno alla questione che attualmente appassiona tecnici ed economisti del mondo intero prima di rispondere alle domande che pervengono a *La Stampa* in ordine alle tramvie urbane in genere, ed a quelle di Torino in ispecie.

E' stato detto che, in seguito alla creazione dell'automobilismo, le tramvie non hanno più ragione di esistere. Ricordiamo che prendono il nome di «tramvie» le ferrovie che, anzichè correre in sede propria, sono costruite su strada ordinaria.

Nelle ferrovie il binario (cioè il complesso di quella copertura metallica che i tecnici chiamano «armamento») emerge sul piano stradale, libero da ostacoli in modo che riesce facile agli operai di eseguire i lavori che continuamente occorrono per mantenerlo in regolare assetto di servizio. Nelle tramvie il binario è invece completamente incassato nel terreno ed appiattito a livello del piano stradale, in modo da non recare ostacolo alla libera circolazione degli altri utenti della strada, che sono i pedoni, le automobili, i motocicli, le biciclette, i veicoli a trazione animale.

Con le tramvie, la rotaia ha invaso la strada assegnata ad altri utenti, e l'invasione è avvenuta quando ancora non si conoscevano mezzi adatti alla costruzione di solide strade e non esistevano veicoli che sulle strade stesse potessero correre ad alte velocità e con pesanti carichi. Dopo la creazione dell'automobile e col moderno progresso delle costruzioni stradali, la rotaia non ha più ragione di esistere sulle strade ordinarie e deve cedere il campo a quelli che ne sono i legittimi utenti. I servizi su strade ordinarie debbono essere disimpegnati, non più da tramvie, ma da automezzi.

La necessità della sostituzione con automezzi è già universalmente riconosciuta per le tramvie intercomunali; è ancora discussa, ma tuttavia si impone, per le tramvie urbane.

Le rotaie costituiscono un grave ingombro nelle strade delle grandi città moderne; richiedono una ingente spesa di impianto per incastrarle nelle solide pavimentazioni stradali; la manutenzione ne è difficile e costosa. L'eliminazione di questi inconvenienti e di queste gravi ragioni di spesa è uno dei principali vantaggi che presentano gli autoservizi a confronto delle tramvie urbane.

Il servizio con autobus è inoltre molto più celere, per cui risponde assai meglio alle esigenze del pubblico. La rapidità delle corse permette di conseguire, a parità di vetture e di agenti di servizio, un maggior trasporto di persone. Gli autoservizi possono essere modificati nel loro percorso, quando le esigenze del pubblico lo dimostrino opportuno, mentre ciò non è possibile nei servizi tramviari senza importanti e costosi lavori. I servizi con autobus possono essere intensificati quanto occorre nelle ore di maggiore affollamento, mentre nei servizi tramviari la maggiore frequenza di vetture può essere impedita dal congestionamento dei binari.

Tutte queste circostanze si ritengono, in genere, così importanti, da giustificare senz'altro la sostituzione delle tramvie urbane con automezzi.

Non si possono tuttavia trascurare le diverse considerazioni che si adducono e che possono in qualche caso consigliare dei temperamenti, almeno transitori, per il passaggio dai vecchi ai nuovi sistemi.

Torino ha sostenuto recentemente una spesa ingente per il riordinamento della sua rete tramviaria. In molte parti della rete, avvantaggiandosi della non comune larghezza dei suoi viali alberati, è stato possibile ovviare agli indicati inconvenienti dei binari, creando per essi apposite sedi separate dalla carreggiata ordinaria. I servizi sono stati ampliati e migliorati.

In queste condizioni, è legittimo il pensare che la sostituzione con automezzi possa essere rimandata o quanto meno attuata gradualmente, forse anche adottando un servizio misto, di cui si ha a Roma un esempio rimarchevole. Naturalmente — e qui viene a proposito il richiamo a quanto è detto nella premessa del nostro discorso — i servizi tramviari urbani, dove possono essere ancora utili, e per potere essere utili, debbono risolutamente «aggiornarsi», cioè migliorarsi, perfezionarsi, adattarsi alle nuove esigenze della vita. E nel dinamismo della vita moderna, con la vasta estensione raggiunta dalla città di Torino, la funzione che il servizio urbano deve disimpegnare, *è il trasporto rapido ed a basso prezzo di grandi masse di cittadini.*

I rilievi del pubblico

Con 80 chilometri di rete a doppio binario, con 22 linee della lunghezza complessiva di 170 chilometri (molti tratti di binario sono comuni a diverse linee) il servizio torinese trasporta circa 220 milioni di passeggeri all'anno. Come si deduce dall'accurata *Rassegna Municipale* che il Comune di Torino pubblica mensilmente, l'intensità del movimento, oltre a variare lungo la giornata, è però anche assai diverso dall'una all'altra linea.

Il pubblico, che è pur sempre il miglior giudice dei servizi di cui deve continuamente valersi, muove rilievi e prospetta proposte, fra cui notiamo la questione della scarsa frequenza di vetture su alcune linee, e quella dell'eccessivo affollamento delle vetture nell'ora del mezzogiorno.

Per aumentare la frequenza delle vetture quando maggiore ne è il bisogno, occorre accelerare i servizi, oppure mettere in circolazione delle vetture supplementari; e nel secondo caso opportune disposizioni dei turni di servizio consentono di combinare i periodi di lavoro e quelli di riposo degli agenti in modo da poter disporre di una sufficiente quantità di personale nelle ore di più intenso affollamento.

Nel caso di binari percorsi da diverse linee che, per essere già congestionati di movimento, non potrebbero consentire ulteriori aggiunte di vetture, converrà ricorrere all'istituzione di autoservizi sussidiari, non sembrando consigliabile di solcare le vie della città con altri binari.

A rimediare gli inconvenienti lamentati possono anche concorrere le tariffe. Viene infatti rilevato che due terzi dei passeggeri trasportati dalle tramvie torinesi sono abbonati, per cui è possibile, con opportuni accorgimenti di tariffa, allettare gli abbonati a valersi anche delle linee meno frequentate, molte delle quali, avendo dei punti in comune con altre più frequentate, possono servire a sussidiarle.

E' stata accennata l'idea di agevolare l'opera delle tramvie urbane, modificando le ore di uscita da officine, stabilimenti, uffici, scuole, in modo che non abbiano a coincidere tutte insieme. Non crediamo che sia necessario ricorrere ad un espediente di questo genere che, a parte le complicazioni di una applicazione pratica, porterebbe in ogni modo un turbamento nella vita famigliare della gente che lavora.

I servizi di trasporto urbano nelle grandi città hanno oggi acquistato così alta importanza, e sono così intimamente connessi allo svolgimento di tutte le attività, che debbono necessariamente aderire alla vita stessa della popolazione. E Torino, che negli anni del Fascismo ha compiuto tante opere insigni, saprà indubbiamente adeguare anche il servizio dei trasporti urbani alle esigenze del pubblico ed ai più recenti progressi.

EDILIO EHRENFREUND

LIBRO e MOSCHETTO

Omaggio di libri al G. U. F. — Carlo Albanese, del G.U.F. di Torino, autore del libro «Nostra Rivoluzione» (Ed. Moutes, Torino) ha offerto al G.U.F. cinquanta copie della sua opera accompagnando il dono con una nobile lettera. Il Segretario del G.U.F. ha elogiato il donatore per l'alto senso di solidarietà fascista di cui ha dato prova, ed ha stabilito che i volumi vengano devoluti in premio agli universitari fascisti che si distingueranno maggiormente nei prossimi Littoriali della Cultura e dell'Arte e nelle conversazioni di Cultura fascista.

Littoriali della fotografia. — Il Gruppo fotografico comunica agli interessati che sono pervenute al G.U.F. in questi giorni le schede di partecipazione appositamente compilate per la sezione fotografica. Venendo in tal modo annullate le precedenti schede, si invitano gli studenti già precedentemente iscrittisi e quelli che ancora intendessero farlo, di passare presso il Gruppo, per la compilazione delle nuove schede, non oltre il 12 marzo p. v., data inderogabilmente fissata.

Il Principe di Piemonte Generale di Divisione

La gioia di Torino

In altra parte del giornale è detto della nomina di S. A. R. il Principe di Piemonte a Generale di Divisione. La nostra città, che si considera per tante significative dimostrazioni, la preferita di Umberto di Savoia, che seguì la vita torinese del Principe con tutto il suo fervido cuore e che non tralasciò occasione per dirgli la sua gioia e il suo orgoglio di averlo fra le sue cose e la sua gente, sempre regnimente signore, esulta per la nuova dignità che giunge al degnissimo Figlio dalle mani del Re. Siamo certi che il pensiero di tutta la popolazione torinese si unisce a noi nell'esprimere al Principe di Piemonte i sensi di un devoto compiacimento. Esprime nel contempo ai Reali Principi ai quali S. M. il Re si è compiaciuta attribuire una promozione nei gradi militari l'espressione della sua rispettosa soddisfazione.

La Consulta

Oggi, alle ore 18, si riunirà la Consulta Municipale alla quale il Podestà sottoporrà un provvedimento di sgravio parziale degli obblighi del Comune per le scuole elementari maschili e femminili mantenute dalla «Crociata contro la Tubercolosi». Attualmente le spese per il mantenimento e funzionamento delle colonie di Lucento e Mongreno e delle annesse scuole, la «Crociata» provvede con le rendite del proprio patrimonio e coi contributi, sussidi e oblazioni di consorzi e di enti, ammontanti a circa 450.000 lire. La Città di Torino partecipa con un contributo finanziario che, per l'anno 1933, è stato di lire 180.000, e sostiene le spese per l'affitto dei locali in cui hanno sede le colonie.

Nella stessa riunione saranno presentati dal Podestà un provvedimento per alienazione di terreni municipali in via Villar ai coniugi Mascero Venanzio e Gardino Maddalena: un piano per la soppressione di tratti di strade e modifiche di tracciati nella zona collinare tra il corso Giovanni Lanza e il ponte Isabella e l'inclusione di nuova via in regione Valdocco tra le vie Aquila e Ascoli.

Manifestazioni torinesi

I rappresentanti delle Provincie a convegno a Casa Littoria

Il Comitato Manifestazioni Torinesi, nell'intento di sempre maggiormente potenziare il movimento turistico verso la nostra città, e particolarmente verso il Piemonte, per iniziativa del Segretario Federale, ha indetto per venerdì prossimo 2 marzo, alla Casa Littoria, un convegno di tutti i rappresentanti delle provincie piemontesi allo scopo di addivenire ad uno scambio di idee in merito al coordinamento delle attività turistiche piemontesi al fine di maggiormente richiamare nella nostra regione, che nulla ha da invidiare alle altre per bellezza e per possibilità turistiche, forti correnti di visitatori nazionali ed esteri.

L'iniziativa ha avuto pieno accoglimento nelle sfere interessate ai problemi turistici piemontesi, cosa questa di buon auspicio per la maggior valorizzazione delle risorse della nostra regione.

Ferrovieri torinesi in visita alla Mostra della Rivoluzione

Ieri sera, con il treno delle 21.15, sono partiti per Roma oltre duecento appartenenti al Dopolavoro Ferroviario di Torino. E' la seconda gita a Roma che i ferrovieri di Torino effettuano per visitare la Mostra della Rivoluzione. I componenti la comitiva hanno preso posto su tre vetture che sono state subito animate da un allegro brusio interrotto da grida di evviva e di alalà al Duce. A salutare i partenti si è trovato il comm. Carmine capo del compartimento, accompagnato dal segretario cav. Bolzanello e da numerosi addetti all'ufficio del compartimento. L'animazione regnava sovrana fra i dopolavoristi che, accompagnati dai loro familiari, visiteranno oggi la Mostra e domani l'Urbe e le maggiori opere del Regime. Guidava la comitiva il centurione Cazzani presidente del Dopolavoro Ferroviario. I ferrovieri faranno ritorno nella nostra città venerdì mattina e conserveranno nel loro cuore il ricordo incancellabile delle giornate passate a Roma e della visita alla Mostra della Rivoluzione.

Conferenze

— Al Circolo rionale «Mario Gioda», venerdì 2 marzo il camerata prof. dott. Antonio Fossati, docente di storia e politica economica all'Università e all'Istituto Superiore di Scienze Economiche, parlerà sul tema «La funzione economica delle Corporazioni».

Istituto Fascista di cultura. — Giovedì 1.o marzo, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università il prof. Augusto Guzzo della R. Università di Pisa, terrà la preannunciata conferenza su «Platone e la fondazione dell'Accademia».

Lega Italiana d'insegnamento. — Giovedì 1.o marzo, ore 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico «G. Sommeiller», corso Oporto 3, il dott. Angiolo Biancotti terrà una conferenza su Leonardo Bistolfi. Ingresso libero.

Alla Pro Arte e Cultura, questa sera alle ore 21, in via Principe Amedeo 12, l'avv. Giov. Batt. Bolatto terrà la sua seconda conversazione legale su «La massa ereditaria e le quote legittime». Ingresso libero.

Il cav. Franco Mazzarero, questa sera alle ore 21,15, nel salone della Società Fotografica Subalpina, via Bogino 25, proietterà sue fotografie a colori naturali col tema: «Il ritratto ed il paesaggio nel colore». Ingresso libero.

Conferenza presidiaria. — I signori ufficiali in congedo sono invitati alla conferenza che il ten. col. Murer terrà venerdì sera, alle ore 21, al Circolo Militare (via Arsenale, 24 bis), sulla difesa del combattente contro le sostanze aggressive.

— Ieri sera all'«Adei» la scrittrice Almé Pallière ha trattenuto un numeroso uditorio illustrando una sua [illegible] sugli aspetti universali dell'ebraismo a malgrado dei naturali limiti imposti dal particolarismo che lo caratterizza. L'interessante conferenza è stata assai applaudita.

Energumeni

— Verso le 14,30 di ieri, si presentava alla sezione dei pronti soccorsi dell'ospedale San Giovanni il venditore ambulante Andrea Giovannina fu Giuseppe, di 57 anni, abitante in via Cottolengo, 46, il quale presentava contusioni con echimosi al viso. Al brigadiere Bornia, di servizio a quel nosocomio, il Giovannina ha raccontato che la notte del 21 corrente era venuto a diverbio con uno sconosciuto ed era stato da questi colpito al viso. Il medico di guardia che visitava il venditore ambulante, lo giudicava guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Bollettino demografico di Torino

27 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	23
MORTI	23

Il milionario canavesano

Un nuovo capitolo della vita di Zeffirino Gianola

Un nuovo capitolo si aggiunge alla avventurosa vita del milionario canavesano Zeffirino Gianola, vittima di un dramma di gelosia ad Arras. Sul soggiorno a Torino del Gianola abbiamo ieri sufficientemente parlato. Il Gianola era conosciutissimo ad Arras in virtù della sua rapida ascensione verso la ricchezza. Il suo treno di vita, le sue sontuose automobili, i suoi numerosi domestici lo facevano apparire come un notabile della città. Egli, infatti, era uno dei più importanti industriali della città. In un solo suo stabilimento erano occupati 130 operai.

Il Gianola viaggiava moltissimo. Si trasportava, in automobile, da uno Stato all'altro dell'Europa. Fu in Olanda, in Germania, in Svizzera. La moglie ignorava quale genere d'affari trattasse il marito durante questi viaggi. Il Gianola non amava viaggiare solo. Recava sempre con sè una compagna, con la quale era molto generoso e spendeva somme ingenti nell'acquisto di gioielli. Questa compagna, naturalmente, non era mai al corrente della vita del Gianola, ma la moglie di lui, sembra che ogni volta fosse edotta delle avventure extra-coniugali del marito.

Adele Clairet, la moglie del Gianola, è nata il 21 marzo 1888. La vita di questa donna è assai avventurosa. Quando la Clairet conobbe e sposò il Gianola, essa era proprietaria di una casa capitale. Portò in dote 800 mila franchi. Il Gianola, con questa somma, costruì la sua colossale fortuna appaltando lavori di costruzione nelle terre devastate dalla guerra. L'estate scorsa, il Gianola e la moglie trascorsero le loro vacanze a Parigi. Conobbero colà, in un albergo, una signora con una figlia diciassettenne, di nome Enrichetta. Esse provenivano da Arras e fu questo, appunto, il motivo che fece nascere la simpatia fra le due famiglie. Quando i coniugi Gianola ritornarono alla loro città, continuarono l'amicizia con coloro che avevano conosciuto a Parigi. Gianola s'innamorò della giovanissima Enrichetta e con lei ebbe due appuntamenti intimi. Poi combinò un viaggio in Italia, al paese natale. Un viaggio da romanzo per la giovane francese. Enrichetta attese a Parigi, fiduciosa, il Gianola. Senonchè la raggiunse un telegramma da Arras che le comunicò la tragica fine del suo amante.

Un venditore ambulante che non si trova

Un venditore ambulante, qualificatosi per Antonio Grando, mesi addietro acquistava e ritirava della merce di varia natura — tessuti, coperte, manufatti — per un valore di oltre 10.000 lire, da alcuni negozianti, e rilasciava in pagamento delle cambiali avallate da tale Ugo Stiffi, che garantiva anche oralmente la solvibilità del Grando presso gli interessati. Ma le cambiali sono venute alla scadenza senza che potessero essere scontate. Il Grando, non meglio identificato, è scomparso dalla circolazione e finora è stato invano ricercato: lo Stiffi oltre a dichiararsi insolvibile, si discolpa asserendo di avere apposta la propria firma alle cambiali soltanto «pro forma», senza ritenersi impegnato legalmente. Ma di fronte a queste fiacche difese il cav. Della Corte, commissario-capo alla Sezione di San Salvario, che si è interessato della faccenda, ha denunziato all'autorità giudiziaria tanto lo Stiffi quanto il Grando.

Un giovane mariuolo

Il ventiquattrenne Andrea Bonaiuti è dotato di molta fantasia e altrettanta intraprendenza. Cadendo dalla motocicletta si è ferito una gamba che è rimasta anchilosata, e siccome è stato meccanico in aviazione, così si è spacciato per pilota, vittima di una caduta dall'aeroplano. Inoltre, come «volontario del sangue» ha ceduto a più riprese del proprio sangue ad infermi ed è stato premiato con una medaglia d'oro. Ed ecco allora il Bonaiuti avvalorare la sua bugia, dicendo di avere avuta la medaglia al merito aviatorio. Con questo corredo di eroiche imprese, il giovanotto ha saputo farsi assumere come meccanico presso il R. A. C. I. Qui però ha truffato non poche persone che frequentavano locale e «garage». Incaricato di commissioni — pagamenti di caparre, rifornimenti di benzina, consegne di caparra — egli parecchie volte si è trattenuto il danaro. Denunziato al Commissariato di S. Salvario, questo ha compiuto un'inchiesta, in seguito alla quale il Bonaiuti è stato denunziato per truffa.

Giovanetta investita da un ciclista

La studentessa Enrichetta Tommasini di Giovanni, di 14 anni, abitante in via Aporti, 27, ieri verso le 13,30, mentre transitava in via Martiri Fascisti, era investita e gettata al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. Soccorsa dalla madre, la giovanetta era trasportata all'ospedale San Giovanni, dove quei sanitari le riscontravano una contusione al dorso del piede sinistro.

STATO CIVILE

27 febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE: 23 (maschi 11, femmine 12)

MORTI: 23

Rumazzino Francesco fu Vittorio, d'anni 80, di S. Germano Vercellese, v. Bologna, 7.
Mazza Guglielmina v. Bevilacqua, d'anni 74, di Parma, cas., v. Goffredo Casalis, 20 bis.
Palombella Vincenzo fu Paolo, d'anni 46, di Andria, falegname, via Cottolengo, 5.
Sogliano Lucia m. Lovera, d'anni 60, di Polino, casalinga, via Aosta, 89.
Volpe Stefano Benedetta fu Carlo, d'anni 46, di Buenos Aires, pensionata, c. Vinzaglio, 40.
Cornaglia Ponzio fu Domenico, d'anni 71, di Monticello d'Alba, pens., via Pio V, 11.
Bastiano Giovanna fu Stefano, d'anni 72, di Cherasco, casalinga, via A. Avogadro, 6.
Cavallero Americo fu Eugenio, d'anni 51, di Torino, meccanico, piazza Vitt. Veneto, 5.
Caraballo Luigi fu Melchiorre, d'anni 54, di Torino, commesso postale, v. Belfiore, 50.
Valle Antonio fu Stefano, d'anni 70, di Tarino, giardiniere, str. Val S. Martino, 63.
Mari Maria v. Fraissi, d'anni 75, di Poppi, casalinga, via Groscia, 22.
Vianino Alessandro fu Alberto, d'anni 64, di Torino, pensionato, p. S. Giovanni, 10.
Ferrero Mirella di Giovanni, di mesi 9, di Torino, v. Giulio Cesare, 90.
Magnano Margherita fu Giuseppe, d'anni 40, di Barge, casalinga.
Pescio Vittorio di Secondo, d'anni 27, di Torino, autista.
Scrauli Giovanna m. Stilos, d'anni 38, di Villa Valtellina, sarta.
Galla Guglielmina m. Ceratti, d'anni 33, di Cavallermaggiore, casalinga.
Mortarino Giuseppe fu Antonio, d'anni 82, di Borgolavezzaro, casalinga.
Chiaria Giuseppe fu Pietro, d'anni 87, di Trino V., pensionato.
Praia Leopolda fu Filippo, d'anni 70, di Torino, casalinga.
Russo Divina m. Rocchietti, d'anni 66, di Sordevolo, casalinga.
Guglielmetti Domenica m. Brachet-Contal, d'anni 43, di Corio, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Gramatica-Betrone-Carlotti). — Ore 21,15: «Santa Giovanna» di Shaw (scrive Emma Gramatica).
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «L'ombra dietro la porta» di A. De Stefani.
CHIARELLA (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Quattro donne in una casa» di P. Giacometti.
BALBO (Compagnia S.V.A.D.). — Ore 21,15: «Tre ragazze poco vestite» di Mirande, Willemetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Ai sono arrivati i parenti» di Drovetti e Fiorilla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore [illegible]: «Nel paese del campanello d'oro».
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra della figura; ore 21-23; ingresso libero.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Don Chisciotte» di G. W. Pabst. Interprete: Fedor Schaliapin.
VITTORIA: «Il testamento del Dott. Mabuse» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Le sei mogli di Enrico VIII».
MAFFEI: Varietà Troupe [illegible] e attrazioni [illegible]. Film: «Corridore di maratona».
SPLENDOR: «Corridore di maratona». L. 2.
IDEAL: «S.O.S. Iceberg» e «Treno popolare».
ALPI: «Scampolo» nuova edizione italiana.
STATUTO: «La danza delle luci». M. Keeler.
BORSA: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
PRINCIPE: «Stella di Valencia» e Varietà.
SAVOIA: «Villafranca» di G. Forzano.
REGINA: «Il piccolo gigante». L. 1,05.
SOCIALE: «Suora bianca». Ingresso L. 1,05.
NAZIONALE: «Le sei mogli di Enrico VIII».
AMBROSIO: «Una notte al Cairo». Novarro.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35, 19,45, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica brillante — 13,35: Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini: «Canta che ti passa», scene musicali di G. Fanciulli — 17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Lina Selva e del baritono Igino Zanibeni — 17,55: Com. [illegible] — 18-18,20: Notizie agricole. Bollettino delle merci. Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Mio padre aveva ragione», commedia in tre atti di Sacha Guitry — 22,15 (circa): Antologia musicale in dischi: La musica del '600.

Raduno dei Carabinieri a Roma

L'Associazione Tommaso Dore, via del Carmine 13, è autorizzata a ricevere le adesioni al Raduno a tutto il 2 marzo p. v. dei soci e non soci. La segreteria è aperta tutti i giorni dalle ore 21 alle 23.

Note spicciole

Reduci d'Africa. — I soci sono convocati in sede giovedì 1o marzo, ore 9, per recarsi ad assistere alla Messa in memoria dei Caduti nella battaglia d'Adua, alla chiesa della Consolata.

Tutti i negozianti proprietari sono convocati in assemblea generale a Palazzo Cavour per le ore 21,15 di domani, giovedì, per importanti comunicazioni.

La Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Questa sera adunata dei premilitari del 1o corso, militi e non militi, alle ore 21 alla R. Università (via Po 18) divisa ordinaria.

Veglia Verde. — La tradizionale e benefica Veglia degli Alpini avrà luogo quest'anno nelle storiche salone dell'ex-Hôtel d'Europe, la sera di sabato, 3 marzo 1934-XII.

ULTIME NOTIZIE

MALESSERE NEL GABINETTO BRITANNICO

MacDonald minaccia di andarsene

Londra, 27 notte.

La stampa londinese continua imperterrita a dedicare molto del suo spazio al preteso imminente rimpasto del Gabinetto. La questione non sarebbe in sè stessa di grande importanza dato che per lo più si parla di scambi di portafogli, senonchè [illegible] determina una situazione eminentemente confusa e incerta in un momento in cui la pubblica opinione, per il tramite di tutti i suoi organi, esige con voce sempre più ferma che il Governo adotti una volta per tutte una politica audace e lungimirante. Incerta è la politica interna, più incerta ancora appare quella internazionale.

Uno scatto di Simon

E' ovvio che il complicarsi della situazione europea abbia accentuato la tendenza a impegnarsi il meno possibile nelle faccende continentali onde conservare una massima libertà di azione in caso di difficoltà, di vertenze o di aperti conflitti. Al tempo stesso però coloro che più strillano in favore dell'isolamento ad oltranza incominciano ad accorgersi che non si facilita certo l'adozione di direttive particolari di politica estera minando, come si sta facendo, l'autorità di sir John Simon. Che a ciò si voglia giungere è incontestabile. Il Ministro degli Esteri, ormai abituato ad essere preso di mira dai critici, si è astenuto dall'intervenire nelle polemiche di questi giorni sperando che come in passato si spegnessero per mancanza di alimento. Il fatto però che a chiedere il trasferimento di Simon dagli Esteri agli Interni sia stato e continui ad essere il *Times*, il più fedele interprete del pensiero macdonaldiano, non poteva a lungo andare lasciar impassibile il Ministro degli Esteri che, come è noto, non si è mai trovato legato di calorosa amicizia con il Primo Ministro.

Sir John Simon ieri notte, forse in un scatto di esasperazione, si è recato a Downing Street e, in termini che questi collaboratori politici dei giornali dicono essere stati molto energici, ha protestato contro la campagna ispirata dai suoi avversari ed ha protestato non tanto per difendere la propria persona quanto per far risaltare l'assoluta necessità che il decoro e il prestigio del Ministro degli Esteri non venga compromesso proprio nell'istante in cui maturano in Europa eventi di capitale importanza e in cui l'Inghilterra ha bisogno di poter esercitare, all'occorrenza, l'intero peso della sua autorità. Sembra che il Primo Ministro abbia tranquillizzato Simon e che da Downing Street siano partiti consigli ai giornali amici di attenuare la violenza delle polemiche e possibilmente di non parlare più di traslochi ministeriali.

Oggi i giornali che hanno accettato la consegna della moderazione affermano che la situazione del Gabinetto attuale è alquanto precaria e che dietro le quinte si sono svolte discussioni acrimoniose a base di rimproveri e contro rimproveri, le quali avrebbero a tal punto allarmato MacDonald da indurlo a porre avanti la minaccia delle proprie dimissioni.

Popolarità decrescente

Secondo il *Daily Mail* il Primo Ministro avrebbe senz'altro invitato Baldwin ad assumere la carica di Capo del Governo; ma il *leader* conservatore avrebbe rifiutato l'offerta sostenendo che la situazione attuale esige che ad ogni costo venga mantenuto il carattere nazionale al Governo. Al tempo stesso è indubitabile che la popolarità del Gabinetto è andata rapidamente decrescendo in seno alla stessa maggioranza conservatrice. Essa dà segni di impazienza, si ribella con crescente frequenza agli ordini dei Whips e rimprovera acerbamente al Governo i suoi tentennamenti e la sua apatia. Dalle critiche che conservatori, liberali e laburisti vengono scambiandosi in questi giorni, sfuggono il Ministro dell'Agricoltura Walter Elliot e il Lord del Sigillo privato Eden; quest'ultimo perchè assente e intento ad adempiere una delicata missione; il primo perchè universalmente considerato uno tra i migliori uomini di Stato che l'Inghilterra abbia avuto nel dopo guerra.

Accresce il nervosismo generale la campagna sempre più rumorosa di alcuni giornali a colossale tiratura per l'incremento delle forze armate del Paese, ed in particolar modo dell'aviazione, e il diffuso convincimento che alla presente fase delle trattative sul disarmo è destinata una sorte poco diversa da quelle che l'hanno preceduta. Un primo incidente avvenuto oggi alla Camera dei Comuni sembra pure destinato a recare acqua al mulino dei malcontenti e rafforzare la campagna dell'opposizione parlamentare fra le masse elettorali del Paese.

Il deputato laburista MacGovern, il quale aveva condotto la marcia dalla Scozia a Londra alla testa dei reparti degli affamati, ha chiesto oggi a MacDonald di permettere alla Camera di discutere attorno alla possibilità di invitare alcuni rappresentanti dei disoccupati ad esporre i loro desiderata dinanzi al Parlamento. MacDonald si è recisamente opposto alla discussione e Maxton, leader dei laburisti indipendenti, si è alzato ed in termini violenti ha chiesto che ai disoccupati sia conferito il diritto riconosciuto ai rappresentanti di tutti gli interessi del Paese ossia di essere ricevuti personalmente da MacDonald così come egli riceve « banchieri, distillatori, ecc ».

Pronunciamento laburista

MacDonald ha ancora una volta rifiutato di cedere alle insistenze dei due deputati i quali gli hanno amaramente e ingiustamente rimproverato di avere completamente sacrificato la sua indipendenza alla maggioranza della destra. Con vivo stupore del Primo Ministro e dei deputati conservatori alla domanda di Maxton e di MacGovern si sono uniti non solo l'intero gruppo parlamentare laburista, il quale è stato sempre avverso a queste romantiche discese dei disoccupati dalla Scozia, ma anche Herbert Samuel e il suo gruppo liberale. Il numero dei deputati chiedenti un dibattito ha raggiunto in tal modo insitamente il livello legale e lo speaker è stato costretto a fissare per stanotte alle 11 il dibattito che all'inizio della seduta era stato categoricamente rifiutato da MacDonald.

Il risentimento dei laburisti derivava in gran parte però dal fatto che durante la giornata una delegazione di disoccupati capitanata da Maxton era stata ricevuta a Downing Street all'ora convenuta, dal segretario privato di MacDonald mentre quest'ultimo si trovava alla Fiera delle industrie nazionali nell'immenso edificio dell'Olimpia. Uscendo deluso dalla residenza di MacDonald, Maxton ha tenuto un breve discorso ai disoccupati ed ha detto loro di avere avvertito il segretario di MacDonald che « se si chiuderanno le porte costituzionali si tenterà di aprire altre porte ».

Parlamento e Camicie nere

Un'altra questione al fuoco che mette in allarme l'ambiente parlamentare e dà qualche turbamento al Governo è quella delle Camicie nere. Questo movimento, che fino a qualche tempo fa era messo in burletta dai meno chiaroveggenti, che erano poi la maggioranza, diventa ora oggetto di interrogazioni e interpellanze nei due rami del Parlamento. Si annuncia infatti che mercoledì, alla Camera dei Lords, lord Kinnoull presenterà una interrogazione sul movimento fascista in Inghilterra, sul numero dei suoi aderenti e sulle origini dei suoi fondi, mentre ai Comuni il conservatore Adams ha chiesto quali provvedimenti il Governo intende adottare per le uniformi di partito con particolare riguardo alle organizzazioni fasciste di Mosley.

In un articolo di fondo l'*Observer*, pur affermando la sua fedeltà alla tradizionale concezione democratica della Gran Bretagna, fa dei rilievi e scrive che è falso che le camicie e le uniformi di partito siano estranei alla tradizione inglese.

« Esse sono anzi — continua il giornale — sotto due aspetti una chiara espressione di una concezione di vita democratica. La loro uniformità riflette infatti il concetto dell'eguaglianza e la loro adozione riflette la volontà di militare per una idea. Non è affatto un puro caso che si siano prescelte delle camicie e non delle giacche di colore. Gli uomini che si accingono a lavorare si mettono infatti in maniche di camicia. Ora il Governo di concentrazione nazionale deve dimostrare al popolo inglese che per avere un Governo efficiente non c'è bisogno di dittatura ».

In particolare il giornale, riferendosi alle voci che vi abbiamo segnalato di un rimpasto ministeriale, sostiene che è necessario non un rimaneggiamento in cui i ministri in carica si scambiano i rispettivi portafogli, bensì un sostanziale ringiovanimento del Ministero.

R. P.

Fermento in Irlanda per la proibizione della Camicia azzurra

Londra, 27 notte.

I giornali in corrispondenza da Dublino riferiscono sul fermento creato in Irlanda dal progetto di legge di De Valera diretto a inibire l'uso della camicia azzurra e dei distintivi politici. Il progetto di legge è già stato approvato in prima lettura alla Camera e verrà prossimamente presentato al Senato.

La « Balilla » a gasogeno partita per l'Italia

Budapest, 27 notte.

Dopo appena un giorno di sosta a Budapest, la « Balilla » azionata a gasogeno dal prof. Ferraguti ha ripreso stamane la via del ritorno. Sono al volante i meccanici Bignami e Palella, chè il prof. Ferraguti, sofferente di un attacco influenzale, è stato costretto a ripartire col treno.

La vettura seguirà lo stesso itinerario seguito nel viaggio di andata, e sarà mercoledì al confine di Tarvisio, e giovedì a Roma. Malgrado il tempo sia migliorato, le difficoltà del percorso saranno sempre ancora notevoli, perchè in Austria le strade sono in parte ancora gelate, o stanno sgelando. Oltre ai telegrammi di congratulazione che il prof. Ferraguti ha ricevuto da S. E. Acerbo, dal senatore Agnelli, dal R.A.C.I. e altri ancora, egli è stato felicitato per la bella impresa da molti enti e personalità ungheresi, e fra altri anche dal Ministro dell'Agricoltura.

Causa il malessere che lo ha costretto a letto, il prof. Ferraguti non ha potuto accogliere i numerosi inviti rivoltigli da vari enti ungheresi di tenere conferenze sull'autovettura azionata a gasogeno, applicazione che ha interessato molto questi ambienti industriali. Il viaggio Roma-Budapest si è effettuato, come già accennato, a una buona media turistica come lo stato delle strade l'hanno consentito. Il prof. Ferraguti ha però il progetto di affrontare un'altra volta il percorso, ma con una vettura più potente, e cercherà di raggiungere la più alta media. L'uno e l'altro risultato dimostrerebbero la completa efficienza dell'apparecchiatura sia per vetture grandi che per quelle di piccola cilindrata, aprendo all'automobilismo nuovi orizzonti.

La morte del barone Lazzaroni

Un ultimo atto di fede fascista

Nizza Marittima, 27 notte.

E' deceduto in seguito a malattia il barone Michele Lazzaroni, bella figura di italiano e di fascista, padre del barone Edgardo Lazzaroni, che fu anche Segretario del Fascio di Nizza. Prima di morire, il barone Michele ha ordinato al figlio di provvedere al rinnovo della sua tessera fascista per l'Anno XII, affermando che egli voleva prima di morire adempire a questo dovere.

La notizia della morte e del gesto compiuto hanno suscitato viva commozione tra i fascisti e nella colonia italiana di Nizza, dove il defunto era molto conosciuto e stimato per le sue opere di bene.

La gratitudine al Regime degli azionisti della Banca di Novara

Milano, 27 notte.

L'assemblea generale della Banca Popolare Cooperativa anonima di Novara, alla quale sono intervenuti da ogni parte della regione nella quale la Banca opera circa novecento azionisti, rappresentanti trecentocinquantamila azioni, ha dato luogo ad una vibrante manifestazione per la politica finanziaria del Regime.

L'assemblea, presieduta dal senatore Aldo Rossini, ha espresso il suo compiacimento per il fatto che la Banca abbia investito la totalità del suo patrimonio immobiliare in titoli di Stato, oltre ad aver dato la sua opera in occasione del Prestito del gennaio e della recente conversione.

Su proposta del presidente, è stato votato, tra entusiastiche acclamazioni al Duce, che si sono ripetute alla chiusura dell'assemblea, il seguente ordine del giorno:

« *L'assemblea generale della Banca Popolare Cooperativa anonima di Novara, interprete dei ventinovemila azionisti e dei duecentomila depositanti dell'Istituto, riassume in un entusiastico omaggio di gratitudine al Duce l'orgoglio per l'esempio di consapevole disciplina dato dalla Banca e dalla sua clientela, con la preferenza e la fedeltà ai titoli di Stato, e la certezza che, anche nel campo finanziario, come in quello politico e spirituale, gli ordinamenti e le direttive del Regime fascista sono garanzia di severità e di ascesa al primato* ».

A presidente della Banca, con votazione unanime, è stato eletto il senatore Aldo Rossini, su proposta del quale è stato nominato presidente onorario il predecessore avvocato Bernini.

Insediamento del Consiglio direttivo dell'Istituto fascista di Cultura a Biella

Biella, 27 notte.

Alla Casa del Fascio, nel salone delle adunanze, con una breve cerimonia alla quale hanno presenziato il Prefetto di Vercelli, il Segretario federale, nonchè tutte le autorità cittadine, è stato quest'oggi insediato il Consiglio direttivo della Sezione di Biella dell'Istituto di Cultura fascista, del quale fanno parte i camerati prof. comm. Ramiro Morucci, prof. cav. uff. Albino Machetto, prof. comm. Camillo Sormano, Vittorio Sella, il dott. Giuseppe Pella ed il dott. Ettore Pistono. Il nuovo Consiglio è stato insediato dal Segretario federale, che ha pronunciato un breve discorso con il quale ha illustrato i nobili compiti che incombono all'Istituto di Cultura fascista, per la propaganda ch'esso deve svolgere fra le masse del popolo. Il prof. cav. Cesare Faccio ha quindi recato il saluto della sezione vercellese dell'Istituto di Cultura, dopo di che il prof. Ramiro Morucci a nome suo e dei colleghi ha ringraziato i gerarchi provinciali, assicurandoli che la sezione biellese dell'Istituto di Cultura fascista svolgerà con fede e sincera dedizione al Partito la missione che le è stata affidata.

Treni turistici internazionali per le ferie pasquali

Roma, 27 notte.

In occasione delle prossime feste pasquali, è annunciata una ripresa in pieno del traffico turistico attraverso lo scambio di treni internazionali organizzati dalla Compagnia italiana del Turismo.

Verranno in Italia verso Pasqua, treni turistici dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Germania e dalla Romania. Per Pentecoste giungeranno treni dalla Francia, dalla Germania, dall'Ungheria, dall'Inghilterra e dalla Svizzera, mentre altri sono in corso di organizzazione per i mesi estivi ed autunnali.

Dall'Italia si effettueranno due treni per l'estero, uno per Budapest e Vienna, ed uno per Parigi-Bruxelles-Londra-Olanda. I due treni porteranno tutte e tre le classi. Le Ferrovie dello Stato hanno accordato riduzioni del 60 e 70 per cento a favore dei partecipanti ai due treni.

I professori universitari di Milano per le Opere Assistenziali

Milano, 27 notte.

Il Segretario federale ha oggi ricevuto il Rettore magnifico della R. Università, che era accompagnato dai presidi di tutte le facoltà, e dall'Ispettore federale per gli enti culturali.

Il Senato accademico ha espresso al Segretario federale i sensi di profonda devozione al Regime dell'Ateneo milanese, che ha l'orgoglio di operare nel campo scientifico per le fortune del Fascismo, ed ha quindi offerto al Segretario federale una somma notevole per le opere assistenziali, raccolta tra i titolari delle varie cattedre dell'Ateneo milanese.

Gruppo di coloni liguri che parte per la Cirenaica

Genova, 27 notte.

Il Segretario federale ha ricevuto, presentatogli dal Presidente dell'Istituto coloniale fascista, un gruppo di coloni liguri che si recheranno in Cirenaica per conquistare all'agricoltura vaste zone di terreno incolto. Il Segretario federale ha espresso ai coloni il suo più vivo augurio per l'opera romana che il gruppo di fascisti si accinge a compiere.

Tre ragazzi feriti dallo scoppio di una granata

Gorizia, 27 notte.

In un prato di Canale Isonzo, dove si trovavano a trastullarsi alcuni ragazzi, nel pomeriggio di oggi, verso le ore 15, è scoppiata, con grande fracasso, una granata residuato di guerra, che era stata imprudentemente percossa con un sasso da uno di essi.

Nell'esplosione sono rimasti feriti i fratelli Martino, Giuseppe e Andrea Piaccaro, rispettivamente di 11, 9 e 5 anni, i quali, trovandosi in gravi condizioni, sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale comunale.

Operai schiacciati da un macigno

Un morto e cinque feriti

Napoli, 27 notte.

Stamattina, gli operai addetti allo scavo delle fondamenta dell'edificio che dovrà sorgere accanto al palazzo della posta nel nuovo rione Carità, avevano iniziato da qualche ora il lavoro, quando è avvenuta una disgrazia.

Un macigno si è improvvisamente staccato, travolgendo l'operaio Giuseppe Riccio, di 40 anni.

La caduta del macigno ha provocato il crollo di altre pietre, che hanno colpito altri 5 operai, i quali lavoravano nelle immediate vicinanze. Accorsi i pompieri, il Riccio è stato estratto cadavere. Gli altri operai, feriti, sono stati trasportati all'ospedale.

Rubano cinquantamila lire di paghe ma sono arrestati mentre se la svignano

Aosta, 27 notte.

Con la complicità del fattorino dello stabilimento Ilsa di Ponte San Martino e del di lui padre, becchino presso i cimiteri del capoluogo e delle frazioni del comune, alcuni malfattori sono riusciti a operare in pieno giorno un audacissimo colpo ladresco, asportando dagli uffici contabili dello stabilimento tutte le buste paga del personale dipendente, per un importo di oltre 50 mila lire, in denaro liquido. Il furto è stato commesso fra le ore 12 e le 14, durante le quali gli uffici rimangono normalmente chiusi. Una automobile giungeva dinanzi allo stabilimento e da essa discendevano due sconosciuti, che vestivano elegantemente e che, dopo qualche minuto, rimontavano in macchina e prendevano la via di Milano. Denunziato il fatto alle autorità il maresciallo dei carabinieri di Ponte San Martino aveva posto i suoi sospetti sul fattorino dello stabilimento il quale finiva con l'ammettere la sua complicità e quella del padre suo nel furto. Saputo che la macchina era diretta a Milano, il maresciallo telegrafava subito ai carabinieri di Sesto Calende i quali, dopo un breve appostamento, riuscivano a fermare la macchina dei malfattori che vennero identificati per certo Samuele Mazzini e Mario Piallanida detto Marino, i quali sono stati tratti in arresto. Nella perquisizione operata ai due individui vennero recuperate 26.450 lire, chiuse nelle buste paga che erano ancora da aprire. L'altra metà dell'importo si presume sia rimasta ai complici di Ponte San Martino.

Dà una coltellata al creditore che insiste per riavere il suo denaro

Biella, 27 notte.

Una pendenza esistente tra i contadini Ottavio Clerico Mosina di 56 anni ed Ernesto Cucco, proprietari di terreni confinanti in regione Monte di Biella Piazzo, si è conchiusa tragicamente. Il Mosina tempo fa aveva imprestato dei quattrini al vicino, il quale ora non pareva più disposto a rimborsarglieli. Quest'oggi creditore e debitore si sono incontrati ed il Mosina ha nuovamente insistito per avere la restituzione della somma. Ne è nata una discussione vivacissima, durante la quale gli animi si sono riscaldati al punto che il Cucco, estratto un coltello dalla tasca si è avventato contro il creditore colpendolo in pieno petto. Soccorso dai contadini del luogo e trasportato con un'autoambulanza della Croce Rossa al nostro ospedale l'infelice vi è stato ricoverato con prognosi riservata per la grave ferita all'emitorace destro prodottagli dalla coltellata.

Uccide lo zio con un calcio

Novara, 27 notte.

E' stato processato alla Corte d'Assise l'operaio Primo Barello, di 21 anni, di Viverone, imputato di omicidio preterintenzionale e di maltrattamenti alla propria madre.

Il 13 agosto 1933 il Barello, che spesso litigava con sua madre, a nome Teresa, inveiva contro di lei perchè gli aveva negato del denaro. Interveniva allora lo zio, Giovanni Barello, ma l'imputato lo gettava violentemente a terra con uno spintone. Battendo del capo il povero vecchio riportava la frattura del cranio, per cui decedeva.

La Corte ha ritenuto l'omicidio colposo ed ha condannato il giovanotto a 4 anni di reclusione.

Ferito gravemente in rissa si dice vittima di una caduta

Biella, 27 notte.

Al nostro ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata a causa della frattura della base cranica il venticinquenne Ermenegildo D'Agostini, operaio, domiciliato nella nostra città. Il giovane era rientrato in casa a notte inoltrata, accusando un forte dolore alla nuca, determinato, egli aveva detto, da una caduta dalla bicicletta di cui era rimasto vittima un'ora prima mentre con alcuni amici ritornava da Occhieppo Inferiore. Pare ora, in seguito alle dichiarazioni di alcuni dei suoi compagni della notte prima, che la grave lesione del D'Agostini abbia un'altra origine e che si debba cioè ricercare in una rissa scoppiata fra il ferito ed un ignoto avversario. Il D'Agostini versa in gravi condizioni e non ha sin qui potuto dare notizia dell'accaduto.

Arresto di una banda ladresca specializzata in furti di formaggio

Parma, 27 notte.

Tempo fa a San Michele di Tiorre nella cascina di proprietà dell'agricoltore Arturo Chiari, venivano rubate nottetempo 70 forme di parmigiano. I ladri, disturbati durante la loro operazione, fuggivano abbandonando la refurtiva in un fossato. La polizia, venuta a cognizione dell'impresa ladresca, riusciva a sorprendere, dinanzi al cimitero di Coregnano, un autocarro e un'automobile che dovevano essere adibiti al trasporto del formaggio e procedeva al sequestro delle macchine e al fermo dei due autisti. In seguito a ulteriori indagini venivano tratti in arresto i componenti della comitiva, che la polizia ritiene responsabili del furto. Essi sono: Alfredo Fatti, d'anni 35, da Parma; Nello Fava, d'anni 24, da S. Pancrazio Parmense; Gaspare Iemmi, d'anni 29, da S. Ilario d'Enza e gli autisti Camillo Simonazzi, d'anni 27, da Castelnuovo Sotto e Guglielmo Mensini da S. Pancrazio Parmense. E' stato denunziato a piede libero tale Luigi Maffini, proprietario dell'autocarro.

Numerose vincite al lotto a Lecce con i numeri forniti da un botteghino

Lecce, 27 notte.

Coi numeri 23, 40, 18, 2, forniti da un commesso del banco lotto num. 71 si sono verificate diverse vincite di ambi e di terni sulla ruota di Napoli con l'estrazione della settimana scorsa. L'importo delle vincite è di 35 mila lire.

Micidiale duello rusticano

Bergamo, 27 notte.

Da Castione della Presolana giunge notizia che, in seguito a un violento alterco fra il sessantaseenne Fedele Rossi e il quarantacinquenne Carlo Medici, quest'ultimo veniva colpito da una bastonata.

Per reazione, il Medici impugnava un badile, colpendo al capo il rivale che stramazzava con una grave ferita. Trasportato all'ospedale il Rossi, appena giuntovi, spirava, mentre il Medici veniva arrestato.

Condanna di un autista colpevole di mortale investimento

Ferrara, 27 notte.

Presso il nostro Tribunale si è svolto il processo a carico di Beniamino Cavicchioni, da Roma, imputato di avere, per eccessiva velocità, pilotando una automobile investito, uccidendolo l'ing. Cesare Prisco di anni 27. Il Cavicchioni in seguito alle risultanze processuali è stato condannato a sei mesi di reclusione, cento lire di multa, danni e spese, con la condizionale.

CRONACA

I ringraziamenti del Principe di Piemonte all'Associazione del Fante

All'avv. Maccari, presidente della Sezione Torinese dell'Associazione del Fante, fu inviato il seguente telegramma di ringraziamento per le condoglianze mandate per la morte di Re Alberto del Belgio: « Anche a nome della Principessa ringrazio vivamente i componenti di codesta Sezione dell'Associazione del Fante per i sentimenti espressi in questa tanto triste circostanza. — *Umberto di Savoia* ».

Un Circolo Combattenti a Mirafiori

L'altra sera, convocati dalla Presidenza della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti, si sono riuniti nella Sede del Gruppo Rionale Fascista « Porcù del Nunzio » numerosi ex combattenti di Mirafiori. Il cav. Cirincione, fiduciario del Gruppo Fascista, ha portato il saluto delle Camicie Nere e si è dichiarato fiero di poter ospitare e collaborare all'organizzazione dei Reduci di Guerra della zona. Il cav. Corbelli, fiduciario dei Combattenti torinesi, ha spiegato — in rappresentanza del presidente conte Giriodi — le alte finalità dell'organizzazione combattentistica e la necessità di creare un centro di inquadramento in Mirafiori al quale potranno aderirvi tutti i reduci abitanti nella vasta zona, che si estende fino alle porte di Moncalieri, Stupinigi e Beinasco. Il cav. Canonica, commissario del Circolo Monte Nero, ha fornito alcuni ragguagli tecnici agli intervenuti; ed infine il camerata prof. cav. Arisio con elevate parole ha incitato i reduci a stringersi compatti sotto la bandiera dell'Associazione, al servizio della Patria ed agli ordini del Duce. Il capitano Ravassa è stato nominato commissario per la costituzione del nuovo Circolo che avrà sede in locali gentilmente messi a disposizione dal Gruppo Fascista Porcù.

La ripresa del servizio aereo Torino-Milano-Roma

Col 1° marzo sarà riattivato il servizio della linea aerea Torino-Roma, sospeso durante i mesi invernali nel tratto Torino-Milano.

Esso verrà effettuato con frequenza giornaliera eccetto la domenica e vi saranno adibiti dalla S. Avio Linee Italiane i grossi « Focker » con cabina per sette passeggeri e tre persone di equipaggio: due piloti e radiotelegrafista.

Come lo scorso anno, durante il quale la linea ha funzionato con la più assoluta regolarità, la partenza da Torino avverrà sul mezzogiorno e quella da Roma al mattino, con il seguente orario: Torino p. 11,10; Milano a. 12; Milano p. 12,15; Roma a. 15,15. - Roma p. 10; Milano a. 13; Milano p. 13,10; Torino a. 14.

Gli autobus per gli aeroporti partono dal centro della città mezz'ora prima della partenza del velivolo: a Torino in via XX Settembre 3 (piazza Paleocapa) alle 10,40. Tale orario rimarrà in vigore fino al prossimo 1° maggio all'inizio dei collegamenti con l'estero. Il costo dei biglietti è: Torino-Milano L. 60; Torino-Roma L. 275.

Pacchi aerei. — Col ripristino della linea verrà istituito anche a Torino lo speciale servizio merci A.L.I. con recapito a domicilio entro un'ora circa dall'arrivo dell'aeromobile, con le seguenti tariffe: per Milano L. 0,60 al Kg., per Roma L. 2,75 al Kg. L'accettazione ha luogo presso l'ufficio della linea in via XX Settembre 3 sino alle ore 10,15. Le spedizioni possono essere effettuate anche in assegno ed anche per le destinazioni dell'Italia Meridionale, Sicilia, Sardegna, Tripoli e Tunisi.

Espressi aerei. — Impostazione nell'apposita cassetta postale sita sulla banchina antistante il portico della stazione di Porta Nuova. La levata è effettuata tutti i giorni, eccettuata la domenica, alle ore 10,5. Il recapito al destinatario ha luogo: a Milano alle 14, a Roma alle 16,30.

L'adunata degli Alpini a Roma

Le copiose adesioni che la Sezione di Torino dell'ANA ha già ricevuto per il XV Raduno degli Alpini a Roma nel prossimo aprile, stanno a dimostrare quale simpatia e quale fervore desta la visione della Città Eterna ed il ricordo che gli Scarponi serbano nei loro cuori della memorabile adunata del 1929. Da quel tempo moltissimi di essi non vi hanno più fatto ritorno ed ora bramano di vedere coi loro occhi la trasformazione della Capitale e le immani opere realizzate dal Fascismo. La Sezione di Torino ha perciò disposto che le iscrizioni siano ricevute tutti i giorni e tutte le sere nella Sede di Via Po 52 e presso i Capi-Gruppo della Provincia. La tessera fino al 10 marzo p. v. costerà L. 27 ed oltre al viaggio gratuito in tradotta od al pernottamento negli accantonamenti dà diritto a molte altre facilitazioni negli alberghi, musei, autobus e tranvie, gite a Littoria, Ostia e giro turistico di Roma. La Sezione di Torino dell'ANA per facilitare ed assicurare ai Soci l'assegnazione delle camere ha stipulato un accordo con due ottimi alberghi situati in località centrale e limitrofi, per la concessione delle camere. In tal modo i partecipanti oltre ad essere tutti riuniti potranno, fin dalla loro iscrizione scegliere e fissare senz'altro le camere che desiderano ed il cui prezzo varia da L. 10 a L. 14 per notte. Inoltre presso Istituti privati vennero allestite camerate ad otto, dieci letti con lenzuola, coperte, materassi di lana, a L. 6 per ciascun letto.

Una partita a pugni

L'industriale Ugo Sacerdoti di Vittorio, di 44 anni, abitante in via Allioni, 5, ieri, verso le ore 11,30, mentre era nel suo ufficio in via San Domenico, 5, per futili motivi veniva a diverbio col negoziante Enrico Ortona di Giacobbe, di 51 anni, abitante in via Santa Teresa, 7, e con negozio in via Pietro Micca, 4. Fra i due si impegnava una colluttazione al termine della quale il Sacerdoti riportava la lussazione della spalla sinistra e contusioni multiple. All'ospedale Mauriziano dove l'industriale si recava a farsi medicare, il dott. Dal Pozzo, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 25 giorni. Il Commissariato di P. S. di Moncenisio, per gli accertamenti del caso, procedeva al fermo dell'Ortona.

TEATRI

ALL'ALFIERI questa sera ha luogo l'annunciato spettacolo in onore di Emma Gramatica con *Santa Giovanna* di B. Shaw. Con questa recita — che si inizierà alle 21 precise — la Compagnia Gramatica, Betrone, Carini prende commiato dal pubblico torinese, che l'ha seguita col più vivo favore durante la stagione.

Ricordiamo che domani debutta all'Alfieri la Compagnia della Commedia diretta da Enzo Ricci, che presenta una novità: *La sorellina di lusso* di Birabeau, che giunge a noi preceduta da calorosi successi.

AL ROSSINI si susseguono le repliche del « vaudeville » *Mi sono arrivati i parenti* di Drovetti e Fiorillo, fra un crescente successo di ilarità. Venerdì serata in onore della « soubrette » Dedè di Landa.

ULTIME FINANZIARIE

Un dividendo di 60 lire per le azioni della Banca d'Italia

Roma, 27 notte.

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, nella sua riunione odierna, vista l'approvazione da parte dei sindaci del bilancio e del conto « profitti e perdite » dell'istituto per l'esercizio 1933, ha deliberato di proporre all'assemblea generale degli azionisti da convocarsi per il 29 marzo p. v., l'assegnazione degli utili a tenore di legge e la distribuzione di un dividendo di lire 60 per azione, pagabile dal 14 aprile prossimo.

Il dividendo della « Snia »

Il Consiglio di Amministrazione della « Snia Viscosa », preso in esame il Bilancio chiuso al 31 Dicembre u. s., ha deliberato di proporre all'Assemblea Generale dei Soci, chiamata per il 10 marzo p. v., un dividendo di L. 14 per ogni azione di L. 200 nominali.

In Sede straordinaria il Consiglio proporrà la riduzione del Capitale sociale da L. 350.000.000 a L. 300.000.000 mediante annullamento di N. [illegible] azioni sociali già di proprietà della Società.

L'utile conseguito di L. 23.000.000 è al netto di lire 23.000.000 di ammortamenti.

Le disponibilità liquide della Società figurano in Bilancio per L. 276.000.000.

Borsa di New York

New York, 27 notte.

Oggi la tendenza a Wall Street è stata più ferma di ieri in seguito alle buone notizie che provenivano dai mercati di cotone e del grano. Data la prevalente incertezza riguardo al controllo federale sulle operazioni borsistiche, gli operatori hanno mantenuto un atteggiamento di prudenza. I prezzi alla chiusura della riunione erano rimasti quasi immutati. Si sono contrattate 1.270.000 azioni. Il mercato dei titoli pubblici è stato pure fermo. La sterlina ha chiuso a 5,07. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 1/2
Lavori Pubbl. 7% 1947	96 —	97 7/8
Id. id. 1937	96 3/8	98 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	88 —	88 3/4
Id. Roma id. id.	88 —	90 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	— —
Sip. 6,50%	80 5/8	84 1/2

AZIONI	26	27
Italian Superpower	2 —	2 1/8
American Can	102 ½	103 1/2
American Rad. Stand. S.	14 ½	14 7/8
American Tel. Tel.	131 —	133 —
Consolidated Gas	39 ½	39 1/2
Eastern Kodak C. of N. Y.	88 ½	89 3/4
General Electric	20 ½	21 —
Intern. Harvester Co.	40 ½	40 1/2
Johns Manville Corp.	57 —	56 1/4
General Motors	37 5/8	38 —
Kennecott Copper	19 ½	19 1/2
Montgomery Ward	30 ½	31 —
National Biscuit	39 7/8	41 —
New York Central Ry	37 5/8	38 1/4
North American Co.	19 7/8	19 7/8
Procter Gamble Comp.	37 ½	37 5/8
Radio Corporation	7 ¾	7 3/4
Standard Brands Inc.	21 ¾	21 3/8
Stand. Oil of N. Jersey	45 —	46 1/2
Texas Gulf Sulphur	38 —	38 3/4
United Corporation	6 ¾	6 5/8
United States Steel	54 ½	55 1/2
Union Carbide Co.	44 3/8	45 —

CAMBI			
Roma	8 65	Copenaghen	22 [illegible]
Londra	5 07	Vienna	18 [illegible]
Berlino	39 65	Praga	4 [illegible]
Madrid	13 56	Budapest	29 [illegible]
Amsterdam	67 15	Bucarest	100 —
Parigi	6 57½	Belgrado	228 ½
Bruxelles	23 30	Atene	94 ½
Berna	32 25	B. Aires c.	33 80
Stoccolma	26 1760	Rio Janeiro	8 64
Oslo	25 50	Londra, 60 g.	5 06
		Id. 60 c. b.	5 0587

BUENOS AIRES, 27. — Chiusura cambi: Italia 28,41; N. York 333,75; Londra 16,96.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa Merci. Frumento: Base Torino: apertura: marzo 90,35; maggio 92,60; luglio 86,50; Chiusura: marzo 90,35; maggio 92,50; luglio 86,75. — Base Alessandria: apertura: marzo 90,60; maggio 92,85; luglio 86,00; Chiusura: marzo 90,60; maggio 92,85; luglio 85,90.

MILANO, 27. — Borsa merci. Grano: chiusura: marzo 91,20, maggio 93,35, luglio 86,75. Granone: chiusura: marzo 53,75, maggio 56,25, luglio 57,65.

GENOVA, 27. — Borsa merci - Grano: apertura e chiusura: marzo 90,25; maggio 90,75, luglio 86,25. Granone inquotato.

CHICAGO, 27. — Chiusura ferma: maggio 87 ½, 87 5/8; luglio 86 1/2, 86 ¼; settembre 87.

WINNIPEG, 27. — Chiusura ferma: maggio 68 1/8; luglio 69 3/8.

BUENOS AIRES, 27. — Marzo 5,75; maggio 5,75; giugno 5,76.

Mercati dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni: Disponibili: tend. sostenuta: Middling 12,15.

	26	27		26	27
Marzo	11,81	11,83	Settemb.	12,15	12,16
Aprile	11,86	11,87	Ottobre	12,20	12,21
Maggio	11,91	11,96	Novemb.	12,30	12,26
Giugno	11,98	12,03	Dicemb.	12,32	12,28
Luglio	12,05	12,11	Genn. '35	12,35	12,31

New Orleans, 27. — Disp. Middling 11,97.

Futuri	26	27		26	27
Marzo	11,78	11,86	Ottobre	12,17	12,19
Maggio	11,87	11,97	Dicemb.	12,31	12,31
Luglio	12,03	12,10	Genn. '35	12,33	12,32

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	26	27
American Middling	6,56	6,45
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,98	8,74
» Upper F.G.F.	7,06	6,92
Surtee F. G.	5,71	[illegible]
Broach F. G.	4,92	4,75
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,13	4,98
Bengal F. G.	3,93	3,79
Bengal superfine	4,15	3,99
Sind F. G.	3,93	[illegible]
Sind Superfine	4,13	3,99
Import. d. giorn. balle		11.5[illegible]

Liverpool, 27 — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza calma.

	26	27		26	27
Febbraio	6,21	6,13	Novemb.	6,15	6,04
Marzo	6,20	6,09	Dicemb.	6,16	6,05
Aprile	6,15	6,08	Genn. '35	6,16	6,05
Maggio	6,18	6,08	Febbraio	6,16	6,05
Giugno	6,17	6,07	Marzo	6,17	6,06
Luglio	6,16	6,06	Maggio	6,18	6,07
Agosto	6,15	6,05	Luglio	6,18	6,07
Settemb.	6,15	6,05	Ottobre	6,19	6,08
Ottobre	6,14	6,04	Dicemb.	6,20	6,09

Futuri egiziani: tend. poco stabile.

	26	27		26	27
Marzo	8,56	8,49	Novemb.	8,39	8,36
Maggio	8,60	8,52	Dicemb.	8,40	8,26
Luglio	8,57	8,51	Genn. '35	8,34	8,24
Ottobre	8,33	8,25			

Upper F. G. F.

	26	27		26	27
Marzo	6,76	6,60	Novemb.	6,89	6,76
Maggio	6,82	6,66	Dicemb.	6,93	6,79
Luglio	6,85	6,71	Genn. '35	6,93	6,79
Ottobre	6,87	6,73			

Futuri indiani: tend. poco stabile.

	26	27		26	27
Marzo	5,06	4,90	Ottobre	5,09	4,90
Maggio	5,01	4,91	Genn. '35	5,11	5,02
Luglio	5,02	4,92			

METALLI

Londra, 27 Febbraio (Chiusura)

Rame best St.	34,15	Piombo pr. c.	11.12.6
» massimo	36	» 3 m. mese	11.15
Standard c.	32,2,6	Zinco pr. c.	14.12.6
» 3 mesi	32.12,6	» 3 m. mese	14.16.3
Stagno c.	227.2.6	Alluminio	100
» 3 mesi	227.17.6	Antimonio	42 ½
Id. Banca	232.10	Nichel	225-230
Stretti	231,15	Oro	136,7

Il « tifo » per i canarini

Furto di otto esemplari a un allevatore

Biella, 27 notte.

Un'amara sorpresa è toccata stamane ad un appassionato allevatore di canarini d'Andorno Micca, Aldo Delpiano, di 32 anni, domiciliato in regione Coma. Il giovane, che ha una predilezione per gli uccelletti ed allevava in una spaziosa ed elegante gabbia otto rari esemplari di canarini giapponesi, stamane mentre s'accingeva a recare il becchime alle sue graziose bestioline si è trovato di fronte alla gabbia vuota. Nella notte un ignoto ladro, indubbiamente un altro « tifoso » dei canarini, non aveva esitato a scavalcare un cancello ed a forzare una porta per impossessarsi dei cinguettanti uccelletti. Il furto è stato denunciato ai carabinieri d'Andorno Micca che hanno iniziato le indagini per scoprire l'autore.

Nevicata nel Bergamasco

Bergamo, 27 notte.

Da Branzi giunge notizia che la neve è caduta abbondante nell'alta valle. In paese, stamane, la neve caduta misurava trenta centimetri. A Valleve e Carona 40 centimetri, a Foppolo oltre il mezzo metro. Anche dalla cantoniera della Presolana giunge notizia che la neve caduta misura circa trenta centimetri; le montagne che circondano la città sono apparse stamane ricoperte di neve.

Muore in età di 105 anni

Reggio Calabria, 27 notte.

Nel nostro ricovero comunale di mendicità, ove si trovava da oltre 40 anni, è morta certa Maria Morello, da Reggio, nata il 25 agosto 1829. Essa contava quindi la bellezza di circa 105 anni e, fino ad alcuni mesi addietro, serbava ancora chiarezza di mente e pieno ricordo degli anni della sua giovinezza.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (28

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— Ve lo permetto con piacere! — disse la giovane donna. — Dal mio ritorno a Parigi, poichè sto per partire per Antibes o per San Remo, metterò a vostra disposizione tutte le carte e tutti gli appunti di mio padre. Vi debbo tutto questo! — soggiunse la giovane donna con uno sguardo di riconoscenza...

Quel giorno Irene aspettava Novikoff.

Era di febbraio: faceva freddo, ma il tempo era asciutto e bello. Un sole malato senza calore, si affacciava nel cielo terso e gettava un po' di luce nel piccolo giardino senza foglie, spogliato dall'inverno.

Irene, nel suo studio, guardava il fuoco che scoppiettava nel caminetto. Erano appena le tre e già, fuori, il colore rosato del cielo preannunciava il giungere del crepuscolo.

La giovane donna era seduta in una profonda poltrona di velluto rosso. Indossava un abito semplicissimo di seta viola cupo, che faceva risaltare tutta la sua bellezza. Sognante, reggendosi il capo con la destra, guardava ballare le fiamme sulla brace.

Il cristallo della grande vetrina era stato sostituito e l'idolo della morte e la sua copia erano stati rimessi al loro posto. Nulla, nel calmo e sontuoso ambiente rivelava più che un dramma terribile vi si era svolto, sconvolgendo la vita della giovane donna, artista bella e pensosa.

Il campanello della porta d'entrata risuonò con una lunga eco.

Irene alzò gli occhi ad un pendolo antico che era appeso alla parete di fronte a lei. Erano le tre e un quarto. La giovane donna ebbe un impercettibile sorriso. In quel medesimo istante la cameriera comparve:

— Signora, c'è un signore che dice di essere atteso.

— Fate entrare, Lina! — disse Irene alzandosi.

Un leggero rossore le era salito alle guancie.

Si alzò, si guardò nello specchio con un malinconico sorriso e, sentendo aprire la porta dello studio, si volse.

E in quel momento il sangue le si fermò nelle vene.

Poichè non era Novikoff che stava pallido e silenzioso davanti a lei. Era Faulquet di Loudières.

— Irene, — diss'egli con voce sorda, — vi chiedo scusa... Ma... ma non ho potuto far a meno di venire...

Irene si era già riavuta. E, erta, a fronte alta, con gli occhi scintillanti e le nari palpitanti, fece un passo verso di lui. Sul suo viso era una tale espressione di disprezzo, una tale freddezza emanava da tutta lei che Faulquet perdette la sua serenità.

— Che cosa venite a fare, qui, signore? — domandò la giovane donna con voce mordace. — Chi vi ha permesso di varcare la soglia di casa mia?

— Sentite... Non scacciatemi senza sentirmi — disse Faulquet — lo rimpiangereste, signora... Voi mi avete detto...

Irene lo interruppe con violenza a stento contenuta:

— Vi ho detto che siete un miserabile... Dovrei aggiungere, se insisteste, che siete un malvivente... Vi prego di uscire, signore e di non mai più mettere piede qui!

— Signora, — disse Loudières inchinandosi profondamente, — me ne vado. Lasciate che vi dica tuttavia che con un po' di pazienza e forse di pietà mi avreste risparmiato un gesto terribile, divenuto necessario...

In piedi, dritto sulla persona, egli aveva chiuso gli occhi parlando.

— Non cercate di commuovermi... Verso di me vi siete comportato...

— ... come un miserabile, me lo avete detto. Come un pazzo, un irresponsabile, ha detto il signor Camillo di Haussoye. Come un vile, dico io stesso. Ma per ogni peccato c'è un perdono, soprattutto quando il peccatore è sinceramente pentito e deciso a lavare con il suo sangue la macchia che ha messo da sè sul proprio nome...

— Con il suo sangue? — disse Irene turbata. — Che cosa volete fare?

— Uccidermi! — egli rispose semplicemente. — E lo farò entro un'ora. Ma non ho voluto scomparire senza cercare di ottenere il vostro perdono, senza che voi, come segno della ridata vostra amicizia, mi tendeste la mano... per l'ultima volta!

— Ma voi siete pazzo! — ella esclamò impallidendo. — Uccidervi?

— Sì, ora, in un angolo del Bosco di Boulogne. Un colpo di rivoltella e tutto finirebbe...

— Ma questa è demenza...

— Sono oppresso dal rimorso... Perchè ho fatto questo? Perchè il più volgare rispetto umano mi ha fatto cadere nella più ignobile vigliaccheria? Non lo so! Perchè ho detto quelle parole che mi hanno perduto per sempre? Me lo domando con disperazione da settimane... Vi ho perduta per mia colpa... Non ho cessato di evocare la vostra immagine, di rivivere le due ore così dolci che abbiamo vissuto insieme al Coeur Volant!

— E le due ore durante le quali mi avete rinnegata, — diss'ella con amarezza — le avete anche rivissute?

Egli gemette:

— Ah! Quelle ore hanno cancellato il ricordo delle altre! Non posso scacciarne il ricordo! Non posso rivedervi pallida, fremente, indignata! Perdonatemi, Irene! Perdono!... Non lasciate che me ne vada senza dirmi «Andate in pace!» Accordatemi quello che imploro da voi: datemi la mano perchè io sorrida ancora alla vostra immagine prima di morire...

Ella lo guardava fissamente, immobile.

— Perchè avete agito in tal modo? — domandò finalmente.

— Perchè? Ah! Mi avevano detto tante cose: che non ero impegnato con voi, che voi stessa non avevate contratto un impegno con me, che questo scandalo terribile dopo lo scandalo della villa di Auteuil gettava sopra di voi e avrebbe gettato sopra di me in un giorno torbido... I miei amici, i miei protettori me lo hanno ripetuto centinaia di volte... Il ministro, convocandomi per rifiutare le mie dimissioni con parole lusinghiere per me, mi aveva detto: «Vi avverto però che se continuate a lasciar dire che sposerete quella persona, bisognerà che, mio malgrado, accetti le vostre dimissioni». I miei associati mi hanno detto: «Faulquet, voi state per fare una sciocchezza. E dopo avrete la palla al piede!».

«Ed io, io, imbecille che sono, ho avuto paura di quell'avvenire... e... Irene, abbiate pietà di me che non ho avuto il coraggio di rimanere accanto a voi!».

Egli giungeva le mani in un gesto di preghiera e i suoi occhi erano pieni di lagrime:

— Quando vi vedo così, in piedi, davanti a me, seria e bella, quando vedo il vostro volto così doloroso ancora, sento quello che ho perduto in voi: come consigliera, come amica, come moglie. Sono stato io a chiudermi la strada per il vostro cuore... Ah, miserabile che sono!

Ella lo guardava: quell'uomo non era antipatico, con i suoi occhi glauchi, il suo viso sconvolto, le mani giunte, le lagrime. E tuttavia non si sentiva scossa dalla sua disperazione. Il suo cuore, dopo un istante di commozione, era ridivenuto calmo e la sua ragione funzionava perfettamente.

— Signor di Loudières! — diss'ella fermamente — non posso rifiutarvi un perdono implorato così appassionatamente. Andate in pace! Non uccidetevi e dimenticatemi! E' quello che vi resta da fare di meglio!

— Se volete che vi creda, datemi la mano — implorò Loudières inginocchiandosi. — E non mi ucciderò. Se no, vi giuro che, fra poco, sarà finita per me! Irene, ve ne supplico!...

— Ah! — ella esclamò finalmente — ecco la mia mano. Vi perdono tutto ma fatemi il favore, andatevene! Andatevene!

La sua voce era tremante. Ella volgeva il viso.

Egli afferrò la mano bianca e magra e vi appoggiò le labbra ardentemente. Quel bacio bruciò come fuoco.

— Irene! — diss'egli. — Irene..., amor mio, voi mi perdonate, mi rendete la vita! Voi siete buona, vi amo, vi adoro...

— Lasciatemi... Lasciatemi! Andatevene o chiamo gente...

Egli non sentiva. Sempre inginocchiato davanti a lei le tratteneva la mano con forza dicendo:

— Irene, amor mio, se tu vuoi l'avvenire sarà ancora nostro... Fuggiamo insieme questo mondo falso...

Ella cercò di svincolarsi ma Loudières la tratteneva con maggior forza.

— Lasciatemi! Tacete! Andate via! Badate che chiamo!

— No! Tu non chiamerai! Tu mi ascolterai! Irene... ti amo... Voglio che il tuo avvenire sia con me... Se tu chiami sarà ancora lo scandalo sopra di te, sopra di me...

— Ah! Vigliacco! Miserabile! — ella esclamò.

Disse queste parole a voce bassa, respingendolo con tutte le sue forze. Ma ad un tratto, spossata, sentì che avrebbe ceduto. Allora gridò:

— Aiuto! Aiuto!

A quel grido Faulquet balzò in piedi e afferrata la giovane donna con ambe le braccia, la supplicò ancora di tacere.

Nessuno era accorso al richiamo di Irene. I servi non avevano udito le sue grida e già Loudières con un sorriso di trionfo pregustava la vittoria, quando, con uno sforzo disperato, Irene riuscì a sfuggirgli.

Nello sforzo di divincolarsi ella aveva lacerato il vestito e anche una profonda graffiatura le striava di rosso un braccio. Era invasa da furore selvaggio. Egli esitò davanti a lei. E quella esitazione la salvò. Irene scorse sul tavolo, a portata di mano, una sciabola giapponese, quella stessa che Faulquet aveva sguainato nella notte terribile. La giovane donna l'afferrò e la sguainò. Con la lama nuda nella destra ella gridò con voce rauca:

— Uscite! Uscite! Se non uscite immediatamente vi uccido!

(Continua).